



LEGENDA  
DE ORIGINE ORDINIS  
FRATRUM SERVORUM  
VIRGINIS MARIAE



*Fac-simile*  
Trascrizione  
Traduzione italiana

a cura di Ermanno M. Toniolo

Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»  
Roma 2013



## PRESENTAZIONE

Scopo principale della presente edizione della *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariae* è quello di riprodurre in *fac-simile* il manoscritto che la contiene, per salvaguardare da qualunque evenienza un tesoro prezioso ed unico dell'Ordine dei Servi di Maria, fonte primaria della sua storia e della sua spiritualità, e perché i traduttori del testo abbiano l'originale a cui ispirarsi e su cui confrontarsi.

Per questo motivo, dopo la stampa in *fac-simile* del codice, ho inserito la trascrizione latina del manoscritto, con identica disposizione di fogli e di colonne (purtroppo, non fu possibile seguire le righe).

La *Legenda* consta di una introduzione e di 15 capitoli. È la più antica testimonianza a noi pervenuta sulla storia delle origini, sulla vita e santità dei nostri primi Padri, sull'impegno di servizio a Maria e ai fratelli che essi ci hanno lasciato in eredità.

### *Il nome*

È stata chiamata *Legenda de origine Ordinis* dall'amanuense che ha trascritto il codice a noi pervenuto, e con tale nome fino ad oggi da tutti è conosciuta. *Legenda* però non significa «legenda o racconto inventato», ma narrazione basata su fatti storici, su av-

venimenti reali, proposti tuttavia come esempio di vita. Si tratta dunque di uno scritto agiografico che narra i primordi dell'Ordine dall'anno 1233 al 1267, quando fu eletto priore generale san Filippo Benizi.

### *Il manoscritto*

La *Legenda* ci è tramandata da un solo manoscritto, copiato probabilmente nella seconda metà del secolo XIV da amanuense a noi sconosciuto, materialmente fedele al testo che copiava, ortograficamente spesso inesatto. Il codice fin dal 1932 si trova nell'archivio generale dell'Ordine a Roma. Proviene dal convento della SS. Annunziata di Firenze, come risulta fra l'altro dal timbro a olio sul primo foglio e da un antico catalogo del 1422.

Il testo è di 10 fogli in pergamena, del formato di mm. 250x190. Ogni pagina comprende da 52 a 54 righe, scritte in lettera gotica minuscola del sec. XIV su due colonne, di mm. 60 circa ciascuna.

Esteticamente il codice era stato ben curato dal copista; in seguito, per infiltrazioni d'acqua o altra causa, in diversi punti s'è sbiadito, e si sono prodotte macchie che rendono la lettura non facile, in qualche luogo anzi impossibile. I titoli dei capitoli sono

scritti tutti in rosso; in rosso o in blu sono disegnate le lettere iniziali di ogni capitolo, più grandi delle altre; in blu è la grande L di *Laudemus* con la quale inizia la *Legenda*. Sono pure rubricate le iniziali dei paragrafi e spesso anche dei periodi del testo. Si notano postille antiche e recenti ai margini.

#### *Autore*

Sono state avanzate diverse ipotesi sull'autore della *Legenda*. Dai più si propende per fra Pietro da Todi, generale dell'Ordine dal 1314 al 1344. L'avrebbe scritta intorno al 1318, dopo la traslazione delle reliquie di san Filippo Benizi, avvenuta a Todi nel giugno 1317, alla quale aveva partecipato: l'avrebbe redatta come introduzione storico-spirituale alla vita del Santo, che egli intendeva scrivere. Tuttavia, a chi attentamente la studia, la *Legenda* si presenta non come testo unitario, ma composito: vi sono confluite diverse fonti, armonizzate tra loro da un redattore finale, che potrebbe essere fra Pietro da Todi. Così meglio si spiegano le incongruenze, le imprecisioni storiche, le omissioni e lacune che si riscontrano nel testo.

Resta comunque vero, ed è la cosa più importante, che la *Legenda* è la più antica ed attendibile interpretazione del nostro spirito servitano, caratterizzato dal servizio alla nostra Signora.

#### *Edizione*

Il testo latino fu edito criticamente per

la prima volta dallo storico dell'Ordine Agostino Morini, *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariae auctore incerto 1317*, in *Monumenta Ordinis Servorum S. Mariae*, I, Bruxelles 1897, pp. 60-105 (introduzione pp. 55-60).

Una edizione critica migliorata, rivisitata attentamente sul manoscritto, fu da me pubblicata in formato maneggevole, con traduzione italiana: *La «Legenda de origine Ordinis» dei Servi di Maria. Testo latino e traduzione italiana*, a cura di E.M. Toniolo, Centro di Cultura Mariana "Mater Ecclesiae", Roma 1982.

L'attuale edizione in *fac-simile* del codice, con trascrizione latina a colonne simili, perfeziona le precedenti edizioni, e fornisce una base sicura a tutte le traduzioni.

Ogni fratello e sorella della Famiglia servitana trovi in questo documento antico e sempre attuale la gioia della propria vocazione nell'Ordine e nella Chiesa, a servizio della Serva del Signore, che di tutta la Chiesa è modello e di ogni uomo è Madre.

*Roma, 17 febbraio 2013,  
Solemnità dei Sette Santi Fondatori,  
780° anno dall'inizio dell'Ordine.*

fr. Ermanno M. Toniolo, O.S.M.

*Fac-simile*















de tremis curato. Si sola celestia fac qd hinc  
 affectato / cu solis unig celestia q celestia  
 tractat cupientibz hinc q gisari que rebat  
 ut. **Q**i iā ai aplo etusse dice poterat no  
 stra gustato ioclis est. **A**more q uite ce  
 lestis qua cōteplato ognouerāt / se ipos q  
 aias pmas deo religiant / ul post religa  
 tas ai deo idissolublr tenere cupiebant  
 Ipi nāq iā erāt itātū deo unclis cari  
 tatis ligati q nō solū ab eo spāz tamq  
 maximū supliciu for midabant. S; q in  
 pscā sedo amplē unū moleste ferēbāt  
 q corpā morte delectablr ut ee possēt  
 expectabāt. **Q**ua ip ut ei possēt isepa  
 dit unū ai aplo dice poterāt. **C**oncu  
 piscētia hēn idissolui q ee ai xpo. **T**a  
 de aut sic deo religati q pscē religiosi  
 effū ut dē religiois hūi sm effū pū  
 exēdo qsuaret uigr dio cultū isisteb  
 ant. **E**st aut duplex dir' elūz. **V**n' qz  
 qu est gnāl qui est isēdo cōsistētū. q se  
 post baptisima / ul salte post pniāz apō  
 suat cupientū. **A**ll' uero est adreligi  
 onē corpall' trāsēntū. q nō solū se apō  
 qsuat / s; q isup tēz religiois uotis se ob  
 ligat. **E**t dio fūitio solū itēntē desiderat  
 Ista q unū religiosi pma nri ordis pec  
 cōnes adhuc isēdo qstātes / cū q iam n  
 deo amōe sapiois uite religati pmo di  
 uino qgnāl cultū isistēdo deū sup oia  
 diligebāt. **E**t i cū cūcta q p eos fiebat de  
 bito ordie dirigēdo cū ianctis cogitati  
 oibz ubis q opibz hōrabāt. **E**t i deo cūcta  
 q p eos bona opa fiebat tribuēdo / q ab  
 eo recognoscēdo. **E**t p gnāz p m qgnā  
 le clāi dīni unūdo / ad sm gnālē dīni  
 clāi se ppato ordiabāt. s; ad sui iuicem  
 imōne. q ad tā religiois nota / s; obiam  
 castitatē q paupratē suādā p ptaū obli  
 gationē. **E**t ad se solū dīne nre fūitio q  
 mācipatū uoluntariam coartationēz  
**Caplm quarā. Quarta qz mta septē**  
**unū electi ad nri ordiez mōdūz q de**

**A**lex q ofies mei. Et pma nri ordi  
 nis mōdūz. **E**t anq ad nri ordis ori  
 gōnē se unūz. **N**auitabiles ut p dīni  
 extēte. **Q**uāta dignus q pta parētūz  
 nri nobilitas quē ai reilentia aboibz  
 cogitāta. **C**ales nāq q cū apō dīnam  
 nriāz mta extēte. q ordiez suū q suoz  
 suoz ex eis sibi placuit icōare. **Q**uiri  
 ad mīables q digne nre pscōnis lumie

spiales stelle plades sup' noiati. **E**t id ar  
 co ad nra nra corpall' q mēte aduāt ad su  
 ū ordiez pncipiāz. q agnū arcū q i ar  
 anti ipu spūal' abulat dissipādū. q ad  
 rectū iter quo ad celestē glāz ueriat mti  
 andū. **N**ā sic stelle plades septē. **C**entes  
 q sūt igenu thauri. q thauri signū solū in  
 erat in se apl' r' v' s' die qua p nra ē cas  
 iare ouri uatō tpi. cū sol fort' m dūz suūz  
 calefacēs tēn apit q ueritēz reddat. **E**t n  
 omni' arbores florere q pullulāc fac. **I**ta  
 ista nri glōsi q pma nri ordis q dūtes  
 lut septē celestes spiales stelle plades ai  
 iā lux m dūz xps lūcē suo fort' p dūz sup dī  
 lūarū. s; hōm dīnā q bōm fūitū uno  
 tpi m dūz nouit illuminare irradiat q cale  
 facētū icōpit. **I**aq frigore i fideliūz re  
 tro cōdēre q calore cūctūz p ubā pōntū  
 ois q exēpli hūilitatis pūz q exēdo uer  
 uite. tpi q tēn cordis hōm sol m dūz mō  
 re apū. qstātia arabis reddi p dūz uo  
 neres dei arate res q amū i m dūz icōp  
 tpi m dūz quo arbores dūz. s; bā dūz et  
 bā fūitū ordiez ad h' ipis unūz tēz pōntū  
 dūz q hōm uos exē parētūz pullulādo  
 p dūz icōpit. **I**ta q spūal' tpi unūz q ista  
 fiebat. **I**ta q mō corpall' icōpit. q i pre  
 sū tpi i tūā cū deo p fōne ut p dūz m  
 e mōz affectat. q sup dūz nri nriāz  
 hū p hū. tpi. ano s' dūz 127. ad tē pscō  
 statū m dūz tēz dūz hūz q dūz unūz  
 i ordie ab eis fūitūz q dūz q dūz iā  
 apre p dūz i cupitēz de acētūz. p iōz  
 spūales stelle effū p se potant m dūz uoi  
 dei. q repla hūilitatē p dūz uoi al' s; i  
 suo exēlo ad statū p fūitūz aduere i  
**S**igna aut em dūz m pscōnis q reliq  
 ostiāz eoz ex hē colligū p dūz. q ex eis dūz  
 nra i tē iā statū ex tēz uoiūz suū q suoz  
 fūoz ordiez i cōdē. **N**isi eiz pccōis ad santi  
 tatis calme asēdissent. **E**t sibi q filio suo  
 p dūz alus tē tpiū ai ei placuit suū ordie  
 i cōdē acceptabiles extēssēt. p dūz dubio nō  
 mag' hos q alios ad tūā sibi ordis dūz dūz  
 suoz nōle noiānti. p mū' icōpitēz assūm  
 p dūz. **R**ec hē obstat hūz que de hōz pscō  
 q religiositate dūz. q nullū mīāclm q' ey  
 i uita ul' morte fūm fuisse. ul' salte mō  
 dūz eoz corpā narrat. **N**ā m lūz al' ois  
 ul' aliq eoz mīāclis cōsūscare i alūz dūz  
 tpi pōntū. **E**t tū nō ignūz p p dūz lō  
 gūdūz q antiqz nri ordis mōz. nll' eoz  
 amē q nāre de bā p dūz. **A**lia aut tū  
 est. qz mīāclā fūc nō est pscōnis q pscōte

Nota

religiositatis eiusdem q singulare signu. s. eius  
 nullus possit dici pfectus qd religio ob pque des  
 i aliq tpe pfecto miracula no onat qd s. m. e.  
 nulli dz dubiu esse. Deu e. s. hinc dilige q ca  
 reate cu oibz custodie Et humilitate corali te  
 nere oibz pfectis que religiosis dat. Na dicit  
 nr no dz dilate ame mo tuos suscitae. acc  
 os illiare. s. qz mltis si q huius corde. Et  
 exepi meo dedi uob ut diligatis i uice sicut  
 dilexi uos. Un cu mlti ad su pform qrel  
 giositate i guali iudicio allegandi signo mlti  
 cu mto mlti sint. dne none i noie mo de  
 ma eie. riegz mortuos suscitauit qe. se  
 nome a. r. fide. i. m. i. a. c. l. a. f. i. c. e. s. s. e. f. i. l. l. a. x.  
 pform q religiositatis signu onat aut uo  
 Am dico uob nestio uos. distetur ame q. o. p.  
 rami impare. Qd pfecto p. h. o. i. s. s. i. b. n. e. i. d.  
 eribile no audire. i. m. i. a. c. l. a. f. i. c. e. s. s. e. f. i. l. l. a. x.  
 ns pfectis q religiositatis signu. Et et a.  
 singulis q. p. o. s. i. t. i. a. c. h. q. n. i. s. a. n. d. u. m. z. a. b. e. i. s.  
 l. z. p. s. i. e. x. t. e. n. t. u. r. o. p. a. t. i. m. u. r. a. t. i. o. n. e. q. u. a. d. i. m.  
 memi me s. h. y. t. e. n. g. e. s. s. e. Na id dia nolan  
 all. s. h. o. y. q. p. f. e. c. i. t. u. r. m. i. a. c. l. a. e. u. i. d. e. n. t. i. a. f. i.  
 a. c. e. n. o. l. u. i. t. s. u. i. o. r. d. i. s. e. i. c. e. p. t. o. e. u. t. s. e. s. i. n.  
 g. l. a. r. i. a. s. i. n. o. r. d. i. s. s. u. o. s. p. a. l. e. n. o. i. d. e. d. i. c. a. n. d. i. o. n.  
 l. e. r. e. t. s. i. c. i. l. i. t. e. r. e. s. n. o. l. e. u. i. t. y. d. i. c. i. t. e. s. t. i. l. i. t. e. r.  
 m. a. g. n. a. d. e. i. q. d. i. e. n. i. r. e. t. e. n. e. d. e. s. s. e. f. i. c. i. t. a. n. d. i. e.  
 s. a. n. c. e. c. u. e. i. s. o. r. d. i. e. s. o. i. n. g. a. s. u. s. q. u. e. i. e. t. p. a. r.  
 p. o. l. i. z. s. i. n. t. a. r. d. i. b. z. n. o. i. a. n. t. Et q. u. o. d. i. a. n. i. e.  
 a. b. e. a. e. n. e. s. p. a. l. e. m. i. c. a. p. a. d. h. u. c. s. u. t. a. n. o. r. d. i. e. z.  
 n. i. l. l. i. n. p. e. u. o. h. i. c. a. l. i. u. s. i. n. e. x. p. o. s. i. t. o. s. i. t. a. t. i. o.  
 r. A. c. t. e. s. t. a. t. u. r. a. n. t. s. i. p. s. e. c. u. r. a. t. i. h. e. c. q. d.  
 d. i. c. i. t. S. i. c. i. t. a. d. i. e. n. i. e. o. r. d. i. s. a. l. e. a. l. i. p. r. e. t.  
 q. s. d. e. b. e. t. t. r. i. b. u. i. s. i. n. e. n. i. t. i. a. m. a. i. e. d. i. e. s. e. p.  
 t. e. u. i. r. i. s. p. e. c. o. r. s. e. g. m. Et m. e. t. h. o. m. i. q. z. s. i. c. i. t.  
 p. m. u. o. r. d. i. s. h. e. c. e. t. e. p. a. r. t. e. b. u. e. d. u. i. t. i. n. a.  
 s. u. p. r. i. o. s. i. c. a. l. e. r. i. o. q. u. o. d. s. e. p. t. e. s. i. b. z. s. u. t. a. u.  
 d. u. i. q. q. s. i. b. z. s. e. p. t. e. a. s. s. o. l. e. b. a. t. m. e. e. o. i. n. g.  
 s. e. p. t. e. s. i. m. i. s. s. i. b. z. n. a. l. i. a. n. e. o. r. d. i. s. h. e. c. u. l. l. a. t. i. o. n. e.  
 t. b. u. e. d. u. i. h. e. c. e. s. t. i. b. i. q. d. m. d. i. e. Et u. t. d. i. c. i. t.  
 s. e. p. t. e. s. i. b. z. r. e. f. e. r. e. b. a. t. N. a. q. i. n. q. d. s. u. t. m. e. e. i.  
 s. o. h. o. y. m. e. o. r. i. n. t. e. c. o. n. s. o. r. d. i. e. z. n. o. u. i. h. e. d. i. s. t. i. n.  
 t. e. n. e. q. e. r. m. a. q. s. o. h. o. y. m. e. o. r. a. n. p. a. l. e. a. d. i. n.  
 c. e. u. n. i. o. n. e. t. a. t. a. s. i. m. m. i. l. i. t. u. d. o. p. o. l. l. i. a. r. e. e.  
 s. i. s. o. l. i. e. g. o. q. s. o. t. u. c. r. e. d. e. b. a. z. n. o. s. a. i. n. o. s. p. i. a. n. i.  
 u. e. o. g. g. a. t. o. s. u. t. a. n. i. m. o. c. o. r. p. a. l. i. s. e. g. u. a. t. i. s. i. c. i. l.  
 a. d. m. n. o. l. u. t. a. t. e. i. p. l. e. n. t. A. r. s. o. l. u. h. y. e. u.  
 d. i. e. n. i. e. i. p. u. t. a. d. u. Et p. o. n. s. a. b. e. a. n. o. s. t. o. r. d. i.  
 b. t. e. u. r. g. i. s. m. a. i. e. e. s. t. s. i. n. g. l. i. n. u. n. c. i. a. n. d. u. s.  
 N. o. n. s. i. c. h. e. u. e. i. t. a. t. i. a. m. d. e. p. o. i. t. o. n. i. e. t. a.  
 n. o. m. i. n. u. r. o. r. d. i. s. i. n. s. u. o. y. b. t. e. u. r. g. i. s. m. a. i. e.  
 N. a. o. r. d. i. n. i. e. l. e. x. n. o. m. e. s. t. s. o. r. t. i. u. s. q. z. u. n.  
 a. r. g. l. a. g. n. a. l. i. A. l. i. u. d. s. i. n. g. l. i. a. b. a. c. t. u. s. p. o. r. t. i. u.  
 s.

notandum verbum

in ordine spali. Et aliud omnia nra singulare  
 sua fundat. Na se ordi s. m. p. d. i. c. a. t. o. r. h. e.  
 n. o. m. g. n. a. l. e. a. r. e. q. l. a. a. q. u. a. r. e. g. l. a. o. r. d. i. s. f. e. i. a. u.  
 g. u. s. t. a. n. t. u. a. r. t. Et h. e. a. l. i. u. d. n. o. m. s. p. a. l. e. a. b.  
 a. c. t. u. s. e. f. i. n. i. i. e. o. g. s. i. s. t. e. t. u. a. q. a. c. t. u. o. r. d. i. s. f. i. n.  
 t. u. p. e. d. i. c. a. t. o. r. s. p. a. l. e. n. o. i. a. t. Et t. a. d. e. s. t. a. l. i. u. d.  
 n. o. m. s. i. n. g. l. a. r. e. s. u. p. e. r. i. o. p. m. a. s. i. o. s. i. n. t. o. r. d. i. e. a. q.  
 o. r. d. i. b. i. d. i. c. i. t. s. i. n. g. l. a. n. u. n. c. i. a. t. i. o. n. e. s. t. i. t. a. o. r. d. i. n. o. s. t.  
 s. u. o. n. o. e. p. l. e. x. n. o. m. a. c. c. o. p. t. H. a. b. y. e. u. n. i. n. o.  
 m. e. g. n. a. l. e. a. r. g. l. a. b. i. a. n. g. q. u. i. s. e. n. e. n. i. r. y. o. z.  
 d. i. z. p. h. i. e. t. a. r. a. q. r. e. g. l. a. b. i. a. n. g. a. n. a. l. i. n. o. i. a. t.  
 Et h. e. a. l. i. u. d. n. o. m. s. p. a. l. e. a. b. a. c. t. u. s. n. o. e. o. s. i. s. t. e.  
 t. u. a. q. u. o. a. c. t. u. o. r. d. i. s. f. i. n. i. e. s. m. e. r. e. z. m. a. i. e. s. e.  
 t. u. l. i. u. a. n. t. Et t. a. d. e. s. t. a. l. i. u. d. n. o. m. s. i. n. g. l. a. r. e.  
 a. b. i. p. a. d. i. a. n. e. a. s. i. m. a. s. u. f. u. n. d. a. t. e. a. c. c. e. p. t. u.  
 a. q. u. a. o. r. d. i. s. b. i. u. r. g. i. s. m. a. i. e. s. i. n. g. l. a. r. n. u. n. c. i.  
 a. t. u. r. O. r. o. g. n. e. s. t. o. r. d. i. e. z. n. i. r. y. o. r. d. i. e. b. t. e.  
 u. r. g. i. s. m. a. i. e. o. d. u. s. i. n. n. o. i. a. r. i. N. a. h. o. r. d. i. s. b. i.  
 a. n. g. u. t. u. s. i. e. s. t. g. n. a. l. i. d. i. c. a. t. u. r. Et o. r. d. i. s. f. e. r.  
 u. o. y. b. t. e. u. r. g. i. s. m. a. i. e. s. p. a. l. e. n. o. i. e. t. t. i. o. r. d. i. e.  
 b. i. e. u. r. g. i. s. m. a. i. e. s. o. l. u. p. e. s. i. n. g. l. i. u. t. t. o. n. e.  
 e. x. p. e. r. i. m. m. e. r. e. t. a. b. o. m. i. b. z. a. p. p. e. l. l. a. r. i.

Capitulum de uita q morte frig alexi q. q  
 sicut unus de septem primis fratribz ordie i  
 pientibz. Et qz tunc sup uxit Et nota soti  
 ordi qz p mortis eoz

**A**lexis q. s. e. n. e. r. e. u. i. t. e. t. t. o. t. u. e. u. t. p. i. e.  
 u. i. c. i. u. e. s. t. p. r. i. m. i. s. e. s. t. i. t. u. t. u. t. p. e. o. s.  
 s. u. i. d. n. a. o. r. d. i. e. z. d. i. g. n. i. d. u. c. e. r. e. i. n. c. a. r. e.  
 H. o. r. a. u. t. n. i. l. l. i. n. c. u. n. i. u. r. o. r. d. i. e. z. i. t. o. r. u. m. r. e. m.  
 c. o. r. p. a. l. i. s. u. p. u. n. e. p. e. u. n. i. q. s. i. a. l. e. x. i. d. e. q. s. u. y.  
 m. e. t. u. s. f. e. a. n. u. o. c. a. b. a. t. H. i. c. a. u. t. f. r. a. t. e. r. a. l. e. x.  
 u. m. p. l. a. u. i. t. d. i. e. n. i. e. p. l. e. s. u. s. a. d. n. i. q. i. a. t.  
 a. c. c. o. r. p. e. a. m. o. r. t. e. l. i. b. e. r. e. s. u. a. r. e. q. u. a. t. i. p. o. r. e.  
 f. e. r. e. n. t. e. o. r. d. i. e. n. i. u. o. r. d. i. s. h. e. r. e. m. Et i. f. r. a.  
 t. e. r. i. b. z. s. i. b. i. u. s. a. d. d. i. e. i. u. d. i. c. i. u. i. n. i. p. o. r. d. i. e. s. u. e. r.  
 d. e. r. e. d. e. b. e. a. t. i. d. e. o. r. d. i. s. m. e. m. o. r. i. a. z. t. r. a. n. s. e. r. e. m.  
 E. g. o. s. h. e. c. d. i. s. t. a. r. a. t. n. e. i. p. o. s. i. t. a. l. e. x. i. o. d. e. a. d. e.  
 t. e. o. u. g. i. s. n. i. r. i. o. r. d. i. s. n. e. m. o. r. i. a. s. e. u. n. o. t. i. a. i. n.  
 e. x. p. a. b. i. l. i. p. a. r. e. t. q. z. o. n. i. s. i. g. n. a. d. i. s. m. a. g. n. i.  
 n. o. s. t. r. i. q. u. i. t. p. e. s. i. m. i. n. e. u. s. f. a. c. e. t. p. l. i. n. e. s.  
 d. e. t. a. o. r. d. i. e. n. i. r. i. o. r. d. i. s. e. o. m. t. r. o. g. o. u. n. a. t. a.  
 m. e. d. i. e. a. i. e. o. i. c. e. l. l. a. s. i. n. a. a. d. h. e. s. i. d. i. n. s. p. a. l. i.  
 m. e. r. e. c. o. l. l. i. g. e. s. q. a. b. e. r. a. t. i. b. z. e. o. m. n. i. s. s. i.  
 m. e. p. o. r. d. i. e. z. q. s. i. p. h. a. n. t. u. t. n. i. l. l. i. e. u. n. d. e. o. i.  
 b. u. s. a. d. d. i. e. z. o. r. d. i. s. o. u. g. i. s. u. e. h. u. t. p. t. i. n. e. t. u. z.  
 p. q. u. i. s. o. l. e. s. u. c. c. e. s. s. i. t. e. q. p. a. r. a. t. e. z. q. u. e. i. p. o. r. e.  
 f. i. e. r. e. p. o. s. s. u. n. t. i. n. e. u. a. m. a. n. u. i. s. i. q. u. a. d. a. z.  
 a. r. t. a. s. t. r. u. p. t. i. s. h. e. c. a. u. t. a. r. t. i. p. l. e. s. p. m. o. d. i.  
 e. i. m. a. g. n. o. d. e. a. c. i. o. l. e. s. u. q. d. i. b. i. e. r. a. t. e. x. i. a. n.  
 d. o. q. m. e. n. t. e. n. o. l. u. e. r. o. a. d. m. e. m. o. r. i. a. z. r. e. d. u. c. e.  
 n. s. t. a. d. e. a. b. l. o. i. u. u. e. r. e. c. u. q. u. a. d. i. e. i. o. u. e. n.  
 t. u. s. e. n. a. y. c. a. s. u. s. u. p. p. u. t. e. n. i. r. e. s. i. d. e. r. e. q. z. a. z.

no. 12  
12. 12. 12.



te fm de hñplata ofetur ucy q̄ corpa  
 le coy absentia nõ feret n̄ paties ydõ ad  
 horã ab imãe sin̄ gñi coy molestia sepaĩ  
 sic iã mēte ad sibi idis q̄ huanis sibi iuicē  
 cõplacēdũ uniebat ita illos ad oĩa trena  
 corpalĩ relinq̄tia q̄ mēte obliuioni p̄mit  
 tradita aiãunt ac aiãnto sup̄ hoc firm̄ p̄o  
 deliq̄ quatē ex hoc h̄c possēt q̄ corpalĩ h̄itã  
 to sic de m̄c̄as unioē unã de corpalĩ p̄tura  
 tuis exēpl̄i uerbis q̄ opibz se iuicē ofouēto  
 delectat̄. Et tãc̄ aī x̄p̄o an̄ amōe tali iuicē  
 amia lumbat̄ i celestĩ glã mēte q̄ corpe  
 rari it̄. **P**ostq̄ aut̄ tã firmo p̄p̄ito se  
 u l̄be ad sue salutē aie q̄t̄ usq̄ ad mortē  
 p̄uã p̄durãt̄ iuicē corpalĩ q̄gregat̄ d̄io  
 sp̄iãntie iã firmasset̄ sic hoc nõ leuif̄ et  
 casualĩ s̄ aī matũã q̄ firma delib̄atã  
 d̄na n̄ã ad hoc eos sp̄iã inducēte statue  
 rant ita q̄ de h̄is p̄ que ad h̄uc finē iuste  
 q̄lib̄ p̄t̄ deuenire quicento totũ coy re  
 f̄ant̄ n̄re t̄p̄s īreph̄sib̄l̄ id̄m̄ f̄uio q̄  
 eĩ h̄ñplacito ofumãe sp̄iali aiã q̄ sollicit  
 uãt̄ nõ moicã p̄uidētia h̄uicē. **A**r̄ p̄mod  
 h̄is p̄ que lib̄ q̄ iuste ad fine corpalĩ corũ  
 amonis q̄cipit̄ reuicere possēt se expeĩ  
 d̄et̄ domos p̄os q̄ famulias d̄sp̄it̄o h̄ac  
 famulias n̄ãã relinq̄nt̄o q̄ndũ paup̄ibz  
 q̄ eccl̄ias p̄cor̄ aie t̄medũ d̄st̄buic̄to sibi  
 nich̄ penit̄ reliquē sue uniois t̄p̄i firma  
 uerit̄. **I**lla id̄o qui int̄ eos erãt̄ adh̄ m̄c̄as  
 moio quicēã ast̄nt̄u uxor̄ fm̄ statuta iuicē  
 at̄o m̄c̄as moio sefoluēt̄es. **A**rces suas q̄  
 d̄io f̄uio uxor̄ uolunt̄ate of̄erãdas s̄l̄e m̄adi  
 t̄ant̄. **D**e h̄is nich̄om̄i p̄ que iã iuicē ad  
 unãã of̄tinuãe id̄m̄ f̄uio possēt p̄uidēto  
 p̄ l̄ogũ t̄p̄s an̄ suã corpalĩ uniois q̄ coy  
 id̄omibz p̄p̄is ad ea que se of̄suãe of̄p̄tere  
 possēt̄ eĩnt̄ iuicē cõgregat̄i se iugi exatio  
 q̄ ḡũna assuefactone d̄sp̄ofuit̄. **N**ã n̄c̄  
 uel̄it̄ p̄iosus abiaētes quilib̄c̄ id̄uicētes  
 clamid̄z q̄ unia de panno b̄ũio om̄s p̄m̄  
 t̄us ass̄p̄h̄it̄ ne camiflas lineas d̄h̄et̄z  
 aliaã ad carnē tenuerũt̄ n̄ie abũ q̄ po  
 tã p̄e q̄ moderate sumētes ad n̄c̄it̄at̄ez  
 solũ sumē f̄uio uerit̄. **N**ie armis p̄tula  
 n̄tã p̄it̄ ab h̄oc̄nt̄ez p̄uãtã p̄f̄f̄ime  
 f̄uauit̄. **N**ie cogitãtibz ubiq̄ sensibz  
 q̄ opibz legē ip̄onētes ex̄ excessũ q̄ uult̄ã  
 fecit̄ sistere. **E**t p̄ q̄n̄s l̄eḡ medũ tenere  
 curauerit̄. **N**ie oĩoni die n̄ctũq̄ īst̄en  
 tes solĩ deo placē didicēit̄. **N**ie mudĩ f̄ar  
 pitũ q̄ m̄danox̄ h̄om̄ũ of̄bitã f̄iḡit̄ez ad  
 eccl̄ias q̄ l̄ata deuota of̄olutãã i q̄bz lib̄erĩ

uacãe of̄eplacito possēt aduicē. **N**ie tãc̄  
 uĩros t̄õ cõsiliũ uic̄ q̄ exēpl̄i aī quibz iugi  
 of̄f̄it̄ q̄ coy cõsilio i suo p̄p̄ito fm̄ deũ cõf̄  
 uat̄ possēt p̄q̄r̄tes. **E**t eis suũ of̄ceptũ q̄ an  
 mi p̄p̄itã ex̄p̄m̄tes ap̄uerit̄. **S**ic q̄ am  
 unto m̄c̄as q̄ ex̄p̄eĩ h̄ac ab eo cõf̄  
 lib̄erã sic q̄ ut ab̄s̄ of̄s̄ie scrupulo decto  
 iuste possēt suũ d̄siderũ ad̄ip̄le d̄u p̄o  
 ti. **S**ic deiq̄ ad ea que of̄suãe p̄poneba  
 nt̄ poss̄ suã corpa unione sua p̄uidētia  
 assuefacti die ab eis īstatuta q̄ eis a do  
 mia n̄ã q̄ d̄m̄t̄ i sp̄iãtã aiãã reuicē  
 tia q̄ amōe p̄m̄issã sup̄ h̄c corali of̄f̄  
 f̄ima ord̄ne ad corpalĩ affectatã d̄f̄er  
 rã ad̄ ip̄l̄edũ sic mēte pus fuerat̄ adu  
 natã ita corpalĩ iuicē uniuicē. **E**t  
 aut̄ florēt̄e ex̄ p̄p̄itã at̄atus i angulo  
 amiterũ fm̄ mox̄ q̄ amiterũ aī  
 parte d̄stra eccl̄ie corpalĩ q̄ i caput̄  
 platee coy q̄ã comuicã nõd̄z eī f̄uio  
 m̄n̄c̄es locũ totũ d̄ã amiterũ aī ord̄  
 coy ad h̄uc noū eĩt̄ ex̄p̄p̄at̄. **I**n di  
 cta q̄ comuicã die sup̄tã t̄p̄i s̄ n̄ããã  
 t̄is b̄ã p̄h̄ylip̄i corpalĩ se recolligētes  
 Et b̄ie uirgis m̄ãe p̄m̄t̄ q̄ suox̄ f̄uioz  
 ord̄iez im̄it̄at̄es suũ uniois d̄f̄iderũz  
 impleuerũt̄. **C**apit̄ũ septimũ q̄ iõ iõ  
 coy corpalĩ uniois. **S**tãã nomē sp̄iale

**M**ira res of̄f̄es mei q̄ n̄ũũ ord̄  
 later̄ an̄i ord̄is s̄ibz m̄ããã  
 ignozãã. **S** celest̄i h̄oc̄ p̄rit̄  
 ḡm̄entãã. **I**n uo n̄ãã n̄i ord̄is p̄nc̄  
 m̄ãã d̄ã gl̄õf̄i p̄m̄i parent̄ez n̄i ad n̄i  
 ord̄is oriḡiez se corpalĩ ut̄ p̄uic̄ q̄ uic̄  
 r̄it̄ stãã f̄ies s̄uĩ b̄ie uirgis marie ip̄is  
 h̄oc̄ nom̄ unde q̄ aquo p̄cessit̄ ignozãã  
 t̄ibz ab oĩbz uulgarē q̄ coĩte n̄õ n̄ããã  
 unde of̄tat̄ nõ ab h̄oc̄ s̄ã d̄na n̄ãã b̄ãã  
 s̄ uirgie m̄ãã h̄oc̄ nom̄ eĩ n̄i ord̄is  
 p̄m̄i parent̄ez uic̄ p̄l̄i h̄oc̄ d̄na i sp̄iã  
 t̄ione p̄b̄ãã h̄ac tãã nom̄ subito a n̄llo  
 h̄om̄ũ h̄itã ac clamãte p̄m̄t̄ elar̄ ḡat̄z  
 dignũ ḡp̄e eãã ut̄ sic d̄na n̄ãã n̄l̄i ut̄  
 sup̄ ex̄p̄ress̄i h̄oc̄ uoluit̄ suũ ord̄is q̄ s̄o  
 lũ s̄ibz ip̄e attribui q̄ p̄m̄t̄ f̄uio m̄ããã  
 ita q̄ nom̄ tã suũ ord̄is a n̄llo alio q̄ã eĩ  
 filio poss̄ p̄m̄t̄ iuicē h̄ac iuicē suũ  
 diḡ s̄ibz ḡom̄ãã. **Q**uãã of̄stat̄ q̄ t̄ic̄ q̄ uic̄  
 d̄na n̄ãã aī p̄m̄i suũ ord̄is f̄ies qui q̄ p̄m̄  
 m̄i parent̄ez n̄i f̄uerũt̄ ad iuicē corpalĩ  
 aduicē tãã nom̄ ab ea p̄m̄t̄ ad iuicē  
 stãã uoluit̄ ab oĩbz uulgarē q̄ coĩte ac  
 clamãtibz p̄ub̄icãã. **E**t sepe t̄õs suũ oi

In sompno vniuersi  
 In sompno vniuersi

Nam i vniuersi q̄ ḡogon n̄i ḡom̄ãã  
 in ex̄ b̄ãã somp̄ vniuersi ab̄ m̄ããã  
 su p̄leba uic̄ãã f̄uio ḡm̄ b̄ããã

dis fr[at]r[um] q[ui] p[ri]mos p[ar]tes n[ost]ros suos suos p[ro]p[ri]e  
 no[n]ari. Ad aut[em] t[er]m[in]u[m] nom[in]i anillu[m] homin[em]  
 p[ro]p[ri]e uelut ap[er]to ip[s]e no[n]is iuctore  
 s[ed] sol[us] adna n[ost]ra. Ex hoc app[er]et. Na[m]q[ue] az  
 a fr[at]e alexio de d[omi]no sp[irit]u no[n]ie ordi[n]is m[er]it  
 alia unde p[ri]m[us] uenit singl[ar]i p[ar]titar  
 er. P[ri]m[us]. Ego iquid n[un]q[ue] sue potui n[on]  
 ame nec ab alio m[er]it potui idig[er]i. s[ed]  
 nom[in]i ab ip[s]o p[ri]m[us] ad uenisse. Et idcirco  
 sol[us] adna n[ost]ra ordi[n]i n[ost]ro tati s[er]p[er] mere  
 uolo. Et alios s[er]uos fr[at]r[um] meos app[er]to  
 accidisse. Ca[us]a g[er]m[in]is fr[at]er alexius fuit un[us]  
 de p[ri]m[is] sept[em] fr[at]r[um] n[ost]ri ordi[n]is sua c[or]po  
 rali unione iapientib[us] n[on]is q[ui] p[ri]m[us] du  
 bitat. q[ui] si t[er]m[in]u[m] nom[in]i ab aliquo homin[em]  
 h[ab]uiss[et] q[ui] ab eo no[n] fuis[set] ullaten[us] igno  
 rati. Q[ui] sane tenet[ur] est q[ui] firmus a  
 n[ost]ri ordi[n]is fr[at]r[um] n[on] igrati tati b[er]fici u[er]  
 rib[us] q[ui] op[er]ib[us] app[er]to t[er]m[in]u[m] nom[in]i adna no  
 stra uirg[ini]e ma[n]u p[ri]m[us] adu[er]tu[m] hac  
 b[er]gine sua ordi[n]is fr[at]r[um] p[ro]nati. hoc at  
 ita ut p[ro]xim[us] se h[ab]ere ip[s]a d[omi]na n[ost]ra p[ro]  
 bavit. ai ut i[st]e uirg[ini]e app[er]bit h[ab]eo p[er]tor  
 martiri de uoto suo s[er]uo q[ui] gerit et  
 regl[ar]i qua[m] h[ab]et i[n] i[n]uisione demost[ra]uit.  
 Na[m]q[ue] t[er]m[in]u[m] nom[in]i uelut ase p[ri]m[us] da  
 tu[m] n[ost]ro ordi[n]i p[ro]firmat. Caucant g[er]m[in]is  
 tres q[ui] p[ri]m[us] mei q[ui] diliget[ur] idagie uideat  
 quall[us] hoc nom[in]i tate uirg[ini]e p[ro]firmat[ur] au  
 ad p[ro]f[er]o[n]s n[ost]ra uenit[ur] assumat. Et du  
 gent[ur] deinceps si tate d[omi]ne h[ab]ere debita[m]  
 s[er]u negligetia anob[is] i[n] p[er]u[er]s[us] act[us]. Na[m]q[ue]  
 si qui caute ai oi ordi[n]is m[er]it[ur]a s[er]u  
 as d[omi]ne n[ost]re nom[in]i assumet[ur] q[ui] ei debita  
 s[er]u[er]a h[ab]ere i[n] p[ro]f[er]o[n]s sua p[ro]f[er]o[n]s ordi[n]is  
 exaltat. ita q[ui] laude ai cordis i[n]d[omi]na  
 p[ro]p[ri]e nom[in]i no[n] uer[er]e[n]t[ur] assumere n[on] de  
 bita d[omi]ne n[ost]re h[ab]ere curat uer[er]e. ordi[n]is  
 uirg[ini]e ma[n]u quatu[m] i[n] cas est uirg[ini]e p[ro]  
 q[ui] deturp[er]at. Q[ui] quatu[m] sit nom[in]i h[ab]ere nob[is]  
 adna n[ost]ra tati ai oi modestia attendat  
 Et digne s[er]u[er]a obsega tate uirg[ini]e  
 ma[n]u q[ui] d[omi]ne n[ost]re i[n] p[ro]f[er]o[n]s s[er]p[er] ai ma[n]u  
 reu[er]entia q[ui] d[omi]ne m[er]it[ur]a co[n]te q[ui] co[n]p[er]e  
 can[is] ea p[ro]p[er]ant. Sic ei q[ui] ordi[n]is s[er]u  
 i[n] s[er]u[er]a o[mn]i[um] h[ab]er[er]e ut est debita ost[en]  
 dem. Et tate optim[us] n[ost]re s[er]u[er]a abea  
 p[ri]m[us] sibi fideli s[er]u[er]a resuatu[m] recipi  
 Cap[itu]l[u]m octau[um] de p[ro]f[er]o[n]e caritatis em  
 co[n]t[ra] qua[m] ad de[um] ad se q[ui] ad p[ro]xim[um] h[ab]ere  
**O** Ro g[er]m[in]is de eis cura gerit[ur] p[ro]  
 adq[ue] eis p[ro]f[er]o[n]e s[er]u[er]a q[ui] p[ro]f[er]o[n]e  
 cor suu[m] ad i[n] p[ro]f[er]o[n]e p[ro]p[er]u[m] ordi[n]is

caritatis adu[er]tu[m] p[ri]m[us] firmat[ur] q[ui] affe  
 ctu[m] suu[m] totu[m] id[em] dirig[er]e. Et ei unalmit  
 q[ui] corali i[n] h[ab]ere. Et ex hoc n[on] aliud p[er] ip[s]u[m]  
 ul no[n] n[on] ip[s]u[m] ap[er]to. Et ex toto co[n]te  
 diligebant. Arguunt[ur] uo o[mn]i[um] co[n]p[er]o[n]s  
 adq[ue] s[er]u[er]a o[mn]i[um] quoz[um]q[ue] s[er]u[er]a p[ro]p[ri]e  
 ne i[n] laud[em] q[ui]e[n]do. Et ma[n]u p[ro]f[er]o[n]e  
 s[er]u[er]a act[us] ai[re] ei g[er]m[in]is i[n]t[er]u[er]o. Et ex hoc  
 ei o[mn]i[um] bonoz[um] op[er]u[m] honore t[er]u[er]o. Et un  
 i fallibil[is] ex tota ai[n]a diligebat. Et t[er]m[in]u[m]  
 i[n]uestigat[ur] o[mn]i[um] q[ui] i[n]t[er]u[er]a ad qua[m] cogi  
 tate me[n]ia ul i[n]t[er]u[er]a h[ab]ere act[us] p[ro]  
 rat d[omi]ni s[er]u[er]a s[er]u[er]a. Et ei ing[er]i s[er]u[er]e  
 ap[er]to q[ui] ex hoc ip[s]u[m] uelut singl[ar]e d[omi]ni  
 me[n]do cu[m] i[n]t[er]u[er]a extora sua me[n]e di  
 ligebat. **A**lic uo sine ordi[n]ata caritate p[ro]  
 ei i[n] bello cont[ra] carne[m] auxilium p[ro]f[er]ebat op[er]  
 p[ri]m[us] exercebat ne caro co[n]p[er]u[er]is adu[er]  
 r[er]u[m] ip[s]u[m] eu[m] suo d[omi]no s[er]u[er]a. **S**co in  
 tra uirtutu[m] ei g[er]m[in]is ad h[ab]ere. **I** p[ro]f[er]o[n]e  
 uirtutu[m] ma[n]u d[omi]ni t[er]m[in]u[m] ai i[n]t[er]u[er]a  
 ut ubi est i[n] p[ro]f[er]o[n]e illuc p[ro]f[er]o[n]e p[ro]  
 carne seq[ui] ip[s]u[m] co[n]t[ra]r[er]e. Et t[er]m[in]u[m] h[ab]ere  
 tulo p[ro]f[er]e ei obsega exercebat adu[er]tu[m] h[ab]ere  
 lam. **I** s[er]u[er]a s[er]u[er]a ab i[n]t[er]u[er]a resuatu[m]  
 custodiendo ne sollicit[ur] q[ui] p[ro]f[er]o[n]e s[er]u[er]a  
 tate q[ui]e[n]do p[ro]f[er]o[n]e adu[er]tu[m] p[ro]f[er]o[n]e. **I**  
 co[n]p[er]o[n]s s[er]u[er]a q[ui] d[omi]ne ordi[n]is retine[n]do p[ro]  
 mo adu[er]tu[m] debita m[er]it[ur]a h[ab]ere ne h[ab]ere  
 p[ri]m[us] uer[er]u[er]at. **S**co uirg[ini]e eu[m] d[omi]ne  
 nis ad ai d[omi]ni placita dirigebat ut cu[m] s[er]  
 salutis d[omi]ni p[ro]f[er]o[n]e ing[er]i retine[n]do. Et t[er]m[in]u[m]  
 ei h[ab]ere cu[m] d[omi]ni p[ro]f[er]o[n]e i[n] p[ro]f[er]o[n]e ne  
 uelut pull[us] honag[er]i liberu[m] se re p[ro]f[er]o[n]e  
 lastu[er]e. **P**roxim[us] uo t[er]m[in]u[m] q[ui] s[er]u[er]a  
 caritatis opa i[n]sp[er]e[n]do. Na[m]q[ue] p[ri]m[us] ne  
 c[er]a agnoscedo. Et ex hoc ei p[ro]f[er]o[n]e uirg[ini]  
 rib[us] p[ro]p[er]o[n]e eg[er]tes laicis m[er]it[ur]a q[ui] d[omi]n[us]  
 p[ro]f[er]o[n]e i[n]t[er]u[er]a posse idig[er]o[n]s resuatu[m] h[ab]ere. **S**co  
 eu[m] uelut s[er]u[er]a attend[er]o. Et ex hoc ei ut  
 sibi m[er]it[ur]a m[er]it[ur]a exerce[n]do. **P**rof[er]o[n]e h[ab]ere in  
 uirg[ini]e p[ro]f[er]o[n]e d[omi]ne h[ab]ere. Et t[er]m[in]u[m] ei s[er]u[er]a  
 sollicit[ur] i[n]sp[er]e[n]do. Et ex hoc uirg[ini]e co[n]g[er]  
 uirg[ini]e Et p[ro]f[er]o[n]e p[ro]p[er]o[n]e. **I**ustos i[n]sta  
 ta iustie p[ro]f[er]o[n]e h[ab]ere. **I**ustos i[n]sta  
 m[er]it[ur]a s[er]u[er]a d[omi]ne q[ui]e[n]do h[ab]ere. **A**i d[omi]n[us] aiq[ue]  
 p[ro]f[er]o[n]e p[ri]m[us] co[n]p[er]o[n]e p[ro]f[er]o[n]e ordi[n]ata ut d[omi]n[us] e  
 caritate diligebat. **A**i p[ro]f[er]o[n]e deo i[n] caritate  
 ad h[ab]ere toto co[n]te co[n]natu i[n]t[er]u[er]a homi[n]u[m]  
 op[er]ib[us] se exercebat. Na[m]q[ue] q[ui] tra illat[ur] i[n] uirg[ini]  
 exat fort[er]es p[ro]f[er]o[n]e qua oia equanimi  
 ter portabant. **C**ont[ra] uirg[ini]e mollit[ur]e erat  
 d[omi]n[us] q[ui]e[n]do qua carnis q[ui]e[n]do mollit[ur]e

transfert ad unum sonarum

abhorrebant. Cont' pugna erat igne feru  
di sufferentia / qua metē tepere nō sine  
bāt. Cont' ignorantiā erās splēdidi bñi  
gtatis redātāta qua q̄alia largi nōm  
tis t̄p̄i exēdo alios hēditabāt. Cōm mū  
tāna sollicitudiez erat cūm p̄ntētia qua  
nō hōres abiebat nec ip̄a repetē iā curabat  
Cont' nō ammi iōstantiā erat immobiles  
p̄seuerantiā qua acūitate xpi sepaī ne  
lut maximi iā sup̄plicat reputabant.  
Qua p̄ t̄p̄si hūilitate hēbat iā ut for  
tes iudice cūm t̄p̄i i p̄posito iūa q̄ dicit eū  
dauid p̄tāt. Diligam te dñe fortitudinē  
ea q̄. Et cēnoy s̄p̄e suspēsi eugebāt iā  
ut fortitēs sup̄ite cūm t̄p̄i i exp̄mito iūa q̄  
cū iob clamare p̄. ant. Et iā si accidit me  
factoz me. sp̄abo iei. Et tādē q̄māt ca  
ritate actiōibz ut iā ut fortitē nō cūm  
cūm t̄p̄i i flagell. x̄ gnu. o quo pati pro  
x̄p̄o s̄mo iū uno asē. n̄ bāt. Et iō cū apl̄i  
gōm̄ t̄p̄i q̄ a. cūm q̄m̄ i n̄ q̄ t̄p̄i. et  
iō iā dicit. Et iō uel ut p̄ctes uir  
gōm̄ i p̄ctes iā p̄ctes i m̄ibus portab  
nt. Nō uas elam̄. nō purū possēbāt  
m̄que cūm t̄p̄i dilecto p̄ p̄bāt. Oleo uas  
nō deuotōne nō possēbāt i qua dilectoz  
cū gōm̄ o. c̄p̄ctat. Calore igneo. i. se  
ruois t̄p̄i cordis lāpatez iā dēbant  
in quo uelut. cū x̄p̄o cūm t̄p̄i.  
Et tādē sp̄e. i. exēplo p̄ctoz q̄ sp̄e lāto  
ne sup̄noy a. h̄m. cordis lāpatez illustraba  
nt. iūq̄ iā x̄p̄o pulch̄r cū lacrimaz clari  
tate app̄nes. eūq̄ iūno corde recipientes  
iō nō q̄ con. ḡie c̄l. sentientes. rāi sp̄o p̄  
sentia iūbilitat. Et iō cūm t̄p̄i iā exēpla sa  
nctitatis oñdēdo eos suo exēplo caritate  
iā dēbāt q̄ ad x̄p̄i amōez aiantes amāba

**Capitulum nonū. Quall' ex p̄sonaz secla nō  
rui nimia s̄p̄ctia. Ad mōtē sonariū se**  
**Q**uoniam sic uent cūm t̄p̄i ad t̄p̄i  
deū ad se q̄ ad p̄mū ordiat. l̄x̄t  
iūm̄ ex h̄e deuotōz p̄p̄i deuenerūt  
q̄ cotidie a uiris q̄ a m̄leibz p̄ctāna eozū  
i p̄ctē cupiētibz. Et uox uerbis q̄ exēplis  
in formā deuotōis affectūibz iūstantur  
hac iū sing. eoz oñibz adiuuaret. nō nō ce  
cōsilus se iūstantes dirigerēt regit. q̄m  
regitāte q̄ iūstantē p̄sonaz occupat. q̄e  
h̄e d̄stetāte mētis adēstetāte cōm p̄ctōis  
statu iūq̄ impedit molestatur. Cēnētēs  
q̄ iū uiri glosi p̄ctēs nri. se iā eḡslos de  
tra sua carnali exēctāte uolūtate uolupta  
te q̄ deḡnde sua sepaos fluctuante q̄p̄p̄

m̄gē cogēte resēctāte cōntāctē t̄m iūden  
tes se exēctā uisita. nō ad t̄p̄i cū dia  
i sp̄iāctē mostrati p̄ctē. r̄ctar d̄i. iū  
arco sic de t̄p̄i q̄ ḡnauē sua de corpa  
li. i. uoluptate q̄ fluctuāt. i. cogitā  
one iā eḡressi erat iūa de como patris  
sui mūdāna abdicata q̄ iūstāte ut ad  
iūctū sibi adeo t̄p̄i de mōtā s̄m̄ ipe  
d̄m̄to p̄ḡrēt eḡs̄i statuet. D̄i cū cū  
cēt aia una q̄ cor unū ad d̄i s̄m̄e iū  
ligēdū. Et ei honozē i oibz tribuēt. et  
ex h̄e ei mētē p̄ctuo adēstetāte. q̄ extali  
s̄p̄ctia p̄sonaz deo d̄stetāte mētis  
d̄stetāte marie s̄p̄ctatē. i. deo de eoz  
cūctate qua eoz ad s̄l. corpa. h̄itandū  
q̄ iū arco ad t̄p̄i q̄ cognatōz sua relinq̄  
d̄i. h̄e ex h̄e ad p̄m̄ h̄itandū ligēue  
rat. s̄l. ad h̄e ut de como p̄ctis sui eḡre  
derēt. i. ad mūdāna s̄p̄ctāte relin  
quēdū. cor unū d̄i. Quare cū ab oā  
tione q̄ q̄e p̄ctāte s̄ḡtes obmētēs re  
creatōz adloq̄dū deo iūctē q̄e mētē  
mutuō sup̄ dicto suo p̄ctō se iū alia ex  
cūctēs dicebat. Venite s̄p̄e ueritē q̄  
h̄ie locū d̄m̄ q̄ p̄cti relinq̄ q̄ alia  
solitariū i quo d̄stetāte mētis ualea cō  
suat deo d̄i. i. ḡm̄ iūctē a se affe  
ctato p̄ctō p̄ctatē q̄ quid a se p̄ctō  
s̄ctē ut quo p̄ctō i p̄ctō d̄stetāte p̄ctē  
rēt nō h̄erēt. Et iū arco i solo deo quē  
de se curā h̄e d̄stetāte s̄p̄e h̄erēt q̄ p̄ctā  
se ei tota mētis deuotōne q̄m̄ctētē tādē  
de qui p̄ctē diligētēs se p̄ctē i sp̄iāto  
ut ea que ad eoz salūtē p̄ctēt q̄ p̄ctā  
nt. qui quolūtātē t̄m̄tū se i p̄ctē. cū  
de nullo alio q̄ de se q̄ctat. i. p̄ctō p̄ctō nō  
stroz obmētēs d̄stetāte. s̄e eis t̄m̄ d̄stetā  
rū iū p̄ctā ueritē. iūa cū sua largā p̄ctē  
tia eis locū p̄ctitū q̄ a se diu affectatūz  
oñdēdo. h̄e modū quo possēt t̄m̄ locū  
h̄itāte tribuētō q̄ctat. **¶** Est at mōs  
quidā ad h̄e flozētē ātate s̄p̄e poeto m̄  
lūcā d̄stetāte. qui iūctē cūctōis exēctē et  
p̄ctō p̄ctōis taligz sui p̄ctō s̄m̄i s̄p̄e  
enē. Et ex t̄p̄i s̄m̄o nom̄ accipit mōs s̄o  
nariū ut sonat. a s̄m̄o aū t̄p̄i est p̄ctō  
tus appellat. i. corrupto uocablo apl̄ibz  
de uulgo mōs asinari q̄ p̄ctō sup̄flue appo  
nētibz q̄ o. i. i. corrupte t̄m̄ctatibus  
uocetur. H̄ie ḡ mōtē de d̄is p̄ctō m̄ḡ  
i sp̄iāto de monstrat. h̄e eos i ad cū  
ob sui d̄stetāte ad i p̄ctō accēderēt. et  
accēdēdo h̄itāte aiauit. H̄ie ḡ mōtē

Alia son  
mōs  
no.



bit urgis male spali. notatur. h fuerit  
ipsona p̄m n̄roꝝ uride i coati. fuit t̄  
isto n̄o t̄d̄e ab eis in d̄o m̄te dilata  
Nā ai i d̄o m̄te q̄sistētes q̄ de loco t̄d̄e  
ceti eis adeo p̄pato q̄ oīd̄o q̄ solaticez n̄o  
mōiā hēntes. Et cotidie de uirtute iū  
tute loquētes. s̄m̄ ē deo coopate q̄ exā  
uita q̄ d̄m̄are ut t̄a p̄ies n̄r̄. oīd̄e s̄u  
fame affēdōe ip̄i ad s̄u amozē q̄ deuo  
tione am̄p̄e elongati creatarēt. q̄ exā  
tos ad s̄. uīd̄os aiāto trahēt q̄ fece  
rit t̄ū cr̄is eis coplati. Quā p̄ m̄lta de  
plē s̄oī q̄ oīd̄ez s̄tatis q̄ uirtutis eoz  
p̄p̄ietē q̄ p̄p̄ietē t̄ēz s̄onū q̄ oīd̄e de  
notat̄ it̄na i se q̄ntes ad locū undet̄  
son̄ q̄ oīd̄e p̄debat uēire coate affecta  
bat. Ad h̄ūc q̄ m̄te m̄lta uīd̄ez exāte  
q̄ ḡm̄ta florētē q̄ flūētē q̄ s̄ibi iūā  
mutuo colloq̄ntes dicebat. Q̄ h̄os d̄m̄  
suos q̄ h̄o t̄āne oīd̄e uirtutū p̄dit uīd̄e  
cordis. ad ip̄ozq̄ nōtia negligē uēire  
uēite q̄ uēite n̄q̄ q̄ ad h̄ūc s̄onū q̄ m̄o  
t̄ d̄m̄ p̄oz s̄erū trāscant. ac s̄p̄uerti  
t̄e uīd̄e q̄ d̄e d̄entes h̄os uiros gl̄iosos q̄ h̄o  
fōm̄ que audiam̄ q̄ oīd̄e p̄ que p̄cep̄  
dit uīd̄ez q̄ n̄atē p̄ uīd̄a eoz igne ca  
ritatis iāntā uīd̄e d̄m̄ ad uīd̄am̄. q̄ p̄  
exēpla s̄tatis eoz ad ābulādū i se iū  
cē nos firmis disponaz. hac p̄ h̄os s̄m̄  
exēplar i h̄os d̄m̄ m̄te nob̄ ad nos p̄ h̄os  
suos suos demonstrādū. oīa de iāp̄s n̄ra  
oīa faciam̄. O s̄elix queze m̄labilis h̄os  
p̄m̄ n̄roꝝ etas que ad n̄o sp̄ali aiā re  
gebat. s̄m̄ et uolūtate iāntis dispone  
batur q̄ ad aiā s̄onū q̄ oīd̄e p̄i aiā  
tes p̄tātū sp̄ali trahēbantur. **Capitulum  
duodecimum quo suo exemplo alios ad d̄m̄  
atros q̄ uiros amozē atrahēbat**  
**A**gros p̄lo undiq̄ con unabant  
fluente quū s̄m̄ suā capacitate fructū  
salutis rep̄tabat. Nā alū exēpla ip̄o  
aspiētēs q̄ uelut i s̄celo s̄uā uīd̄e i h̄oz  
uita s̄p̄clando i p̄fay q̄ m̄ostētēs suam  
stātū de cōo i meli q̄ mutabāt. Nec m̄p̄  
i eis eū aspiciētēs uerbo q̄ exēplo d̄m̄ de  
bāt. duplicitate quā m̄d̄us diliḡ s̄iḡe  
q̄ celeste simplicitate tenere. uita ex  
corde oīse q̄ uirtutes uelut matres di  
ligere. d̄m̄ebāt nāq̄ eos n̄o q̄d̄e ut du  
plicēs. eoz machinatioibz tegē q̄ s̄m̄ uē  
bis uelare. n̄o fallā uera oīd̄e. quera  
flā cē palliā. q̄ maḡ eos uidebat d̄m̄e

simpliciter nil postulatū siḡe. s̄ s̄m̄ uē  
bit q̄ p̄o. n̄o q̄a ut eiat diliḡe q̄ fallā de  
uitare. bona sua s̄iḡe exē. mala libent̄  
tollezare q̄ s̄uē. n̄l̄p̄ iā eis illate iūā  
ultiq̄z q̄ere s̄i p̄ uēitate cōm̄m̄eliā pat̄  
lucru putare. Aliū uo cū eis de deo q̄ cele  
sti patria exāli cō s̄p̄ētēs. q̄ exē i m̄e  
tis s̄p̄uozē ad d̄ēd̄es q̄ cū oīd̄e n̄ona  
lentes certis siḡs oīd̄ebāt. Nā i s̄i i m̄e  
te sua uibilātes ḡaudio i stabli adeo re  
plebātur. q̄ h̄ cū ex p̄m̄e n̄o ualēret. tam  
nec cū ullaten̄ poterāt oīd̄e. Et ideo  
d̄m̄ feruore q̄ ḡaudū. i s̄i ḡēbz i d̄m̄ebāt  
Nā tota eoz iūctō cāt. eoz s̄uā iūctō s̄er  
uātō x̄po de cōs loci p̄āre. Ip̄m̄ deuotione  
repleto. dilectū cū ḡaudio expectat̄. s̄er  
uozis a s̄tōo i cō d̄ēd̄o. Am̄co uēitē cōū  
reze. Et t̄d̄e ex p̄p̄oz q̄ d̄e p̄laticē s̄p̄oz  
ip̄m̄ illuādo. iā s̄p̄o ad hostiū p̄lā cū  
laemay clāitate ap̄ire. Et ip̄s i s̄i m̄e te  
s̄p̄ap̄ēdo cū uelut s̄m̄ū bonū diliḡēdo  
q̄ ei i oībz obēp̄ātō h̄m̄e. Alit̄ at oīd̄e  
uirtutū eoz trueti q̄ i cōs i s̄i q̄ eoz  
coacti. n̄o s̄olū eos m̄te uelut d̄m̄ am̄co  
diligebāt. s̄i q̄ i s̄p̄ se ip̄os ad deo. cū eis in  
t̄o m̄te s̄uendū ex p̄lā q̄ h̄tānt̄ coa  
rtabāt. Nec m̄iāndū s̄i q̄ i s̄tā trahēbatū  
ad coacti. cū eis h̄m̄d̄. q̄ p̄ ḡns ad m̄d̄  
tōū reliquēdū. cū eos iā cōm̄erēt uōis  
i p̄p̄abilis ad m̄m̄os q̄ m̄te s̄p̄ i celo co  
llocatō. Nā i s̄o tōm̄i n̄oū d̄m̄ i h̄re  
bat. quo h̄m̄iles effecti n̄o alta sapieba  
nt. s̄i h̄m̄ilibz p̄sēntēbat. Et i eis d̄m̄i  
p̄ctatis ap̄ebāt. quo m̄tes reddid̄. d̄m̄  
n̄o q̄d̄e ei re s̄tōo. s̄i cū uelut d̄m̄ i s̄m̄  
d̄m̄i uēitō p̄o querebat. Et i eis to  
nū s̄tē relinēbat. quo p̄p̄is q̄bz alū  
s̄uq̄at male uīd̄e uolētes. q̄ d̄m̄i t̄oū  
emietebāt. Et i eis tōm̄i s̄p̄titudis emi  
nebat. quo s̄m̄iētēs q̄ s̄m̄iētēs uīd̄e  
q̄ p̄ ḡns ḡaudū de uēis tōis oīd̄e affecti  
tes ab cupis p̄ntis uīd̄e q̄ uīd̄e  
Et i eis tōm̄i cōsiliū exēbat. quo m̄se  
ricordes effecti p̄p̄as alū iūctōs d̄m̄i  
cōd̄o q̄ eis oīd̄e q̄ uolēte at̄o q̄ h̄o  
p̄uātō s̄iā adeo iā uēre expectabant  
Et i eis tōm̄i ielligēte latebat. q̄ m̄d̄i  
tia cordis q̄ corp̄is ad m̄atē. Et p̄ ḡns me  
ntis oculo purgāt. q̄ d̄m̄i p̄lā iā cōsiliū uā  
lebat. Et eis tōm̄i sapie q̄ s̄m̄bat. q̄ p̄a  
s̄iā eēt n̄o iā m̄oū i h̄ato s̄m̄i uēitō  
bat. s̄i aūctis uīd̄e i cōsiliū d̄m̄i ex h̄i  
tu se obēp̄are ḡaudēbat. Nā s̄i t̄d̄e





In his actis tractatus de  
suis privilegij ordinis  
et de tribus p[ri]ncipalibus  
clausis et alijs optimis formant

beatus philippus cum ad p[re]sentem etate pueni  
isset sup[er] eisdem adelabru p[ri]ncipalium domi  
necho q[ue] exceplo illustrat. ac quali dignae  
suis nostri ordiis d[omi]ni n[ost]ri e[st] e[st] iposteru  
p[ri]ncipalium exceplo q[ue] regl[ar]u[m] dereliquit. q[ue] p[ro]  
sequi cu[m] p[re]ceptis n[ost]ri ordiis ex beati philip  
p[ri]ncipalium exceplo n[ost]ri. Ideo ac hoc e[st] n[ost]ri  
oib[us] p[re]sentib[us]. sicut i[n] ipso t[em]p[or]e quo n[ost]ri or  
diem est i[n]gressus s[ic] n[ost]ri sui ordiis p[re]sentia  
pape i[n]cepit. Na[m] statim post suu[m] i[n]gressu[m]  
uirtute beati philippi exiit ad romana[m] ci  
uitate[m] que tunc t[em]p[or]is neapoli g[er]ite  
bat. asup[er] d[omi]no alexio p[ri]ncipalium. q[ue] e[st] e[st] ano  
s[ic] p[ri]ncipalium ordiis p[ri]ncipalium ut in oib[us] locis  
p[ri]ncipalium t[em]p[or]is n[ost]ri oratoriu[m] q[ue] capana exiit  
q[ue] amiteu[m] possit i[n]struere i[n] petrarit. Ex  
q[ue] t[em]p[or]e loni i[n] ipso t[em]p[or]e i[n]gressu ordiis suis p[ri]ncipalium ac  
quisiuit e[st] sollicitate actet[em]. **¶** Na[m] q[ue] si  
an e[st] i[n]gressu ad eor[um] q[ue] g[er]it[em] s[ic] n[ost]ri loca  
p[ri]ncipalium possidet tam usq[ue] ad t[em]p[or]e ora  
toriu[m] capana exiit q[ue] amiteu[m] i[n]struere  
auertit no[n] habet. Et i[n] ipso t[em]p[or]e illud t[em]p[or]e h[ic] al  
t[em]p[or]e illis p[ri]ncipalium ap[er]tate d[omi]ni p[ri]ncipalium i[n]stru  
eret ad sui p[ri]ncipalium t[em]p[or]e magis p[ri]ncipalium t[em]p[or]e  
no[n] ualebat. Ex illo aut[em] p[ri]ncipalium t[em]p[or]e que  
t[em]p[or]e no[n] idu[m] p[ri]ncipalium que tunc actuale p[ri]ncipalium  
s[ic] debet s[ic] p[ri]ncipalium que i[n] ipsteru loca t[em]p[or]e  
neuis t[em]p[or]e p[ri]ncipalium cap[er]e cepit debet. Uer  
q[ue] t[em]p[or]e ex sui n[ost]ri d[omi]ni late no[n] p[er]t q[ue] n[ost]ri  
t[em]p[or]e uirtute t[em]p[or]e n[ost]ri. id h[ic] h[ic] p[ri]ncipalium  
lyp[er] sua sciam ap[er]t[em] ceuultit se pro layco  
reapi ad n[ost]ri ordiis i[n] scilicet q[ue] m[er]it[em] hitu  
uiuendo fere p[ri]ncipalium anos integros p[ri]ncipalium  
r[ati]o anillo s[ic]m al[ter] q[ue] layc[us] exiit t[em]p[or]e  
p[ri]ncipalium q[ue] i[n] e[st] legem d[omi]ni n[ost]ri p[ri]ncipalium t[em]p[or]e  
ex p[ri]ncipalium s[ic]m adna n[ost]ri e[st] scia p[ri]ncipalium s[ic]m  
**¶** In isto aut[em] t[em]p[or]e mai[or]e festationis s[ic]m ut s[ic]m  
eo cord[em] deo q[ue] h[ic] h[ic] crescite ita q[ue] ord[em] n[ost]ri  
de bono i[n] meli[or]e n[ost]ri modo augm[en]t[em] s[ic]m  
se sciret s[ic]m n[ost]ri ad auria que t[em]p[or]e q[ue] n[ost]ri  
ananie degetat accretit[em] aliud p[ri]ncipalium  
ab eod[em] p[ri]ncipalium alexio ano q[ue] p[ri]ncipalium s[ic]m  
ano s[ic]m d[omi]ni 12 q[ue] accipit ut illos reapi  
possit ad sepultura[m] qui ap[er]t[em] loca n[ost]ri eli  
geret sepelli. Quod q[ue] s[ic]m p[ri]ncipalium  
p[ri]ncipalium que s[ic]m mar[is] sup[er]o[n]es p[ri]ncipalium s[ic]m  
trib[us] n[ost]ri ecclesiastica cu[m] oratoriu[m] capana q[ue]  
amiteu[m] h[ic] p[ri]ncipalium p[ri]ncipalium est g[er]it[em] t[em]p[or]e  
p[ri]ncipalium p[ri]ncipalium g[er]it[em] ad i[n] h[ic] q[ue] alio  
q[ue] p[ri]ncipalium et loca n[ost]ri e[st] ecclesiastica s[ic]m  
mante. **¶** Cum g[er]it[em] d[omi]ni n[ost]ri de locis p[ri]ncipalium  
s[ic]m d[omi]ni p[ri]ncipalium p[ri]ncipalium q[ue] de reapiendu[m]

no  
moly

ad sepultura[m] eor[um] qui ap[er]t[em] loca n[ost]ri elige  
rent sepelliri p[ri]ncipalium d[omi]ni p[ri]ncipalium n[ost]ri  
b[er]t[em] philippi n[ost]ri ordiis s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
t[em]p[or]e d[omi]ni s[ic]m caplin g[er]it[em] g[er]it[em] s[ic]m s[ic]m  
p[ri]ncipalium g[er]it[em] eligedi no[n] habet au[tem] t[em]p[or]e apl  
am h[ic] cu[m] n[ost]ri m[er]it[em] atq[ue] q[ue] n[ost]ri  
q[ue] regl[ar]u[m] adna n[ost]ri mediant[em] t[em]p[or]e p[ri]ncipalium  
martire s[ic]m s[ic]m q[ue] caplin g[er]it[em] e[st] q[ue]  
i[n] eo quata pia simplicitate q[ue] uiris igno  
r[ati]a p[ri]ncipalium eligeret g[er]it[em]. q[ue] pro g[er]it[em] de  
eti g[er]it[em] s[ic]m ad au[tem] cotinue p[ri]ncipalium  
ne. **¶** Et i[n] ipso t[em]p[or]e q[ue] p[ri]ncipalium in quo d[omi]ni n[ost]ri  
b[er]t[em] philippu[m] sup[er] camdelabru n[ost]ri ordiis  
p[ri]ncipalium i[n]tendebat ad hoc ut t[em]p[or]e s[ic]m elect  
ois s[ic]m n[ost]ri ordiis caplin celebradi caplin  
q[ue] leo g[er]it[em] q[ue] i[n] s[ic]m n[ost]ri ordiis p[ri]ncipalium exceplo  
one q[ue] alu[m] ad sui p[ri]ncipalium off[er]it[em] e[st] e[st]  
eligedi au[tem] s[ic]m s[ic]m p[ri]ncipalium. id e[st] ill  
t[em]p[or]e i[n] quo i[n] e[st] philipp[us] h[ic] i[n] us ad d[omi]ni  
de n[ost]ri ordiis q[ue] p[ri]ncipalium s[ic]m d[omi]ni n[ost]ri alia  
ord[em] p[ri]ncipalium i[n] t[em]p[or]e phi[lip]o n[ost]ri p[ri]ncipalium  
cotinue ampl[em]. **¶** Na[m] q[ue] p[ri]ncipalium 12 q[ue] p[ri]ncipalium  
t[em]p[or]e d[omi]ni ar[is]t[em] p[ri]ncipalium ano. ipso t[em]p[or]e  
philipp[us] ad s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
iacobus de s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
caplin g[er]it[em] pro s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
gh[er]it[em] n[ost]ri ordiis s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
t[em]p[or]e t[em]p[or]is d[omi]ni s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
s[ic]m aduanti n[ost]ri ordiis p[ri]ncipalium q[ue] au[tem]  
s[ic]m n[ost]ri n[ost]ri p[ri]ncipalium s[ic]m s[ic]m s[ic]m p[ri]ncipalium  
possit q[ue] caplin s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
g[er]it[em] q[ue] eos n[ost]ri s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
t[em]p[or]e s[ic]m d[omi]ni n[ost]ri s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
b[er]t[em] philipp[us] n[ost]ri s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
at t[em]p[or]e n[ost]ri s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
t[em]p[or]e p[ri]ncipalium s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
g[er]it[em] s[ic]m s[ic]m p[ri]ncipalium s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
lib[er] flex[em] s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
cardialis i[n] t[em]p[or]e s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
n[ost]ri d[omi]ni ap[er]t[em] ap[er]t[em]. Et d[omi]ni p[ri]ncipalium q[ue]  
h[ic] p[ri]ncipalium g[er]it[em] n[ost]ri alius e[st] e[st] p[ri]ncipalium  
n[ost]ri de nouo ordiis p[ri]ncipalium t[em]p[or]e d[omi]ni  
cotobon[em] h[ic] audies d[omi]ni ap[er]t[em] s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
**¶** Sup[er] aiq[ue] mag[is] d[omi]ni h[ic] p[ri]ncipalium s[ic]m s[ic]m  
accetatis. Na[m] ex eor[um] quam sentio s[ic]m s[ic]m  
dig[is] s[ic]m h[ic] auria b[er]it[em] g[er]it[em] obtinere  
**¶** Cu[m] g[er]it[em] oib[us] cardiales illi as[ic]t[em] am[er]e  
d[omi]ni n[ost]ri q[ue] d[omi]ni cotobon[em] t[em]p[or]e d[omi]ni  
ap[er]t[em] pro p[ri]ncipalium p[ri]ncipalium s[ic]m s[ic]m s[ic]m  
ap[er]t[em] s[ic]m s[ic]m. Ex quo i[n] q[ue] t[em]p[or]e t[em]p[or]e  
t[em]p[or]e d[omi]ni cotobon[em] s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m s[ic]m

5 g[er]it[em]

se hinc. Et ego amice uirginis matris cuius  
 sui uirginitatis incipatur. hanc eis gratiam  
 fieri uolo. **Q**ui dum eorum petendo apphans  
 ob maiorem occasu gratie firmitate an qua  
 fieri nri de respectu dñi aplice qd nroy aff  
 geret cardinalis. **Q**uic stat iacobus  
 de tenis ab ipso dño pp<sup>o</sup> urbano est p<sup>o</sup>ter  
 confirmat. gratia hanc pmo opinies singlari  
 qua pmut<sup>o</sup> gñal p<sup>o</sup> adno aplice estant co  
 firmat. **Y**ste uero dñs cetolon p<sup>o</sup> p<sup>o</sup>dicta  
 gñal p<sup>o</sup>uilegi qua sius p<sup>o</sup>ab<sup>o</sup> i petrauit h  
 adno ad huc eo uiuere est meritū g<sup>o</sup>teat  
 Na ano. 7. post in p<sup>o</sup>uilegi i petrauit ano  
 si dñi. 1266. desicto dño urbano pp<sup>o</sup>. 4.  
 g<sup>o</sup>corditer ab oib<sup>o</sup> cardinalib<sup>o</sup> i summi aplice  
 est electus. Et pp<sup>o</sup> aduan. v. exant noi  
 rarius. **N**ex ne malitia mutuet aimū  
 ei. q ne fictio ipi deperet ielectū si diu  
 i di dignitate p<sup>o</sup>durat. dñs ipi uir sue  
 sine i p<sup>o</sup>lut g<sup>o</sup>teat. Et idaro uno solo  
 mēte sedes miguit ad dñm. et nū aliud  
 p<sup>o</sup>uilegiū p<sup>o</sup> dño p<sup>o</sup>uilegio q<sup>o</sup> loig que te  
 curat reaptur. **I**mpetrato g<sup>o</sup> p<sup>o</sup>dicto  
 p<sup>o</sup>uilegio dñe si iacobus de tenis duobus  
 anis ordi. i omi mox p<sup>o</sup>re fuit h<sup>o</sup>estate.  
**S**ost hinc ilo si manectus de florentia  
 eligit. **Q**ui si manectus eat nri magne  
 caritatis q<sup>o</sup> deuotionis p<sup>o</sup>uile aspectu q<sup>o</sup> delu  
 te nature. **A**no. si dñi. 1264. ipi dñi de  
 mās pp<sup>o</sup>. 4. ano p<sup>o</sup>. Et pro g<sup>o</sup>firmatione  
 iua ad curia que t<sup>o</sup> t<sup>o</sup> p<sup>o</sup>is erat apud pe  
 riciā accessit. **Y**ste uero si manectus  
 illi duob<sup>o</sup> anis ordi. ai omi mox s<sup>o</sup>u  
 tate regens tate ipi tho officio resignate  
 b<sup>o</sup>is philipp<sup>o</sup> i ipse nri ordi. g<sup>o</sup>cordit<sup>o</sup> ab  
 omib<sup>o</sup> eligē g<sup>o</sup>rale. **A**no g<sup>o</sup> dñi. 1267. p<sup>o</sup>  
 bificatus dñi clemens pp<sup>o</sup>. 4. anno. 3.  
 beate philipp<sup>o</sup> i ipse g<sup>o</sup>rale nri ordi. est  
 electus. qui p<sup>o</sup>uile g<sup>o</sup>firmatice ad curi  
 am que t<sup>o</sup> t<sup>o</sup> p<sup>o</sup>is erat ap<sup>o</sup> urbe uete  
 re proficiens. ab eode dño pp<sup>o</sup> demente  
 fuit h<sup>o</sup>rabli g<sup>o</sup>firmatus. **Q**ualiter  
 aut beate philipp<sup>o</sup> fuit ele ctus. q<sup>o</sup> illi  
 ordi. p<sup>o</sup> sui g<sup>o</sup>firmatice. q<sup>o</sup> g<sup>o</sup>to t<sup>o</sup> p<sup>o</sup>is  
 q<sup>o</sup> tate quali ad dñm migravit dña uo  
 lente. stat<sup>o</sup> i et<sup>o</sup> legēta qua dei adiutorio  
 g<sup>o</sup>ple ap<sup>o</sup> resab<sup>o</sup>. **A**d laude g<sup>o</sup> beate  
 g<sup>o</sup>lose uirginis marie. appet quali ordi  
 nost<sup>o</sup> icept<sup>o</sup>. Et i ceptus quali. usq<sup>o</sup> ad  
 t<sup>o</sup> p<sup>o</sup> i quo beate philipp<sup>o</sup> sup<sup>o</sup> ipi ordi. g<sup>o</sup>st<sup>o</sup>  
 tus fuit ap<sup>o</sup> p<sup>o</sup>atus. **A**d eide g<sup>o</sup> uirgi  
 nis marie laudem et honore. h<sup>o</sup> iam

5  
 3 g<sup>o</sup>ralis  
 4<sup>o</sup> Gen<sup>o</sup>  
 5. philipp<sup>o</sup>

ipa opante cōpleto aduittā beati phil  
 ipi enarranti tū p<sup>o</sup>uile p<sup>o</sup>uile acc  
 tam  
**A**d laudem uirginis a dñe Exph  
 at legenda de origine ordinis fra  
 trum suoz uirginis marie. Deo  
 gratias Amen

Hanc de uirgine p<sup>o</sup>uile p<sup>o</sup>  
 nis et historia complū  
 eim. **I**ohannes de factis  
 to p<sup>o</sup>uile p<sup>o</sup>uile p<sup>o</sup>uile  
 An. 4. MCCCXXV. q<sup>o</sup>  
 constat ex ceo<sup>o</sup>is Manu  
 mēte m. s. in eius o<sup>o</sup>em  
 p<sup>o</sup>uile p<sup>o</sup>uile p<sup>o</sup>uile  
 Arch<sup>o</sup>g<sup>o</sup> G<sup>o</sup>u<sup>o</sup>is flor<sup>o</sup>  
 uidi in Bibliotheca Con  
 Padue 1613. Deum  
 anno 1715. et 16. ego f<sup>o</sup>  
 G<sup>o</sup>u<sup>o</sup>is M<sup>o</sup> G<sup>o</sup>u<sup>o</sup>  
 stor. illud i<sup>o</sup> nec ali  
 or<sup>o</sup> d<sup>o</sup>u<sup>o</sup>is g<sup>o</sup>u<sup>o</sup>is  
 diligenter g<sup>o</sup>u<sup>o</sup>is

*Trascrizione*

Nella trascrizione del manoscritto ho indicato sopra il testo il foglio con l'abbreviazione: *fol.* (= *folium*), *r* (= *recto*) o *v* (= *verso*), distinguendo le due colonne con la lettera *a* (colonna di sinistra) e *b* (colonna di destra). Es.: *fol. 1ra* (*folium recto, prima columna*).

Ugualmente ho introdotto la punteggiatura ordinaria e le maiuscole consuete nei nomi propri e nei capoversi, mentre il manoscritto è tutto in onciale gotico minuscolo, senza punteggiatura.

Tra parentesi quadre [ ] ho conservato la numerazione progressiva con la quale il primo editore Agostino Morini ha contraddistinto i paragrafi del manoscritto, all'interno dei capitoli.

Incipit profhemium super legenda beati  
Philippi servorum beate Virginis Marie

[1.] **L**audemus viros gloriosos qui nos in ordine pro parentum more precedente Domino sacratissimis suis verbis et exemplis spiritualiter genuerunt; et curam vite nostre habendo, spiritualia alimenta quibus sufficienter educari deberemus prebuerunt, atque cognitionem artem et scientiam tribuendo viam per quam ad beatam vitam pervenire valeamus certissimam ostenderunt. Ipsi namque in nostro ordine consistentes, se Deo in cunctis cogitationibus verbis et operibus humiles coraliter prebuerunt; et veritatis viam eligentes, secundum eius precepta infatigabiliter vixerunt; nec non et suam vitam totam Domino voluntarie dedicantes, ipsum nostrum ordinem temporibus suis Deo et beate Virgini Marie acceptabilem reddiderunt; nec non ut post se et in posterum ex presentia perfectorum fratrum secundum Dei beneplacitum conservetur, suis precibus a Domino obtinere meruerunt. Hos autem viros gloriosos patres nostros Domino et beate Virgini Marie in suis actibus placuisse, et eorum voluntaria servitia gratiosissime acceptasse, non solum ex hoc certificamur quod eorum vitam dum adhuc in presenti seculo existerent, Dominus noster multis virtutibus et miraculis adorna vit, et ex eo quod eorum animas in eorum transitu multis signis et prodigiis sibi fore carissimas demonstravit, verum etiam ex hoc quod post eorum transitum signa et mirabilia eorum meritis innovando eosdem patres nostros gloriose et iugiter sibi assistere certissime comprobavit. [2.] Nos igitur horum patrum nostrorum verba et exempla intuendo quibus nos spiritualiter genuerunt et nichilominus vitam cognoscendo, qua Domino se et ordinem nostrum acceptabilem reddiderunt, eis filiorum more taliter in vita verbis et exemplis conformemur quod ab omnibus cognoscatur eos nos sibi similes genitos reliquisse; et hoc dum cognoverint nos exemplo eorum in cunctis nostris actibus humilitatem corde tenuisse et veritatis viam eligendo secundum eius precepta immutabiliter vixisse; et nostram vitam sponte Domino dedicantes, Deo et Domine nostre nos et nostrum ordinem in nostro tempore acceptabilem reddidisse; nec non et precibus insistendo a Domino ut noster ordo in posterum conservetur spiritualiter impetrasse, quatenus sicut ipsi nobis qui post eos venimus vite exempla reliquerunt, ita et nos ad ordinem nostrum post nos venturis similia vite exempla dimictentes, eos similiter inducamus, ut et ipsi suis posteris similia vite exempla derelinquant; et ut illi aliis, et ita deinceps. Si autem predicta a nobis et a fratribus omnibus sibi vicissim in nostro ordine succedentibus impleantur magnum ex hoc ordini commodum consequetur. Nam ex hoc Domine nostre gaudium non modicum generabitur et in nobis servis suis

mirabiliter consolabitur, dum sic eam ex nostro servitio honorabimus, quod dignam esse omni reverentia ostendemus. Set et ipse Dominus noster insuper inducetur perpetue nostrum ordinem donis et spiritualibus gratiis ampliare, et eum sibi fore acceptabilem demonstrare omnibus. Insuper ad ipsum nostrum ordinem a mundo velud ad sextam refugii civitatem confugentes talia semper vite verba et exempla fratrum in eo consistentium intuendo taliter exempli eorum dulcedine et doctrina in ordine teneantur, quod numquam corpore nec mente audeant vel attentent a dicta refugii civitate separari, nisi cum finaliter eorum anima cum ipso summo pontifice Christo mundo et peccatis mortua, per corpoream mortem ad indeficientem vitam invitata, fuerit libertati plenarie restituta. [3.] Ne autem hiis deficientibus qui cum dictis viris conversando beatis, eorum verba opera et virtutes perceperunt vita eorum a fratrum nostri ordinis memoria elabatur dum non fuerit cum defecerint fratres supradicti qui certitudinaliter aliquid de eorum vita sciat et valeat enarrare, propter reverentiam et amorem intimum quem ad eos habeo et teneor habere ut potest qui cuiuslibet eorum virtutem in me non modicam sum expertus; et propter ordinis mei quam ex hoc non parvam conspicio utilitatem; et propter fratrum omnium ordinis supradicti quam circa haec scio habere aviditatem; et ut finaliter ex hoc eorum meritis et intercessione gratiam et gloriam mee anime valeam a Domino consequi et habere, licet ad hoc opus insufficientis et indignum me congruam, tamen confisus de eorum patrocinio et de Domini largitate, coactus sum eorum vitam dulcissimam totis meis viribus inquirendo secundum modulum scientie mee in scriptis redigere et in omnibus proficere volentibus aperendo manifestare, et posteris perpetuam eorum memoriam derelinquere, quatenus fratres nostri ordinis intra ordinem inveniant eorum vitam, quos personaliter videre non valent, in qua velud in immaculato speculo intendentes faciem sue mentis specularando, quod pulchrum viderint teneant et conservent, quod vero fedum statim studeant compunctionis lacrimis admove. [4.] Est autem quedam causa spiritualis que ad hoc honus assumendum licet me videam impotentem et indignum, me coegit, quia cum isto anno corpus cuiusdam dictorum patrum nostrorum deberet de loco ad locum translari, et me eius translationi divina clementia licet immeritum fecerit interesse, multa tunc me presente Deus meritis sancti sui mirabilia translationis tempore ut postea videtur innovavit; que dum oculis meis conspicerem disponsui firmiter in corde meo eius vitam et miracula investigando scribere et fratribus tanti viri memoriam ut dictum est derelinquere, timens ingratitudine me posse rationabiliter reprehendi, si postquam de eo speciale gratiam recepi et tanta oculis meis miracula conspexi, me ad faciendum supradicta secundum posse subicere recusarem, maxime cum secundum beatum Gregorium vires quas imperitia denegat, <caritas ministrat>. Quamquam autem multi viri gloriosi laude digni vicem parentum spiritualiter in ordine retinentes hos quos intro

ducere cupio in exemplum antecesserint, et alii nichilominus multi fuerint subsecuti, isti tamen in nostro ordine quia pre ceteris virtutibus verbis et operibus claruerunt, debent pre aliis venire ad fratrum nostri ordinis documentum. Primus autem horum in exemplum ordinis adducendus beatus Philippus est, et merito ceteris preponendus; ipse namque ita Domine nostre fideliter in nostro ordine suum servitium et legitime consumavit essentialia ordinis coraliter adimplendo, quod eius exemplo cogimur, eius castitatem intuendo carnis petulantiam refrenare, et paupertatem cognoscendo omnes mundi divitias veluti quedam stercora reputare, et tandem eius obedientiam examinando mentem nostram sub Domino subiugare. [5.] Ut autem huius beati viri vita mihi plenius et certius secundum mei et fratrum desiderium innotesceret, eodem anno ad omnia loca nostri ordinis ad que accedere potui perrexi et ad loca inquam in quibus didiceram aliquos fratres adhuc supervivere qui eum dum viveret cognoverant, et cum eo in conventu aliquo commorantes vel de loco ad locum per viam incidentes fuerant conversati. Cum hiis igitur de eius vita transitu et miraculis plenarie secundum posse meum conferendo aliqua pauca que adhuc in eorum remanserant memoria, ab eis fide dignis audiens collegi; pauca autem fuisse dico comparatione eorum que in vita sua fuerat virtutes et miracula operatus. Reperiendi autem pauca causa fuit, quia tempore quo ista cepi investigare a die mortis sue usque nunc xxxxi anni et amplius effluxerant, qua propter et paucissimos supervivere qui tempore eius fuerant reperire potui, licet inter hos quosdam invenerim viros in omni morum honestate comprobatos et sua santitate fide dignos a quibus omnium que reperi de sancti vita, licet alios in hoc invenerim concordare, didici veritatem; et etiam hii viri pauci supradicti pauca propter temporis supradicti longitudinem tunc temporis de eius vita et miraculis in memoria retinebant. Est et alia causa specialis, quia hunc beatum virum didici modo incredibili sua miracula virtutes et opera voluntate propria adeo occultare, quod valde raro sua virtuosa opera fratribus propalabat, quia solum cum aliud facere non valebat; qua propter ad fratrum notitiam paucissima ut ex dictis apparet veniebant. Hec igitur pauca ut iam dixi velut quedam fragmenta in mentibus dictorum fratrum derelicta colligens, ea aliquando ordinem servando, aliquando vero secundum exigentiam commutando prout scivi et potui ordinavi, et locis contingentibus coaptavi. [6.] Ut autem perfectius quam possem eius vitam scriberem, et non solum de eius vita quam duxit in ordine, verum etiam de eius progenie et in seculo qua vixit conversatione plenius informarer, ad civitatem contratam et domum in quibus natus et usque ad ordinis ingressum fuerat educatus

accedens, nepotem quemdam eius adhuc superviventem, scilicet fratrem Fortem repperi, qui fere iam ad annum octuagesimum actingebat. Et similiter quemdam senem venerabilem Fecinum nomine in contrata sua inveni qui similiter, ut nepos eius erat vir sancte vite ac boni testimonii, qui licet fere ad annum centesimum actigisset, habebat tamen adhuc sensus integros et memoriam qui semper in dicta contrata prope domum beati Philippi habitando steterat et ibidem domum propriam habebat. Ab iis igitur per ordinem de istius beati viri progenie, et quam duxit in seculo conversatione multorum que volui didici veritatem. Ut autem eius vita querentibus apertius innotescat, et secundum eam perfici cupientibus citius que desiderant occurrant eam xv capitulis coartando ordinavi.

## CAPITULUM PRIMUM

## De honore et dignitate ordinis nostri

[7.] Licet beata Virgo Maria mater Domini nostri Ihesu Christi sit generale refugium omnium peccatorum, eis enim misericordiam pro qua ad eam refugiunt et dicatur universalis mater omnium iustorum, quia illis gratiam pro qua eam coraliter diligunt, et cognoscatur esse communis Domina omnium Christo in quocumque ordine servientium, ut pote que ipsis gloriam pro qua in ea confidunt, firmiter cognoscitur a filio impetrare, est tamen refugium speciale et mater singularis, et Domina propria omnium scilicet peccatorum, iustorum, et sibi iugiter et fideliter servientium, et in ordine sibi singulariter dedicato et idcirco specialiter suo nomine rationabiliter nominato consistentium. Nam omnes fratres omnium ordinum aliorum licet necessitatis tempore incumbente ad Dominam nostram velut ad generale refugium et ad matrem universalem et ad Dominam communem, peccatores, iusti et Christo servientes clamant, cum eis fuerit opportunum, eo quod ipsa est que omnibus ad se clamantibus peccatoribus misericordiam, iustis gratiam, et filio suo servientibus gloriam a Deo impetrando respondet, habent tamen proprium aliquem sanctorum sui ordinis fundatorem, ut per singulos ordines discurrenti potest faciliter apparere, ad quem velut ad refugium speciale et ad patrem singularem et ad dominum proprium se convertunt, cum per eum volunt a Deo sibi vel suo ordini aliquid impetrare: fratres vero ordinis Domine nostre specialiter consecrati, et suo rationabiliter idcirco nomine nominati, non acceperunt sanctorum aliquem proprium sui ordinis fundatorem preter ipsam Dominam nostram, cuius servitio singulariter dedicantur, ad quem velut ad speciale refugium et ad patrem singularem et ad dominum proprium se possint et debeant convertere, cum sibi vel ordini volunt eo mediante aliquid ex predictis impetrare. Quapropter sicut ad Dominam nostram velut ad refugium generale peccatores, et matrem universalem iusti, et Dominam communem sibi iugiter et fideliter servientes ne-

cessitatis tempore incumbente clamant, nam et eis ut aliis omnibus misericordiam et gratiam et gloriam procurando respondet, ita etiam cum sibi vel ordini suo volunt aliquid proficuum impetrare, ad eam ut ad speciale refugium et matrem singularem et Dominam propriam se convertunt. Et si habent beatum Philippum et quam plures alios viros in ordine gloriosos parentes suos qui se in ordine precedentes multis virtutibus meritis et miraculis claruerunt ad quem pro aliquo proficuo sibi vel ordini impetrando possent se convertere tamen nullus eorum ordini Domine nostre dedit originale fundamentum. Nec est aliquis eorum ita dicti ordinis sanctus specialis qui sit omnibus in dicto ordine sibi invicem a principio usque ad finem succedentibus fratribus communis, cum multi fratres quemlibet dictorum patrum nostrorum evidentia suis meritis miracula facientium antecesserint in ordine quorum alii peccatores, alii iusti, alii vero pro perfectione impetranda iugiter Domine nostre servientes, et ideo misericordia gratia et gloria indigentes fuerint; et idcirco ad nullum eorum dicti precedentes fratres poterant se convertere; quare apparet nullum preter Dominam nostram fratres sui ordinis habuisse ordinis sanctum proprium et specialem. Nam nullum habuerunt sui ordinis fundatorem nec qui fuerit omnibus dicti ordinis fratribus communis. [8.] Noluit autem Domina nostra fratribus sui ordinis aliquem specialem sanctum dare ordinis fundatorem sicut ex dictis potest apparere, quatenus daretur intelligi quod sicut velud generale refugium et mater universalis et domina communis omnibus sui ordinis fratribus, misericordiam gratiam et gloriam a suo filio impetrando respondet, ita et ipsi ad eam ut ad refugium speciale et matrem singularem et dominam propriam cum pro se vel ordine volunt aliquid proficuum impetrare debent se convertere. Ex hoc autem apparet quanta sit gloria fratrum in ordine Domine nostre existentium, qui non solum ipsam generalem sui ordinis cognoscunt advocatam, verum etiam eam vident sui et ordinis habere curam specialem; quapropter fratres sui ordinis magis omnibus aliorum ordinum fratribus obligantur, ut sancti coram ea inveniantur; et ut ab eis plus aliis santitatis opera exerceantur, cum videant se servitio tante Domine deputari que de eis curam dignatur habere specialem, pre ceteris ad cordis innocentiam coartari. Confundantur igitur et erubescant quicumque fratres in tanto Domine nostre ordine consistentes non verentur set nituntur propriam suam mentem maculare, et alios ne immaculate vivant impedire. Erubescantes vero se protinus ad eam convertant, ne forte contra eos indignata quia causam habet eos subito de medio tollat, et se cunctum merita eterno igni puniendos tradat. Gaudeant vero et letentur fratres qui in dicto ordine viventes suam mentem immaculatam servant, et alios ut immaculate vivant student provocare; gaudendo vero in opere incepto perseverant, quia sicut mali qui in dicto ordine in sua malitia perdurant dupliciter pre aliis

punientur, ita boni qui in sua munditia perseverant plus aliis premiari cognoscuntur.

#### CAPITULUM SECUNDUM

Quomodo eodem tempore ordo noster incepit quo tempore beatus Philippus natus est

[9.] Cum autem tempus venit quo beata Virgo Maria primos fratres sui ordinis iam venturi et sibi singulariter dedicandi a mundo separando ad dicti ordinis initium sibi placuit adunare, eodem tempore quo dictos fratres adunando suum ordinem incoavit; et eidem in posterum providendo lucernam quamdam celesti radio coruscantem, beatum scilicet Philippum corporali nativitate oriri voluit, ubi ordo ortus est, quatenus cum dictus ordo tunc inceptus tandem ex fratrum multitudine sic crevisse diceretur, quod non nisi celesti lumine et doctrina posset discrete adunatus conservari; et ipse ad perfectam temporis etatem et totalem anime santitatem pervenisse crederetur, quod sufficiens esset omnes quos in ordine inveniret, et postea venturi essent, ut vere lucerna ardens, super candelabrum eius positus celesti radio illustrare, et qualiter digne Domine nostre servituri essent ac per hoc ab ea premium habituri, sua doctrina et exemplo informare tunc et beatus Philippus dictum ordinem ingrediendo, sua presentia inluminaret; et ex eius lumine et doctrina fratres omnes in eo consistentes ab eo informati digne deinceps Domine sue secundum omnem dicti ordinis statum servituri essent. [10.] Cum igitur Dominus noster Ihesus Christus mundum iam ex presentia duorum luminum beati scilicet Dominici et beati Francisci spiritualiter illustrasset, et ipsi lumine sue vite et doctrine duos ordines eorum nominibus nominandos, quibus mundus ipse fratrum in eis consistentium vita et scientia inluminatus regeretur, instituissent; et alter eorum, scilicet beatus Dominicus anno Domini mcccxxi, alter vero, scilicet beatus Franciscus anno Domini mcccxxvi, eorum iam peracto officio ad beatam vitam post corpoream mortem pervenissent; et dicti ordines ab eis instituti in tantum coram Deo iam virtutibus ascendissent, quod fratres dictorum ordinum veritate predicationis et exemplo vite hereses iam per ecclesie quietem exortas extirpare incepissent; inter quos beatus Petrus martir velut atleta Christi fortissimus et heresum precipuus extirpator iam se mundo manifestare incepisset, quia ipse Dominus iam decreverat, ad sue matris Virginis Marie honorem domum et ordinem eius nomini consecrandum procurare; ideo ut fratres dicti ordinis adunati scirent qualiter digne sue Domine deservirent, ipse idem Dominus lucernam suam predictam beatum scilicet Philippum ad eis exemplar digni servitii exhibendum voluit dictis fratribus exhibere. [11.] Anno igitur <a> nativitate Domini mcccxxiii, tempore domini Gregorii pape ix dictus beatus Philippus natus fuit in provincia Tuscie et in civitate Florentie. Quo statim nato eodem tempore et anno sue nativitatis in eadem provincia et civitate

Domina nostra ordinem suum, sibi specialiter consecrandum ac etiam suo nomine nominandum primum oriri voluit. O dulcissima Domina, quid agis? servum tibi futurum tuo filio assimilas; certe quantus futurus sit et quam tibi digne serviturus demonstras. Nam sicut filius tuus de gente israelitica et populo iudaico ex te nascens statim in ipso tempore nativitatis sue gentem et familiam sibi congregare, pastores a Iudea et magos ab oriente perducens, quam familiam et gentem tandem cum ad etatem perfectam pervenisset, per se docturus et redempturus erat, nec non et post passionem et mortem suam, doctrinam et exempla secundum que vivere deberent dimissurus, ita servo tuo beato Phylippo de provincia Tusciae et civitate Florentiae nato statim ex eadem provincia et civitate, eidem gentem et familiam congregare incepisti, tui ordinis inceptores, quam familiam et gentem tandem perfectus etate et filii tui refulge[n]s sapientia docturus et usque ad mortem rectorus erat; et nichilominus post suam mortem qualiter tibi digne servire debeat, doctrinam et exempla relicturus. Set o Domina mea beata Virgo Maria, cuius tantae similitudinis, inter servum tuum carissimum beatum Phylippum et filium tuum dulcissimum Iesum Christum merito tribuendum? Stupeo dum video servum tuum in hoc simili tuo filio coequari, deficio dum non potest tante similitudinis a me causa excogitari. Numquid enim merito servi tui hoc exhibendum qui statim natus, aut ordini tuo hoc tribuendum qui tantummodo tunc erat initiatus? Set licet in isto facto admirari stupendo non desinam et causam eius invenire minime a me queam, tamen cum tui o dulcissima Domina et mater mea reverentia loquens audeo dicere, quod licet in hoc servi tui beati Phylippi et ordinis tui tibi specialiter dedicandi futurum meritum et dignitatem ostendere volueris, et quantum coram te erant virtutibus et donis celestibus a te ditandi, et per hoc dignissimi demonstrandi, tamen tue potius pietati est hoc et misericordie tribuendum, quibus tibi placuit nullis meritis tuum servum et tibi ordinem specialiter dedicandum tanti tui nascentis similitudine honorare. [12.] Quod autem beatus Phylippus tempore eodem quo ordo Domine nostre incepit et anno natus fuerit, ex hoc indicio adveni, quia ipse mortuus est anno Domini 1285, pontificatus domini Honorii pape 4. ti anno secundo; et ut ipse idem circa tempus sue mortis fratri Bonaventurae de Pistorio in conventu Urbiveteris licet incidenter dixit, scilicet 52m annum vite sue gerebat. Si igitur dictum tempus vite quod tempore mortis sue <gerebat> scilicet 52 anni subtrahatur a tempore supradicto scilicet a 1285 annis, quod tempus currebat ut dictum est tempore mortis sue, non est dubium quod residuum annorum Domini, tempore mortis beati Phylippi inventorum erit 1233 anni, in quo tempore necesse est eum primo in hunc mundum per nativitatem corpoream advenisse, scilicet in 1233 anno <a> nativitate Domini; set hoc erat tempus in quo dixi beate Marie Virginis ordinem incepisse. Set quod isto

tempore ordo Domine nostre incepit, ex hoc cognovi. Nam ut a fratre Alexio, qui fuit unus de septem fratribus primo ordinem nostrum incipientibus habui, a quo per plures annos ante diem mortis sue multa de ordinis origine querens didici, ordo noster incepit ante solis universalis in Italia obscuracionem per sex integros annos. Constat autem dictam notabilem solis obscuracionem factam fuisse anno Domini mccc39, pontificatus domini Gregorii pape ix anno <decimo tertio>. Cum igitur ut dictum est ordo Domine nostre incepit per sex annos integros ante dictam solis obscuracionem, que facta est anno Domini 1239, si a dicto tempore dicte obscuracionis solis subtrahantur sex anni predicti ante quos dictus ordo incepit apparet quod remanent anni Domini 1233, in quo tempore necesse est secundum predicta Domine nostre ordinem incepisse; set hoc etiam erat tempus in quo et beatus Phylippus natus fuit. Quare apparet quod superius introduxi scilicet quod eodem tempore servus Domine nostre natus est, quo tempore ordo eiusdem Domine mundo noviter est exortus. [13.] Qualiter autem religio Domine nostre incepit, et incepta usque ad tempus quo beatus Phylippus super eius candelabrum poniturus prosperata et augmentata fuit, ut per relationem multorum fratrum audivi, ipse beatus Phylippus dum adhuc viveret ad plenum in quodam libello qui De origine ordinis intulatur, manu sua conscribens expressit. Hunc autem libellum quem multi fratrum nostrorum se asserunt legendo vidisse, ex magno desiderio multo tempore querens, et eum adhuc reperire minime valens, tandem a quodam fratre audivi se dictum libellum pluri tempore possedisse, set quibusdam supervenientibus postmodum admisisse. [14.] Set licet primi fratres per quos suum Domina nostra ordinem incipere voluit et alii nichilominus qui post eos in ordine remanserunt pro maiori parte de hoc mundo recesserint, et predictum beati Phylippi de origine ordinis libellum, fratres ex negligentia ut videtur admiserint, et idcirco ad plenum meum et fratrum omnium desiderium qualiter scilicet ordo noster incepit, et ad quam usque ad tempus beati Phylippi prosperitatem pervenerit, aperire et in scripto exprimere minime possim, tamen quia vita beati Phylippi, quam ad eius honorem et fratrum utilitatem libentissime scribendam assumpsi, aliquantulum ex modo originis ordinis nostri et eius quam usque ad tempus sue prelationis augmentum et prosperitatem suscepit, dependet ideo etsi hoc non plene, saltem ut a 22 annis elapsis quo tempore iam in ordine divina misericordia steti, a multis antiquis fratribus ex quibus alii defuncti, alii vero licet paucissimi adhuc supervivunt in diversis temporibus de dictis audivi, et adhuc memoriam habeo et maxime que a supradicto fratre Alexio, qui unus de primis nostri ordinis fratribus fuit, licet imperfecte tamen gratanter fratribus affectantibus breviter manifestare curavi.

#### CAPITULUM TERTIUM

De numero predictorum fratrum ordinem incipientium et de eorum perfectione in seculo ante eorum corporalem unionem

Cum igitur ut superius est predictum, ordo servorum beate Virginis Marie in provincia Tuscie et in civitate Florentie primum traxit fundamentum, et ad sequentium clariorem intellectum quid sit ipsa religio, et aliqua circa religionem licet in genere aliquantulum sit ostensum, deinceps qualiter dictus ordo inceperit cum Dei fiducia et magna devotione et reverentia est hoc scire cupientibus reserandum. Sciendum igitur quod in dicta Tuscie provincia et civitate Florentie fuerunt septem viri multa reverentia et honore digni, quos Domina nostra velut septem stellas Pliades ad girum Arturi spiritualiter dissipandum coniungens per eorum anime et corporis unionem suam et servorum suorum ordinem incoavit. Voluit autem Domina nostra per septem viros numero suum et servorum suorum ordinem incoare, quatenus se velle dictum suum ordinem septem Spiritus Sancti donis specialiter dotando adornare cunctis certissime reseraret, et semper deinceps per aliquos viros septem Spiritus Sancti donis ornatos et sibi invicem in dicto suo ordine succedere debentes debere supradictum ordinem conservare cunctis apertissime demonstraret, ac per hoc dictum suum ordinem usque ad etatem septimam, mediantibus supradictis donis Spiritus Sancti, et perpetuo in conspectu suo fore acceptabilem evidentis sime omnibus aperiret. [16.] Horum autem status antequam ad ordinis nostri originem corporaliter se unirent fuit quadruplex; primus quantum ad ecclesiam; secundus vero quantum ad civitatem; tertius quantum ad Domine nostre honorem; et quartus quantum ad eorum anime perfectionem. Primus ergo horum status fuit quantum ad ecclesiam. Est enim ecclesie et fidei nostre triplex universalis status, in quo ipsa fides et ecclesie fidelium conservari invenitur: scilicet status virginum vel ante matrimonium continere proponentium, et status in matrimonio existentium, et tandem status a matrimonio per consensum coniugum vel per alterius mortem solutorum et in omni castitate decetero se tenere amore Dei proponentium: quo triplici ecclesie statu, supradicti septem viri ante eorum corporalem ut predicti unionem, laudabiliter consistere sunt inventi. Nam eorum aliqui virginitatem vel castitatem perpetue servare statuentes nondum matrimonio se ligaverant; alii vero erant matrimonio iam coniuncti; et alii nichilominus erant per mortem uxorum a matrimonio tunc soluti. O magne et mirabilis opus caritatis et plenum fidelissimo sacramento! Nam sicut per septenarium numerum virorum predictorum suum ordinem incipere debentium ordinis sui futuram perfectionem in septem Spiritus Sancti donis debere consistere (in quo salutifere dicti septem viri sunt inventi) aperte Domina nostra voluit declarare; ita et per triplicem ecclesie statum in quo salutifere dicti septem viri sunt inventi aperte omnibus voluit intimare, quod ad dictum suum ordinem velut ad sextam refugii civitatem spirituales omnes in quocumque statu fidei et ecclesie inveniantur, posse pro sue anime salute acquirenda vel iam acquisita conservanda secure accedere; et tandem accedendo et in eo usque ad sue vite finem sibi debite et fideliter serviendo gratiam

et gloriam debere a se et suo filio impetrare. Et ita apparet primus eorum status. Qui primus eorum status exprimitur in libello constitutionum antiquarum, quas in seculo servabant ante corporalem eorum unionem, ubi sic legitur: Quoniam autem ex istis aliqui aligati erant vinculo coniugali, et propter hoc artioris vite semitas ingredi non valentes, mediam quamdam et communiorem viam eligere disponebant tam coniugatis quam non coniugatis facilem ad servandum. [17.] Secundus autem status in quo ante ordinis nostri originem fuerunt, erat quantum ad civitatis utilitatem. Consistit autem civitatis et civium utilitas corporalis in mutua rerum terrenarum commutatione propter quam facilius et utilius perpetranda diverse sunt negotiationes et artes in civitatibus adinvente. Supradicti igitur septem viri ante suam ad invicem corporalem unionem, instanter terrena negotiandi et mutuo commutandi secundum mercantiam artem erant constituti. At vero ubi margaritam pretiosam invenerunt, vel potius a Domina nostra per eorum corporalem et anime unionem producendam et noviter mundo procreandam Spiritu Sancto eos docente cognoverunt ut ipsam margaritam scilicet ordinem nostrum compararent, vel potius institui et noviter in mundum per eos introduci a Domina nostra impetrarent; et eam omnibus digne et fideliter Domine nostre servire cupientibus exhiberent, non solum omnia que possidebant secundum evangelicum consilium vendentes pauperibus erogabant, verum etiam seipos Deo et Domine ad eis fidelissime serviendum voluntate illi impenderunt; ac per hoc cum prius essent negotiatores terrenorum, negotiationem et artem animas Domino et Domine nostre religandi vel iam religatas servandi et eis fidelis sime serviendi per eorum corporalem et anime unionem invenire incipientes (quae negotiatio et ars ab eis incepta, tandem per beatum Philippum erat perfectione nobilissima conservanda, et perfecta fratribus in posterum Deo et Domine nostre fideliter servire cupientibus relinquenda), facti sunt celestium negotiatores et animarum omnium salvandi debentium amatores. Et ita apparet secundus eorum status. [18.] Tertius status eorum ante ordinis originem fuit quantum ad Domine nostre reverentiam et honorem. Nam Florentie est quedam societas ad honorem Virginis Marie a longissimo tempore instituta que ex sui diuturnitate et hominum et mulierum multitudine, et sanctitate licet in eadem civitate multe alie Domine nostre societates existant, nomen maioritatis pre ceteris est specialissime et singulariter consecuta, ita ut quamquam omnes alie generali nomine Domine nostre societates nuncupentur, ista tamen specialiter Societas maior Domine nostre appellatur. Ex ista predicti septem viri nostri ordinis inceptores velut Domine nostre precipui amatores ante eorum corporalem unionem existerunt. Quare cum ut ex supradictis apparet noster ordo ex provincia Tuscie et civitate Florentie et a dicta Domine nostre maiori societate originem habuerit manifestum est, omnes nostri ordinis fratres non solum obligari ut dictum locum et gentem supradicte civitatis, et

provinciae nec non et societatis antedictae coram Deo diligenter et honorant, verum etiam ut semper pro dicto loco et gente devotas Deo pro loci conservatione et gentis sepe dictae sanctificatione preces fondant. Et converso etiam apparet, omnes de provincia antedicta generaliter, et de civitate Florentiae specialiter et specialissime omnes de dicta maiori Domine nostre societate necessarie perpetuo obligantur, si tantum sibi a Domina nostra concessum beneficium intuentur, fratres omnes ordinis fratrum servorum sanctae Marie et ordinem totum ubique terrarum omni reverentia venerari; et dictis fratribus et ordini eorum quicquid possunt quod cedat ad Domine nostre honorem et ipsorum utilitatem totis viribus procurare. Nam sicut civitas bononiensis est per beatum Dominicum et per consequens ex ordinis fratrum predicatorum origine excitata, et civitas Assisii per beatum Franciscum et per consequens ex ordinis fratrum minorum origine ab omnibus venerata, ita civitas Florentiae est per beatum Philippum et per predictos septem viros et per consequens ex ordinis Domine origine specialiter et singulariter et mirabiliter adornata; quapropter sicut bononienses ordini fratrum predicatorum ex dicta causa tenentur ipsum exaltare pro posse, et civitas Assisii ordini fratrum minorum obligatur ex causa iam expressa toto corde utilia et beneficia affectare, ita omnes de provincia Tusciae generaliter, et cives florentini specialiter, omnesque de dicta societate singulariter coguntur ordinem Domine nostre ex eis productum velut thesaurum eis a Domina nostra specialissime commendatum totis viribus Florentiae et ubique terrarum ad Domine nostre reverentiam et honorem conservando et adiuvando augmentum ipsius procurare. Et ita apparet eorum status tertius: qui tertius eorum status quantum ad reverentiam Domine nostre aperitur in prefato constitutionum libello; ubi sic legitur: Imperfectum suum proinde verentes, sano usi consilio ad pedes Regine celi gloriosissime scilicet Virginis Marie tota se suorum cordium devotione humiliter contulerunt ut ipsa tamquam mediatrix et advocata suo eos filio reconciliaret et commendaret ac sua copiosissima caritate ipsorum supplens imperfectum fecunditatem illis meritorum misericorditer impetraret. Hic est quod ad Dei honorem sese gloriose Virginis Matris eius servitio mancipantes, servi sanctae Marie voluerunt exinde nuncupari, modum sibi vendi, de sapientum consilio assumptis. [19.] Quartus autem status horum ante nostri ordinis originem fuit quantum ad anime eorum perfectionem, et per hoc tandem dignam ex eis sic perfectionem preparatis nostri ordinis futuram institutionem. Cuiuslibet namque secundum Deum perfectio consistit in vita, si ea habetur christiana religione, cum per solum vere et christiane religionis habitum superior vita, que per baptismum vel per penitentiam incoatur, valeat contemplari: nisi enim crediderimus secundum Ysaiam, non intelligemus, et per consequens nec contemplari poterimus vitam predictam; est autem baptismum fidei sacramentum, quia per eum fides acquiritur vel potius

a Deo datur; set penitentia est fidei per eresim perditam reacquisitio, vel fidei per peccatum maculate pulcritudinis pristinae per admotionem macule restitutio. Est enim ut superius fuit ostensum vera Christi religio virtus superioris vite que per baptismum et per penitentiam incoatur virtute passionis Christi contemplativa, per quam religamus animas nostras Deo ad divinum cultum servandum. Isti igitur viri venerabiles et primi parentes et nostri ordinis inceptores, ante suam ad invicem corporalem unionem, et nostre religionis inceptionem perfecti existebant; nam vere religionis christiane habitum per penitentiam iam voluntarie assumptam habebant, etsi non omnes eam que <est> per baptismum religionem servaverant, iam enim vitam gratie superiores contemplari per dictum religionis habitum ceperant, et amore eius suas iam animas Deo religaverant, vel potius eas iam religatas servabant et ad divinum cultum servandum, totis se viribus exercebant. Virtutem autem christiane religionis eos habuisse non est dubium, nam cum virtus sit habitus electivus in mente consistens quoad nos, et de terminatus a ratione, et prout utique sapiens determinabit et isti gloriosi viri primi nostri ordinis inceptores virtutem religionis inspiratione divina cognoscentes, et eam velut pretiosissimam inventam et cognitam margaritam habitualiter induere cupiendo, eligentes, et semetipsos et sua plenissime pro ipsa possidenda vendunt, nec non et in cunctis suis operibus secundum rationis determinationem secundum suum posse retinentes, non quidem secundum alicuius terrena sapientis determinationem, set secundum quod ipsa sapientia increata in suis verbis evangelicis sacratissime determinavit, non est dubium eos religionis habitum habuisse et secundum eundem habitum perfectionem secundum Deum possedissem, nec non et perfectionis opera exercuisse: nam virtus est que habentem perficit, et opus eius bonum reddit. Eos autem habitum religionis habuisse ex hoc apparet: nam signum generati habitus est gaudium vel tristitiam fieri in opere. Isti autem viri gloriosi in cunctis suis actibus et operibus, gaudium vel tristitiam habebant; nam quaecumque se medium in quibuscumque actibus vel operibus suis tenere cognoscebant, ultra quam credi potest, in Domino gaudebant; si quando autem a medio quorum cumque actuum vel operum divertebant, vel se divertere extimabant, semetipsos dolore et lacrimis dolendo emendabant; quare religionis habitum eos possedissem ex dicto signo gaudii operis vel tristitie Deo inspirante, et Domina nostra procurante, firmiter tenemus. [20.] Hic autem vere christiane religionis habitus eos superiores gratie et glorie vitam contemplari cogebat; nam hec est propria eius domina circa celestem vitam contemplandam facere suos possessores versari. Erant igitur iam tantum ex dicto religionis habitu ad celestia contemplanda animati et quasi ad modum nature continue inclinati, quod iam optimam ita contemplationis partem elegerant, quod nichil amplius

de terrenis curando, set sola celestia scire et habere affectando, cum solis viris celestibus et celestia tractare cupientibus habitare et conversari querebant. Quare iam cum Apostolo certissime dicere poterant: Nostra conversatio in celis est. Amore igitur vite celestis quam contemplando cognoverant, se ipsos et animas proprias Deo religaverant, vel potius religatas cum Deo indissolubiler tenere cupiebant; ipsi namque iam erant in tantum Deo vinculis caritatis ligati, quod non solum ab eo se parari tanquam maximum supplicium formidabant, set et in presenti seculo amplius vivere moleste ferebant et corpoream mortem delectabiliter ut esse possent <cum eo> expectabant; quapropter ut ei possent inseparabiliter uniri cum Apostolo dicere poterant: Concupiscentiam habemus dissolvi et esse cum Christo. [21.] Tandem autem sic Deo religati et perfecte religiosi effecti ut dicte religionis habitum secundum effectum proprium exercendo conservarent, iugiter divino cultui insistebant. Est autem duplex divinus cultus: unus quorum qui est generalis qui est in seculo consistentium et se post baptisma vel saltem post penitentiam a peccato servare cupientium. Alius vero est ad religionem corporaliter transeuntium, quo non solum se a peccato conservant, set et insuper tribus religionis votis se obligant et divino servitio solum intendere desiderant. Isti igitur viri religiosi primi nostri ordinis processores adhuc in seculo consistentes, tanquam iam nec Deo amore superioris vite religati primo divino et generali cultui insistendo, Deum super omnia diligebant, et in eum cuncta que per eos fiebant debito ordine dirigendo eum in cunctis cogitationibus, verbis et operibus honorabant; et ita Deo cuncta que per eos bona opera fiebant tribuendo, et ab eo recognoscendo, et per consequens secundum primum et generalem cultum divinum vivendo, ad secundum specialem divinum cultum se preparando ordinabant, scilicet ad sui invicem unionem, et ad tria religionis vota, scilicet obedientiam castitatem et paupertatem servandam perpetuam obligationem, et ad se solum Domine nostre servitio mancipandum voluntariam coarctationem.

#### CAPITULUM QUARTUM

Quare tantum septem viri electi ad nostrum ordinem incoandum et de eorum perfectione et de triplici ordinis nomine

[22.] Tales igitur o fratres mei et tam hii viri gloriosi parentes nostri et primi nostri ordinis inceptores, et antequam ad nostri ordinis originem se unirent, laudabiles ut prediximus extiterunt. O quanta dignitas et quanta parentum nostrorum nobilitas, et vere cum reverentia ab omnibus cogitanda! Tales namque et tanti apud Dominam nostram meriti extiterunt, quod ordinem suum et servorum suorum ex eis sibi placuit incoare. O viri admirabiles et digne nostre perfectionis lumine

spirituales stelle Pleiades superius nominati, et idcirco a Domina nostra corporaliter et mente adunati ad suum ordinem principiandum, et ad girum Arcturi quo in circuitu impii spiritualiter ambulant dissipandum, et ad rectum iter quo ad celestem gloriam veniatur initiantur! Nam sicut stelle Pleiades septem existentes, que sunt in genu Thauri, quod Thauri signum sol intrat in mense aprilis, xv scilicet die, quapropter necesse est eas incipere oriri verno tempore, cum sol fortius radiis suis calefaciens terram aperit et arabilem reddit, et nichilominus arbores florere et pullulare facit, ita isti viri gloriosi et primi nostri ordinis conditores, velut septem celestes spirituales stelle Pleiades, cum iam lux mundi Christus lumine suo fortius per duo supradicta luminaria, scilicet beatum Dominicum et beatum Franciscum uno tempore mundum noviter illuminare inradiando et calefaciendo incepit, iamque frigore infidelitatis retrocedente, et calore caritatis per verbum predicationis et exemplum humilitatis prius quasi extincte redeunte, tempore quo terra cordis humani solis iustitie calore aperiri et scissione arabilis reddi per veros vomeres Dei aratores et cordium rimatores incepit tempore nichilominus quo arbores, duo scilicet beati Dominici et beati Francisci ordines adhuc ipsis viventibus florere virtutibus et heresum veros extirpatores pullulando producere inceperunt; isto inquam spirituali tempore veris quo ista fiebant, isti oriri mundo corporaliter inceperunt; qui in processu temporis in tantum coram Deo perfectione ut prediximus et meritis ascenderunt, quod supradicto tempore nativitatis beati Philippi, anno scilicet Domini 1233, ad tantum perfectionis statum mediantibus dictis duobus luminibus, et fratribus iam in ordinibus ab eis fundatis existentibus et verbum Dei iam aperte predicare incipientibus devenerunt, quod iam spirituales stelle effecti per se poterant radios verbi Dei et exempla humilitatis producendo alios suo exemplo ad statum perfectionis aducere. Signum autem evidentissimum perfectionis et religiositatis eorum ex hoc colligi potest, quod ex eis Domina nostra in tali iam statu existentibus voluit suum et suorum servorum ordinem incoare; nisi enim pre ceteris ad santitatis culmen ascendissent, et sibi et filio suo plus aliis tunc temporis cum ei placuit suum ordinem incoare acceptabiles extitissent, procul dubio non magis hos quam alios ad tanti sibi ordinis de dicandi suoque nomine nominandi <opus> primitus incipiendum assumpsisset. [23.] Nec hoc obstat hiis que de horum perfectione et religiositate diximus, quod nullum miraculum ab eis in vita vel in morte factum fuisse, vel saltem post mortem eorum corpoream narramus. Nam multis vel omnes vel aliqui eorum miraculis coruscare in aliquo dictorum tempore potuerunt; et tamen non <est> inconueniens propter temporis longitudinem et antiquorum nostri ordinis mortem, nullum eorum ad me quod narrare debeam pervenisse. Alia autem causa est, quia miracula facere non est perfectionis et perfecte

religiositatis certissimum et singulare signum; sic enim nullus posset dici perfectus et vere religiosus per quem Deus in aliquo tempore predictorum miracula non ostenderet quod falsum esse nulli debet dubium esse: Deum enim summe diligere et caritatem cum omnibus custodire, et humilitatem coraliter tenere, omnibus perfectis et vere religiosis datur. Nam Dominus noster non dixit: Discite a me mortuos suscitare, cecos illuminare, sed quia mitis sum et humilis corde; et illud: Exemplum meum dedi vobis ut diligatis invicem sicut dilexi vos. Unde cum multi ad sui perfectionem et religiositatem in generali iudicio allegandam signo miraculorum utendo dicturi sint: Domine, nonne in nomine tuo demonia eiecimus, mortuos suscitavimus, et cetera, sunt nichilominus a Christo tandem, ut miracula facere esse fallax perfectionis et religiositatis signum ostendatur, audituri: Amen dico vobis nescio vos, discedite a me qui operamini iniquitatem; quod profecto responsionis sibi verbum terribile non audirent, si miracula facere esset evidens perfectionis et religiositatis signum. [24.] Est et alia singularis et potissima causa, quare nullum aut divinum ab eis licet perfecti extiterunt operatum miraculum, quam causam memini me superius tetigisse; nam ideo Domina nostra nullum sanctorum et perfectorum virorum miracula evidentia facientem voluit sui ordinis esse inceptorem, ut se singulariter dicti sui ordinis specialiter nomini dedicandi ostenderet fundatricem; quod non leviter et casualiter, set magna Dei et Domine nostre tenendum esse factum dispensatione. Cum enim ordines omnes a suis convenienter principalibus fundatoribus nominantur, et ordo Domine nostre ab ea erat specialiter nuncupandus, dignum fuit dictum ordinem nullum preter ipsam habere alium sui ex proposito fundatorem. Actestatur autem supradicte veritati hoc quod dicam: si enim dicti Domine nostre ordinis alicui alteri preter quam sibi deberet tribui fundamentum, maxime dictis septem viris propter eorum perfectionem et nichilominus quia fuerunt primi ordinis hoc esset specialiter tribuendum, set ut a supradicto fratre Alexio qui unus de septem fratribus fuit audivi, quod et fratribus sepe dicere assolebat, nec omnibus septem primis fratribus nec alicui eorum hoc ullatenus tribuendum. Hoc enim est verbum quod mihi dixit et ut dictum est sepe fratribus refferbat: Nunquam, inquit, fuit mee nec sotiorum meorum intencionis ordinem novum h edificare nec quod ex mea et sotiorum meorum corporalem ad invicem unionem tanta fratrum multitudo pollularet, set solum ego et sotii credebamus nos divino spiramine congregatos, ut a mundo corporaliter segregati, facilius et dignius Domini voluntatem impleremus; quare solum hoc est Domine nostre imputandum; et per consequens ab ea noster ordo beate Virginis Marie est singulariter nuncupandus. [25.] Non <autem> contradicit hoc veritati iam dicte, quod ordo noster etiam vocatur ordo fratrum servorum beate Virginis Marie; nam ordo noster triplex nomen est sortitus, quorum unum a regula generaliter, aliud ab actu proprio existentium

in ordine specialiter, et aliud a Domina nostra singulariter sua fundatrice. Nam sicut ordo fratrum predictorum habet nomen generale a regula a qua regula ordo sancti Augustini vocatur, et habet aliud nomen speciale ab actu proprio fratrum in eo consistentium, a quo ordo fratrum predictorum specialiter nominatur, et tandem habet aliud nomen singulare sumptum a primo suo fundatore, a quo ordo beati Dominici singulariter nuncupatur; ita ordo noster suo modo triplex nomen accepit: habet enim unum nomen generale a regula beati Augustini, quam senes nostri ordinis profitentur, a qua regula <ordo> beati Augustini generaliter nominatur, et habet aliud nomen speciale ab actu proprio in eo consistentium, a quo actu ordo fratrum <servorum> beate Virginis Marie specialiter vocatur; et tandem habet aliud nomen singulare ab ipsa Domina nostra prima sui fundatrice acceptum, a qua ordo beate Virginis Marie singulariter nuncupatur. Quare congruenter ordinem nostrum, ordinem beate Virginis Marie conclusimus nominari: nam licet ordo beati Augustini ut visum est generaliter dicatur, et ordo servorum beate Virginis Marie specialiter nominetur, tamen ordo beate Virginis Marie solum proprie et singulariter ut ratione exprexiimus me retur ab omnibus appellari.

#### CAPITULUM QUINTUM

De vita et morte fratris Alexi, qui fuit unus de septem primis fratribus ordinem incipientibus, et quare tantum supervixit

[26.] **F**uerunt igitur septem viri et tante ut predictum est perfectionis estiterunt, ut per eos suum Domina ordinem dignum duxerit inchoare. Horum autem nullum cum nostrum ordinem introivi, reperi corporaliter supervivere, preter unum qui frater Alexius de quo superius mentionem fecimus vocabatur. Hunc autem fratrem Alexium placuit Domine nostre usque ad nostra tempora a corporea morte liberum reservare, quatenus ipso refferente originem nostri ordinis haberemus; et ita fratribus sibi usque ad diem iudicii in nostro ordine succedere debentibus, dicte originis memoriam traderemus. Ego igitur hoc desiderans, ne ipso fratre Alexio decedente, originis nostri ordinis memoria seu notitia irrecuperabiliter perderetur, et per consequens ingratitude vicio quilibet nostrum qui tempore eius fuimus reus haberetur, pluries de dicta origine nostri ordinis eum interrogans, una tamen die cum eo in cella sua ad hoc sciendum specialiter me colligens et ab eo attentissime et avidissime per ordinem et sigillatim ut melius scivi de omnibus ad dictam ordinis originem essentialiter pertinentibus perquirens, omnia successive et per ordinem que ipso refferente poteram suscitari manu propria in quadam carta scripsi; hanc autem cartam pluries postmodum cum magno desiderio legens et que ibi erant examinando et mente revolvendo ad memoriam reducens, tandem diabolo invidente, cum quadam die in conventu Senarum casu super puteum residerem, et dictam

cartam quam mecum semper gerebam cum magna reverentia legendo in manibus tenerem subito dicta carta de manibus meis exiens et in altum aliquantulum ascendens, tandem me super hoc licet coraliter dolente in puteum descendit. Set licet ex eius perditione multa oblivioni propter temporis longitudinem iam tradiderim, que in dicta carta contenta erant, tamen essentialia semper originis nostri ordinis prout a dicto fratre Alexio audieram memorie commendavi, que nunc fidelissime Domina nostra volente et ad hoc isto tempore me specialiter artante scribens fratrum nostrorum in posterum memorie velut magnum ab eis desideratum thesaurum derelinquo. [27.] Vita autem dicti fratris Alexii talis erat prout experimento didici et oculis conspexi, quod non solum presentes movebat suo exemplo, verum etiam sue et sotiorum perfectionis et ante dicte religiositatis statum approbat. Ipse namque licet etatis gravitate, et corporis infirmitate, et temporis longiturnitate, quo diei et estus pondus in ordine sustinuerat debuisset naturaliter quietem appetere, cibos sue infirmitati congruos querere, vestes calidas induere, super stramina mollia ad corpusculi languentis recreationem iacere, tamen ex sui perfectione et religiositatis ostensione contraria appetebat. Nam cibum singulariter delictatum nunquam querebat set in communi refectorio cibus conventus contentus semper comedere volebat, si quando autem tanta infirmitatis gravedine tenebatur, ut ad communem refectionem cum fratribus ire non poterat, cibos tamen conventus mutare nolens huius contentus erat, vel ad plus quasdam erbas ex orto calidas colligens eas ad frigiditatem infirmi et antiqui corpusculi reseccandam aliquando comedere assolens laetiores cibos non querebat, vestes autem molles indui aborrens, set potius medium in induendo tenere cupiens, nec nimis viles nec penitus nobiles induebat; lectum vero non quidem sue infirmitati et corporis gravitati congruum et per consequens suave et delectabile recipere volebat, set ut omnibus qui secum in conventu extiterunt est manifestum, ipse assidibus loco culcitre et sextorio loco inferioris linteaminis utebatur; labores vero corporales non quidem ut solet etas illa fugere set eos semper etiam ultra posse subire, etiam fratribus communiter de hoc dolentibus desiderans ex magna aviditate toto conatu eos assumebat. Humilitatem autem et caritatem in suis actibus verbis et operibus adeo conservabat, quod cum tante esset ut predictum est perfectionis et a fratribus omnibus velut qui unus erat de primis septem fratribus per quos suum Domina nostra ordinem incoavit, magno honore et reverentia haberetur, nullum tamen ex hoc humilitatis vestigium dimictebat: nam omnia officia communia quantumcumque vilia et gravia sicut quilibet fratrum minimus iuxta posse

suum facere conabatur. Nam et pro pane usque dum potuit extra domum pergendo aliquem laborem ferre ut quilibet alter fortis et minimus ire etiam fratribus super hoc communiter renitentibus suo die volebat; nec non et reliqua omnia vilitatis secundum mundum conventus officia cum aliis fratribus facere nitebatur; caritatem suam quam ad fratres habebat et humilitatem quam corde gestabat ex hoc ostendens, et exemplum similia faciendi fratribus fideliter Domine nostre servire cupientibus derelinquens. [28.] Hic autem ad decrepitam etatem perveniens, et augmentum sui ordinis oculis propriis et fratrum multitudinem et sanctitatem conspiciens et iam cum gaudio securus premium pro fidei servitio recepturus ad Dominam suam Virginem Mariam migravit. Hic autem ad extremum vite sue perveniens, ad sue et sotiorum suorum contemplationis et puritatis ostensionem prout ex verbis fratris Lapi de Florentia, nepotis fratris Sostegni collegi qui in eius transitu interfuit, ante transitum suum angelos ad se in specie avium albissimarum et ultra quam dici potest pulcernarum videns, et Christum in medio dictarum avium et angelorum in specie pueri pulcerimi consistentem et coronam auream cruce ornatam in capite baiulantem conspiciens, fortiter acclamando fratribus hoc quod videbat circumstantibus indicavit. Vixit autem fere centum decem annis, et pervenit usque ad 1310 annum a nativitate Domini; quare secundum hoc apparet tempus quo ipse cum sociis suis se univit ad nostri ordinis inceptionem intuenti, et cum predicto tempore mortis sue conferenti, quod dictus frater Alexius vixit in ordine nostro septuaginta septem fere annis.

## CAPITULUM SEXTUM

De unione mentis dictorum septem fratrum in seculo, et de eorum preparatione, et tandem de illorum corporali adunatione

[29.] **D**um igitur quilibet istorum septem Florentie in propria domo habitando tanta perfectione et religiositate existeret, ut dignum Domina nostra eos ad sui ordinis originem assumendi iudicaret, licet in diversis dicte civitatis partibus habitantes unus alterius notitiam non haberet, tamen Domine nostre providentia qua eos ad suum instituendum ordinem dirigebat operante et voluntate et ipsorum opere quibus conveniebant exigente primo unus alteri, deinde omnes invicem perfecta amicitia et caritatis vinculis mente colligantur: iustum quippe erat ut quos idem perfectionis et religiositatis habitus similitudine uniebat etiam amicitia mente caritatis suis vinculis copularet, qui et tandem ad nostri institutionem ordinis non multo post tempore erant a Domina nostra corporaliter adunandi. Signum autem certissimum eos fuisse perfecte iam caritatis amicitia ad institutionem nostri ordinis colligatos, ex hoc colligitur, quod non solum in divinis et humanis eos cum benivolentia et caritate dicta caritatis amicitia coegit sibi summe invicem men-

te secundum Dei benivolentiam consentire, verum etiam corporalem eorum absentiam non ferens nec patiens ipsos ad horam ab invicem sine gravi eorum molestia separari sicut iam mente ad sibi in divinis et humanis sibi invicem complacendum uniebat, ita illos ad omnia terrena corporaliter relinquenda et mente oblivioni penitus tradenda animavit ac animando super hoc firmum propositum dereliquit quatenus ex hoc possent etiam corporaliter habitando sicut de mentis unione, ita de corporali iunctura bonis exemplis verbis et operibus se invicem confovendo delectari; et tandem cum Christo cuius amore tali invicem amicitia ligabantur, in celesti gloria mente et corpore recreari. [30.] Postquam autem tam firmo proposito se velle ad sue salutem anime continua usque ad mortem penitentia perdurante invicem corporaliter congregare, divino spiramine iam firmassent, sicut hoc non leviter et casualiter, set cum matura et firma deliberatione Domina nostra ad hoc eos specialiter inducente statuerant, ita etiam de hiis per que ad hunc finem iuste et libere possent devenire, et veniendo totum eorum residuum vite tempus inreprehensibiliter in Domini servitio et eius beneplacito consummare, spirituali cura et sollicitudine non modica providentiam habuerunt; quare primo de hiis per que libere et iuste ad finem corporalis eorum unionis concupitum devenire possent se expedientes, domos proprias et familias disponendo, ac familiis necessaria relinquendo, et remedio distribuendo, sibi nichil penitus relinquere sue unionis tempore firmaverunt. Illi vero qui inter eos erant adhuc matrimonio coniuncti assensu uxorum secundum statuta iuris a dicto matrimonio se solventes, uxores suas etiam divino servitio ipsorum voluntate consecrandas similiter tradiderunt. De hiis nichilominus per que iam invicem adunati continuare in Domini servitio possent providendo per longum tempus ante suam corporalem unionem, quilibet eorum in domibus propriis ad ea que se observare oportere postquam essent invicem congregati, se iugi exercitio et continua assuefactione disposuerunt. Nam nunc vestes pretiosas abicientes, et viliores induentes clamidem et tunicam de panno bisio omnes primitus assumpserunt, nunc camisias lineas subtrahentes cilicia ad carnem tenuerunt, nunc cibum et potum parce et moderate summentes, ad necessitatem solum summere studuerunt; nunc carnis petulantiam penitus abhorrentes, pudicitiam perfectissime servaverunt; nunc cogitationibus verbis, sensibus et operibus legem imponentes, extra excessum et ultra defectum sistere et per consequens in eis medium tenere curaverunt; nunc orationi die noctuque insistentes soli Deo placere didicerunt; nunc mundi strepitum et mundorum hominum consortia fugientes, ad ecclesias et loca devota et solitaria in quibus liberius

vacare contemplationi possent adierunt; nunc tandem viros boni consilii vite et exempli cum quibus iugiter conversari et eorum consilio in suo proposito secundum Deum conservari possent perquirentes, et eis suum conceptum et animi propositum exprimentes aperuerunt. [31.] Sic igitur a mundo mente et corpore expediti, ac ab eo totaliter liberati, sic etiam ut absque conscientie scrupulo de cetero iuste possint suum desiderium adimplere dispositi, sic denique ad ea que observare proponebant post suam corpoream unionem sua providentia assuefacti, die ab eis instituta, et eis a Domina nostra et divinitus inspirata, cum Dei reverentia et timore, premissa super hoc corporali et sanctissima oratione, ad eorum diu affectatum desiderium adimplendum, sicut mente prius fuerant adunati, ita corporaliter invicem uniuntur. Erat autem Florentie extra portam civitatis in angulo cimiterii fratrum minorum, quod cimiterium est in parte dextra ecclesie dictorum fratrum, et in capite platee eorum, quedam domuncula; nondum enim fratres minores locum totum dicti cimiterii, cum ordo eorum adhuc novus esset occupaverant. In dicta igitur domuncula die supradicta, tempore scilicet natiuitatis beati Philippi corporaliter se recolligentes, et beate Virginis Marie primitus et suorum servorum ordinem initiantes, suum unionis desiderium inpleverunt.

#### CAPITULUM SEPTIMUM

Quomodo in eorum corporali unione statim nomen speciale nostri ordinis acceperunt

[32.] *M*ira res o fratres mei et nullatenus a nostri ordinis fratribus ignoranda, sed celebri honore commendanda. In ipso namque nostri ordinis principio, in quo dicti gloriosi primi parentes nostri ad nostri ordinis originem se corporaliter ut prediximus coniunxerunt statim fratres, servi beate Virginis Marie ipsi hoc nomen unde et a quo processerit ignorantibus ab omnibus vulgariter et communiter nominantur, unde constat non ab homine, set a Domina nostra, beata scilicet Virgine Maria hoc nomen esse nostri ordinis primis parentibus voce populi hoc divina inspiratione probante, ac dictum nomen subito a nullo hominum habitum acclamante primitus elargitum. Dignum quippe erat, ut sicut Domina nostra nulli ut superius expressimus homini voluit sui ordinis, set solum sibi proprie attribui, et primitus fundamentum, ita etiam nomen dicti sui ordinis a nullo alio quam a se et filio posset primitus inveniri, ac inventum sui ordinis fratribus condonari. Quare constat quod tunc temporis Domina nostra cum primi sui ordinis fratres qui et primi parentes nostri fuerunt ad invicem corporaliter adunati, dictum nomen ab ea primitus adinventum statim voluit ab omnibus vulgariter et communiter acclamantibus publicari, et sepe dictos sui or

dinis fratres et primos patres nostros servos suos specialiter nominari. [33.] Quod autem dictum nomen a nullo homine processerit velut a primo ipsius nominis inventore set solum a Domina nostra, ex hoc apparet: nam cum a fratre Alexio de dicto speciali nomine ordinis inter alia unde primitus venerit singulariter percuncta rer, respondit: Ego, inquit, nunquam scire potui nec a me nec ab alio nunquam potuit indigari hoc nomen ab homine primitus advenisse, et idcirco solum a Domina nostra ordini nostro datum semper me recolo, et alios socios fratres meos approbando credidisse. Cum igitur dictus frater Alexius fuerit unus de primis septem fratribus nostrum ordinem sua corporali unione incipientibus, nullus debet penitus dubitare, quod si dictum nomen ab aliquo homine habuisset ortum, ab eo non fuisset ullatenus ignoratum; quare sane tenendum est et firmiter, a nostri ordinis fratribus ne <sint> ingrati tanti beneficii verbis et operibus approbandum, dictum nomen a Domina nostra Virgine Maria primitus adinventum ac benigne sui ordinis fratribus condonatum. Hoc autem ita ut prediximus se habere ipsa Domina nostra comprobavit, cum ut inferius apparebit beato Petro martiri devoto suo, habitum quem gerimus et regulam quam habemus in visione demonstravit. Nam tunc et dictum nomen velut a se primitus datum nostro ordini confirmavit. [34.] Caveamus igitur o fratres et patres mei et diligenti indagine videamus qualiter hoc nomen tante Virginis servitutis cum ad profexionem nostram venimus assumamus, et diligenter deinceps si tante Domine honorem debitum sine negligentia a nobis impendatur actendamus; nam sicut qui caute cum omni cordis munditia servitutis Domine nostre nomen assumentes, et ei debitum servitii honorem impendentes, suum pre ceteris ordinem exaltant, ita qui incaute cum cordis munditia predictum nomen non verentur assumere, nec debitum Domine nostre honorem curant impendere, ordinem Virginis Marie quantum in eis est vituperant et deturpant. Quare quantum sit nomen hoc nobis a Domina nostra datum cum omni modestia attendamus; et digne servitutis obsequia tante Virgini Matri et Domine nostre impendentes semper cum matura reverentia et timore mundi corde et corpore coram eam compareamus. Sic enim et ordinem suum in conspectu omnium honorabilem ut est debitum ostendemus, et tandem optimum nostre servitutis ab ea premium sibi fideliter servientibus reservatum recipiemus.

## CAPITULUM OCTAVUM

De perfectione caritatis eorum, quam ad Deum ad se et ad proximum habuerunt

[35.] Deo igitur specialiter de eis curam gerente adque eis perfecte secundum tria predicta providente cor suum ad impletionem precepti ordinate

caritatis adunati primitus firmaverunt; quare affectum suum totum in Deum dirigendo, et ei unanimiter et corraliter inherendo, et ex hoc nichil aliud preter ipsum vel non nisi propter ipsum appetendo, eum ex toto corde diligebant. Vegetationem vero omnem corporis adque sensibilibus omnium quorumcumque sensuum perceptionem in Dei laudem convertendo, et in cunctis per consequens actibus anime eius gloriam intendendo, et ex hoc ei omnium bonorum operum honorem tribuendo, eum infallibiliter ex tota anima diligebant, set tandem investigationem omnem et inventionem adquam cogitatione media, vel ratiocinatione actingere poterant Domini servitio subiugando, et ei iugiter servire cupiendo et ex hoc ipsum velut singularem Dominum metuendo eum incessanter ex tota sua mente diligebant. [36.] Anime vero sue ordinata caritate primo ei in bello contra carnem auxilium conferebant, opera penitente exercebant, ne caro concupiscens adversum spiritum, eum suo dominio subiugaret; secundo in via virtutum eius consilio adherebant, in predicta virtutum via discretionem tenere affectando ut ubi erat impetus spiritus, illuc concite gradientes carnem sequi spiritum coartarent; et tertio in lectulo conscientie ei obsequium exhibebant additus thalami id est sensus suos ab incauta reseratione custodiendo, ne sollicitudine temporalium subintrante, contemplationis cubiculum conturbaret; set corpori suo et caritatis ordinem retinendo primo cibaria debita ministrabant, ne honus ferre penitentie recusaret. Secundo virga eum directionis ad anime beneplacita dirigebant, ut eum sub salutis disciplina iugiter tenerent; et tertio ei honus cum discretionem penitentie imponebant, ne velut pullus honagri liberum se reputans lasciviret. [37.] Proximum vero tandem etiam secundum caritatis opera inspiciebant: nam primo eius necessaria cognoscendo et ex hoc ei pietatis visceribus compatiendo, egentes in cunctis mentis et corporis iuxta posse indigentis reficiebant; secundo eum velut fratrem attendendo et ex hoc ei ut sibimet misericordiam exhibendo, peccantibus in se iniuriam propriam dimittebant; et tertio eius statum sollicitate inspiciendo, et ex hoc iustus congaudendo et peccatoribus compatiendo, iustos in statu iustitie confovebant, set peccatores ne in suis miseriis descenderent convertebant. [38.] Quare Deum, animam propriam, proximum, corpus proprium ordinata ut dictum est caritate diligebant; quare perfecta Deo iam caritate adherentes, toto eorum conatu in cunctis bonis operibus se exercebant: nam contra illatam iniuriam erant fortes patientia, qua omnia equanimiter portabant, contra vite molliem erant duri continentia, qua carnis et mundi molliem

abhorrebant; contra pigritiam erant igne fervidi sufferentie, qua mentem tepescere non sinebant; contra ignorantiam erant splendidi benignitatis redundantia, qua temporalia largiter necessitatis tempore exhibendo alios edificabant; contra mundanam sollicitudinem erant cauti prudentia qua nec honores ambiebant nec propria repetere iam curabant; contra vero animi inconstantiam erant immobiles perseverantia, qua a caritate Christi separari velut maximum iam supplicium reputabant. [39.] Quapropter de pressi humilitate, <ha>bebant iam ut fortes radicem caritatis in proposito, ita quod dicere cum David poterant: Diligam te Domine fortitudo mea et cetera; et eternorum spe suspensi, erigebant iam ut fortiores stipitem caritatis in experimento ita quod cum Iob clamare poterant: Etiam si occiderit me factor meus, sperabo in eum; et tandem consumati caritate, actinebant iam ut fortissimi cacumen caritatis in flagellorum gaudio, quo pati pro Christo summo gaudio affectabant, et ideo cum apostolis gaudentes iam a conspectu consilii voluntate et mente incedebant. Et ideo velut prudentes virgines lampades iam preparatas in manibus portabant: nam vas clarum id est cor purum possidebant in quo ospitium dilecto preparabant; oleo vas id est devotione cor replebant, in qua dilectum cum gaudio expectabant: calore igneo id est fervoris desiderio cordis lampadem incendebant, in quo venienti ad cor Christo occurrebant; et tandem splendore id est exemplo proximorum et speculatione supernorum dictam cordis lampadem illustrabant, in quibus iam Christo pulsanti cum lacrimarum claritate aperientes, eumque in suo corde recipientes nec non et dona gratie eius sentientes, tanti sponsi presentia iubilabant. Et ideo cunctis iam exempla sanctitatis ostendendo, eos suo exemplo caritate incendebant et ad Christi amorem animantes aducebant.

#### CAPITULUM NONUM

Qualiter ex personarum secularium nimia frequentia ad montem Sonarium se trastullerunt

[40.] Cum igitur sic essent caritate ad Deum ad se et ad proximum ordinati in tantam ex hoc devotionem populi devenerunt, quod cotidie a viris et a mulieribus patrocinia eorum impetrare cupientibus, et ipsorum verbis et exemplis informari devotissime affectantibus visitantur ac ut suis eos orationibus adiuvent, nec non et consiliis se visitantes dirigerent requiruntur, et ita requisitione et visitatione personarum occupati, et ex hoc distractione mentis a desiderato contemplationis statu iugiter impediti molestantur. Cernentes igitur dicti viri gloriosi parentes nostri se iam egressos de terra sua carnali extincta voluptate, et de cognitione sua separatos fluctuante et per consequens

mergere cogente resecata cogitatione, tamen videntes se ex dicta visitatione ne ad terram eis divina inspiratione monstrata <m> pergerent retardari, idcirco sicut de terra et cognatione sua, de corporali scilicet voluptate et fluctuante scilicet cogitatione, iam egressi erant, ita de domo patris sui mundana abdicata conversatione ut ad viventium sibi a Deo terram demonstratam sine impedimento pertingerent, egredi statuerunt; dum enim eis esset anima una et cor unum ad Deum summe diligendum et ei honorem in omnibus tribuendum, et ex hoc ei mente perpetuo adherendum, et ex tali frequentia personarum Deo distractione mentis displicere maxime formidarent, ideo Deus eadem caritate qua eos ad simul corporaliter habitandum et idcirco ad terram et cognationem suam relinquendam, ac ex hoc ad populum edificandum ligaverat, similiter ad hoc ut de domo patris sui egrederentur id est ad mundanam frequentiam relinquendam, cor unum dedit; quare cum ab oratione et contemplatione surgentes ob mentis recreationem ad loquendum de Deo invicem convenirent mutuo super dicto suo proposito se inter alia excitantes dicebant: Venite fratres, venite et hunc locum dubii et periculi relinquamus et alium solitarium in quo desiderium nostrum valeat <t> conservari Deo duce inquiramus. Igitur dum in tali a se affectato proposito perdurarent et quid a se super eo facere vel quo pro suo implendo desiderio pergerent non haberent, et idcirco in solo Deo quem de se curam habere didicerant spem haberent et propterea se ei tota mentis devotione committerent, tandem Deus qui prevenit diligentes se, prevenit inspirando ut ea que ad eorum salutem pertinent concupiscant, qui et voluntatem mentium se implet, cum de nullo alio quam de se confidant, istorum patrum nostrorum obvians desiderio, sicut eis dictum desiderium inspiraverat, ita cum sua larga providentia eis locum concupitum et a se diu affectatum ostendendo, ac modum quo possent dictum locum habitare tribuendo consumavit. [41.] Est autem mons quidam a dicta Florentie civitate fere per octo miliaria distans, qui intus cavernosus existens, et per consequens percussus in aliquibus sui partibus sonum faciens, et ex tali sono nomen accipiens mons Sonarius, vel Sonaius a sono antedicto est primitus appellatus, licet corrupto vocabulo a pluribus de vulgo mons Asinarius a primum superflue apponentibus, et o in i corrupte transmutantibus vocetur. Hunc ergo montem Deus dictis patribus nostris inspirando demonstravit, ac eos ut ad eum ob sui desiderium adimplendum accederent, et accedendo habitarent animavit. Hunc igitur montem

a longe eis a Deo ut pote qui pre aliis circumiacenti bus montibus est a terra e<x> altatus aspicientes et ad eum ob eius dispositionem intuendam accedentes in eius summitate quamdam pulcherrimam licet parvam planitiem, et in parte eius quemdam optime fontem aque et circumcirca dictam planitiem quoddam nemus, ac si manu esset consitum optime ordinatum invenerunt. Dictum igitur montem eis a Deo preparatum invenientes, et aptissimum suo proposito cernentes, ut pote qui ab habitatione hominum elongatus et in sui summitate penitentiam agere cupientibus totus aptus, Deo pro dicto montis loco immensas gratias egerunt. Invenito igitur loco eorum implende voluntatis congruo iam non amplius, Venite inquiramus, set magis, Venite locum a Domino preparatum videamus, et ad montem Domini nostre penitentiae aptum ascendamus, acclamabant, ac unus alteri cum Dei timore et gaudio dicebant: Quare sedemus? Venite venite, egrediamur civitatem, mundanam conversationem relinquamus, in omni circa regionem pedem non figamus, nec retro ad anime nostre nociva respiciamus, set ad hunc Domini montem divina nobis providentia reservatam ascendamus, ut Domini voluntatem in omnibus implere secundum nostrum desiderium valeamus. Montem igitur predictum ascendentes, et in eius summitate quamdam domunculam eorum primitus habitationi congruam erigentes se ad eam corporaliter inhabitandam domum quam prius Florentie habuerant relinquendo transtulerunt.

#### CAPITULUM DECIMUM

Quomodo nomen et locus dicti montis nostro ordini congruebatur

[42.] **F**uit autem congruum dictos patres nostros predictum montem Sonai a Deo accipere ad eum in habitandum, ut locus ascensui et nomen ipsorum sonui conveniret; quod autem locus ascensui conveniret eorum apparet: cum enim iam mansissent in valle lacrimarum in qua per contritionem abluti, et per consequens mundi et ambulantes ad ascensum effecti, ascensiones in corde suo disponebant in valle lacrimarum; cum etiam conversati fuissent in planitie morum in qua unctione Spiritus Sancti eos de omnibus docente eruditi, et ex hoc mansuetudine habitati, perambulabant in innocentia cordis sui in medio domus Dei; cum nichilominus resederint in colle virtutum, in quo diversis virtutum cibis recreati, et per hoc donis celestibus accumulati dicere poterant: Si consistant adversum me castra non timebit cor meum; iam eos ad speculandum in montem ascendere erat dignum ut in eo inluminati, et per hoc spiritu sapientie et intellectus illustrati et odore superne felicitatis perfusi, oculos suos semper ad Dominum habentes clamarent: Cum ignoremus quid agere debeamus, hoc unum solum habemus refugium ut oculos nostros levemus ad te. Sic igitur locus ascensui eorum convenire apparet. [43.] Quod autem nomen montis

eorum sonui conveniret patet. Nam cum Deo eos vocante et ad sui cognitionem et amorem adveniente, suum sonum Deo obedientie prontitudine facerent, respondendo: Loquere Domine quia audiunt servi tui; cum etiam Spiritu sancto flante et sancta inspiratione replente sibi dulcem sonum pia devotione exuberent, clamando: Ne proficias me a facie tua et Spiritum sanctum tuum ne auferas a me; cum etiam manu eorum pulsante et suo pulsu multiplicem sanctam operationem reddente delectabilem proximo sonum santi exempli ostensione redderent dicendo: Christi bonus odor sumus in omni loco; cum etiam fratres ordinis beate Virginis Marie, cuius ordinis iam ipsi principium existebant deberent parum post mundum suo sono verbo scilicet et opere excitare, ac excitatos ad Christum sequendum exemplo sui aducere, et ita mundo ad Dei laudem se ipsos manifestando et convenientem sonum sua communitate cantando dicere: Domus Israel, venite ambulemus in lumine Domini, iam conveniens erat ut qui Deo sibi et proximo suavem et decentem sonum faciebant, ac toti mundo tandem fratres ab eis processuri sonare debebant, locum sonorum facientem et nomen sonantis habentem a Deo acciperent et accipiendo primitus in habitarent. Quare apparet quod congruum fuit etiam ex parte ascensus et soni eorum, Deum eis montem Sonai preparasse ac eos in eo sic a Deo parato habitasse.

#### CAPITULUM UNDECIMUM

De triplici tabernaculo ab eis constructo sue perfectionis

[44.] **I**n dicto igitur monte consistere debentes eum sua presentia decorando in eo triplex tabernaculum construxerunt, scilicet materiale, mixticum, et morale. Materiale quidem tabernaculum fuit corporale supradicti montis habitaculum; hoc autem fuit eis divina inspiratione monstratum, super verticem dicti montis fundatum, de vili materia fabricatum, aque fontis habundantia irrigatum, pulcro lignorum nemore circumvallatum, prato herbarum virentium decoratum, sanissimo a Deo aere dotatum et tandem dictorum patrum nostrorum habitatione consumatum. Morale vero tabernaculum fuit in mente cuiuslibet eorum speciale Christi domicilium: hoc autem fuit in monte Christo exemplar ostensum, ab ipsa sapientia edificatum, super caritatis altitudinem fundatum, in animo cuiuslibet dictorum patrum nostrorum situatum, virtutum consonantia fabricatum, custodia virtutum sustentatum, nitore puritatis interius decoratum, set splendore boni operis exterius adornatum, et tandem Christi presentia consumatum. Misticum vero tabernaculum fuit singulare fratrum nostri ordinis receptaculum: hoc autem fuit a Domina nostra principaliter edificatum, in humilitate patrum nostrorum fundatum, ipsorum concordia fabricatum, paupertate conservatum, munditia decoratum et presentia sanctorum fratrum sibi invicem usque ad diem iudicii succedere debentium consumatum. [45.] Istud autem ultimum tabernaculum quod est fratrum nostri ordinis singulare receptaculum, quod ordo servorum

beate Virginis Marie specialiter nominatur, licet fuerit in persona patrum nostrorum unione incoatum, fuit tamen isto modo tandem ab eis in dicto monte dilatatum. Nam cum in dicto monte consistentes et de loco tam decenti eis a Deo preparato et ostenso consolationem non modicam habentes, et cotidie de virtute in virtutem incedentes, factum est Deo cooperante et eorum vita confirmante ut dicti patres nostri, odore sue fame affectionem populi ad sui amorem et devotionem amplius elongati excitarent, et excitatos ad se videndos animando traherent, quam fecerant dum erant eis copulati. Quapropter multi de populo sonum et odorem sanctitatis et virtutis eorum percipientes et percipiendo talem sonum et odorem devotione intima insequentes ad locum unde tantus sonus et odor procedebat venire concitate affectabant. Ad hunc igitur montem multi undique ex civitate et comitatu Florentie confluentes et sibi invicem mutuo colloquentes dicebant: Quare hos Domini servos a quibus tantus odor virtutum procedit videre tardamus ad ipsorumque notitiam negligimus venire? Venite igitur venite usque et ad hunc Sonorium et montem Domini odoriferum transeamus, ac super verticem ipsius conscendentes hos viros gloriosos a quibus sonus quem audivimus et odor quem percepimus procedit videamus quatenus per verba eorum igne caritatis incensa vias Domini addiscamus, et per exemplam sanctitatis eorum ad ambulandum in semitis eius nos firmiter disponamus ac per hoc secundum exemplar in hoc Domini monte nobis per hos servos suos demonstrandum, omnia deinceps nostra opera faciamus. O felix et vere mirabilis horum patrum nostrorum etas, que a Domino speciali cura regebatur, secundum eius voluntatem in cunctis disponebatur et ad cuius sonum et odorem populi currentes per tantum spatium trahebantur!

#### CAPITULUM DUODECIMUM

Quomodo suo exemplo alios ad Dei amorem atrahebant et alios sibi adunabant

[46.] Ad hos igitur viros gloriosos parentes nostros populo undique confluyente, quilibet secundum suam capacitatem fructum salutiferum reportabat. Nam alii exempla ipsorum aspicientes et velut in speculo suam vitam in horum vita speculando, imperfectam cognoscences suam statum de cetero in melius commutabant; nec mirum in eis enim aspicientes verbo et exemplo dicebant, duplicitatem quam mundus diligit fugere et celestem simplicitatem tenere, vitia ex corde odire et virtutes velut matres diligere; videbant namque eos non quidem ut duplices, cor machinationibus tegere et sensum verbis velare, nec falsa vera ostendere, et vera falsa esse palliare, set magis eos videbant ut vere

simplices nil per ostentationem fingere, set sensum verbis aperire, vera ut erant diligere et falsa devitare, bona sua gratis exhibere, mala libentius tollerare quam facere, nullius iam eis illate iniurie ultionem querere, set pro veritate contumeliam pati lucrum putare. Alii vero cum eis de Deo et celesti patria coralliter conferentes, et ex hoc in mentis fervorem ascendentes et eum occultare non valentes, certis signis ostendebant: nam interius in mente sua iubilantes, gaudium ineffabili a Deo replebantur, quod licet eum exprimere non valerent, tamen nec eum ullatenus poterant occultare; et ideo dictum fervorem et gaudium interius gemitibus indicabant. Nam tota eorum intentio erat, cor suum mundum servando, Christo decens locum parare, ipsum devotione replendo, dilectum cum gaudio expectare, fervoris desiderio incendendo, amico venienti occurrere; et tandem exemplo proximorum et contemplatione supernorum ipsum illuminando, iam sponso ad ostium pulsanti cum lacrimarum claritate aperire; et ipsum intus in mente suscipiendo, eum velut summum bonum diligendo et ei in omnibus obtemperando honorare. [47.] Alii autem odore virtutum eorum tracti et incensione verbi et exempli eorum coacti, non solum eos mente velut Dei amicos diligebant, set et insuper se ipsos ad Deo, cum eis in dicto monte serviendum, corpora literque habitandum coartabant. Nec mirandum, si et isti trahebantur ad corporaliter cum eis habitandum, et per consequens ad mundum totaliter relinquendum, cum eos iam cernerent donis incomparabilibus adornatos et mente semper in celo collocatos: nam in eis donum timoris Domini inhebat, quo humiles effecti non alta sapiebant, set humilibus consentiebant; et in eis donum pietatis apparebat, quo mites redditi Deum non quidem ei resistendo, set eum velut dulcissimum Dominum reverendo pie querebant; et in eis donum scientie relucebat, quo pro hiis quibus aliquando fuerant male usi dolentes, gemitum doloris emittebant; et in eis donum fortitudinis eminebat, quo esurientes et sitientes iustitiam et per consequens gaudium de veris bonis consequi affectantes ab eruptionis presentis vite erui cupiebant; et in eis donum consilii existebat, quo misericordes effecti, proprias aliis iniurias dimittendo et eis commoda que poterant a Deo et hominibus procurando, similia a Deo iam recipere expectabant; et in eis donum intelligentie latebat, quo munditia cordis et corporis adornati, et per consequens mentis oculo purgati, contemplari iam celestia valebant; et eos donum sapientie consumabat, quo paciffici effecti non iam motu illicito Spiritui rebellabant sed caritatis visceribus in cunctis Deo ex habitu se obtemperare gaudebant. Cum igitur talibus

Spiritus Sancti donis ditati erant quid mirum si multi talium donorum odoribus tracti mente et corpore cum eis habitare ac nunquam eorum consortium relinquere disponebant? [48.] Multis igitur undique ad eos confluentibus ac amore patrie celestis se eis sociare cupientibus quia ipsi gloriosi viri parentes nostri iam Dominum eorum curam suscepisse multis effectibus semper post eorum corporalem unionem cognoscebant, et ex hoc cuncta sibi secundum divinam dispositionem evenire certi erant; intellexerunt etiam istud dictorum hominum se eis agregari ad penitentiam peragenda[m] cupientium propositum radicale Domino operante evenisse. Quare ex hoc primo cogitare inceperunt se non solum ad sanctitatem acquirendam, ac acquisita[m] conservandam esse Domina nostra tacite operante corporaliter adunatos, et ad tam decentem et eorum penitentiae convenientem montem habitandum divino spiramine excitatos, set etiam ut sibi alios similia sanctitatis opera facere cupientes agrogando, ac ex hoc ordinem novum per eos a Domina nostra inceptum augmentando, multos suo et fratrum suorum sibi invicem in ordine succedere debentium, verbo et exemplo ab erroribus revocarent, et ad statum perfectionis virtutum aducerent, et ita ad Dei notitiam et amorem eos ducendo, ad celestem patriam possidendam ordinarent; quare licet propriam contemplationis pinguedinem relinquere et aliene cure intendere sine eorum gravi molestia non possent tamen quia implere Domini voluntatem in omnibus affectabant, et hoc quod superius est predictum esse Domini voluntatem cognoscebant, idcirco se ad sibi fratres quos in Domini timore fundatos esse cognoscebant agregandos disponentes quosdam eorum tunc temporis actualiter receperunt. [49.] Cum igitur locum montis Sonae ob Dei reverentiam, ut pote qui eis a Domino primitus preparatus dignum nunquam a se nec a fratribus sibi invicem in nostro ordine succedere debentibus relinquendum esse iudicarent, quia tamen sibi et fratribus quos iam ad suam congregationem receperant, et alii quos in posterum recipere intendebant, dictum locum sufficere posse non videbant, ideo alia loca acquirere in quibus cum suis fratribus presentibus et futuris possent habitare, ac ex hoc salutem animarum intendere sunt coacti. Cum igitur isti viri gloriosi et primi parentes nostri, iam a monte mundane superbie descendendo et se Domino religatos tenere cupiendo ad humilitatem que est virtutum fundamentum pervenissent, et super dictum humilitatis fundamentum virtutum edificium erexissent, et tandem ad caritatem que culmen est virtutum actigissent, et per hoc proprie utilitati et perfectioni Domini adiutorio providissent firmantes in predictis voluntatem Domini conservare, multos ad suam congregationem fratres et socios sibi et Domino placitos receperunt, et ideo plura loca sue penitentiae apta

tunc temporis eos Domino dirigente receperunt.

#### CAPITULUM TERTIUM DECIMUM

Qualiter Domina nostra beato Petro martiri in visione habitum et regulam fratribus nostris daturam demonstravit

[50.] Interea cum gloriosi viri parentes nostri iam multos fratres ad suum consortium recepissent, nec non et in locis plurimis iam ab eis acquisitis habitare inceperunt, quia tempus iam appropinquabat in quo lucerna nostro ordini preparata scilicet beatus Philippus ex sui presentia ipsum dictum nostrum ordinem ingrediendo debebat illustrare; et adhuc domus scilicet ipse noster ordo non erat consummata ut super eius candelabrum poneretur, nam neque fratres nostri adhuc habitum firmum quem absque eius mutatione eos ferre oporteret habebant, nec regulam quam quidem profitendo, secundum eam vivere de cetero deberent possidebant, misit Deus servum suum beatum scilicet Petrum martirem de ordine fratrum predicatorum, qui eos specialiter de habitu quem immutabiliter deinceps ferre, et de regula quam profiteri et secundum eam in posterum vivere debebant, informando certificaret. [51.] Anno igitur Domini 1244 tempore domini pape <Innocentii iv>, cum beatus Petrus martir a predicto domino apostolico ad predicandum contra hereticos qui tunc temporis maxime in Italia pululabant ac publice contra catholicum dogma predicando insurgere mitteretur, tandem ad idem opus perficiendum Florentiam pervenit. Dum igitur beatus Petrus Florentie consisteret et iugiter ad hereses extirpandas, et fidei veritatem approbandam suas omnes predicationes nec non et disputationes ordinaret, et nichilominus Spiritu Sancto in eo operante, ac per os eius verba verissima exprimente hereticos confutando, heresim funditus extirparet, et fidei christiane veritatem confirmaret, dicti gloriosi viri fratres nostri eius continue predicationes frequentando, et ex hoc Spiritus Sancti fervorem in eo cernendo, ad eius amorem adeo accenduntur, quod ad eius notitiam et coralem amicitiam venientes eum in specialem patrem et dominum, ac singularem salutis eorum consultorem susceperunt. Ipse vero eorum per ordinem vitam inquirens, ac omnia que eis post eorum corporalem unionem <evenerant> discens, nec non et eorum perfectionem ac sanctitatis religiositatem cernens, velut qui conscientias in confexionibus cognoscebat, et eos ad locum eorum sepe sepius visitando in omni pace et concordia habitare et in Domini timore perseverare ac vitam eorum cum moribus concordare cernebat, eos sibi in spirituales filios adoptavit. [52.] Tandem autem sperans ex preteritis que eis evenisse didicerat, et ex presenti eorum sanctitate quam cernebat honorem Deo per eos non modicum et magnum mundo commodum debere in posterum evenire, tamen sciens

eos aliquem firmum habitum quem portare, et regulam aliquam quam tenere deberent specialiter non habere, licet hunc nomen quo ordo noster specialiter nominatur a prima eorum corporali unione communi voce populi hoc probante iam tenerent, quia ex devotione magna quam ad eos habens eorum curam gerebat singulariter, ideo pro habitu et regula ac nomine predictis devotissimas preces Deo et Domine nostre fundens singulariter Dominam nostram exorabat, ut si dictos viros fratres nostros quorum amore sui curam susceperat singularem inter omnes mundi homines ad suum servitium elegerat speciale, ut nomen eis communiter ab omnibus impositum ostendebat, et ex eis ordinem ad sui honorem et gloriam construi statuerat, ac suo nomini specialiter dedicari, sibi amore sui filii aliquo inditio demonstraret, nec non et habitum quem ferre, et regulam quam tenere deberent revelaret, et nomen quo deinceps vocari deberent indicaret. Factum est autem beato Petro martire in oratione perdurante, et pro predictis sibi a Domina revelandis devotionis iugiter lacrimas profundente, ipsis nichilominus gloriosis viris primis parentibus nostris cum reliquis fratribus quos receperant in oratione, ieiunio et sanctis operibus pro predictis similiter impetrandis ut eis a beato Petro fuerat impositum perseverantibus, ut gloriosa Virgo Maria sic devotissime invocata, beato Petro in visione apparens, de omnibus predictis eum certificavit. Nam hos viros et qui post eos venturi, ac eorum congregationi associaturi erant ad suum inter omnes mundi homines singulariter servitium elegisse et ab eis ordinem ad sui honorem et gloriam construendum ac suo nomini dedicandum debere procedere a suo specialiter filio impetrasse intimavit, nec non habitum hunc quem gerimus, quem fratres nostri ordinis deinceps ad ipsius beate Virginis Marie humilitatis ostensionem, et pene quam passa est in filii sui amarissima passione apertam significationem, semper ferre iugiter deberent demonstravit, nec non et regulam beati Augustini secundum quam eos vivere oporteret eis tradendam esse finaliter reseravit. [53.] Beatus igitur Petrus martir, vir totus Deo et Domine nostre devotus a somno evigilans, et se per visum ab ipsa Domina nostra certificatum esse videns de omnibus que volebat, Deo et Domine nostre devotissimam orationem fundens, infinitas de tanto beneficio gratias exhibuit, ac in mane surgens, missam de Domina nostra pro gratiarum actione devotissime celebravit. Missa igitur celebrata cum maximo gaudio, ad locum nostrum quem nunc habemus Florentie perveniens, uno sibi familiaris soto assumpto, fratribus nostris in eorum domo, quam tunc habebant insimul congregatis, dictam visionem Domine nostre super statu ordinis nostri futuro et habitu quem gestare, et regula quam tenere debebant in posterum indicavit, et eorum nomen

speciale quod habebant quo servi Virginis Marie vocabantur ab ipsa Domina nostra primitus advenisse revelavit, et idcirco immutabiliter ipsum dictum nomen eos debere semper retinere auctoritate Domine nostre confirmavit; et ita eos ad gratias Domine nostre meritas pro tanto beneficio exhibendas inducens, ad locum cum soto se eorum commendans orationi vir Domini est reversus.

CAPITULUM QUARTUM DECIMUM  
De ingressu beati Philippi ad ordinem, et de profectu ordinis post eius ingressum

[54.] Verum quia beatus Petrus martir non solum missus erat ad populum florentinum, verum etiam ex officio sibi iniuncto et in aliis civitatibus Italie operabatur eum evangelizare, postquam heresim Florentie Spiritus Sancti virtute in se operante funditus extirpaverat, Mediolanum est profectus ubi eum diu verbum Domini predicando et sua veritatis verba multis prodigiis et miraculis comprobando, per hoc ipsos hereticos apertissime confutaret, tandem beatum certamen velut Christi miles legitimum certando et cursum officii suscepti nobilissime consumando, nec non et honorem in cunctis Deo tribuens fidem ei corraliter servando ad Dominum coronam iustitie suscepturus per martirii palmam feliciter peragravit. Obiit autem venerabilis beatus Petrus martir sub anno Domini 1251 pontificatus domini Alex<sup>andri</sup> pape <sup><iv></sup> anno primo. Qualiter autem in ordine suo vixerit et quomodo miracula et in morte et post mortem ad eius sanctitatis ostensionem et veritatis quam predicabat confirmationem Dominus operatus fuerit, nec non et ubi post suum transitum requievit in eius legenda de omnibus plenam invenies veritatem. [55.] Habita igitur regula quam profitendo secundum eam deinceps fratres nostri ordinis vivere oportebat, et habitu suscepto quem de cetero ordinem nostrum relinquare amplius non licebat, nec non et nomine quod primitus susceperant, voluntate Domine nostre tempto et per consequens ordinis nostri domo iam parata ad lucerne sibi a Deo provise receptionem, nec non et ipsius luminis virtute, apparentem coram Deo et hominibus promotionem <sup><cum></sup> eadem lucerna scilicet beatus Philippus iam <sup>xxi</sup> annum etatis sue haberet, et tantundem temporis gloriosi patres nostri a sua prima corporali unione in Domini servitio consumassent, anno scilicet a nativitate Domini 1254, pontificatus domini Alex<sup>andri</sup> pape 4 anno primo, idem beatus Philippus nostrum ordinem humilitatis modo incredibili sicut in sua legenda Domino concedente exprimemus corraliter est ingressus.

CAPITULUM QUINTUM DECIMUM  
Quomodo post ingressum beati Philippi ad ordinem successive privilegia ordinis acquisita sunt, et de eius promotione concorditer ad generalatum

[56.] Set quia ipsa Domina nostra ut superius diximus in ipso nativitate beati Philippi tempore, ipsos gloriosos patres nostros ex eadem provincia et civitate ut ex eis domum novam aggregando constitueret, corraliter adunavit, ut idem

beatus Philippus cum ad perfectam etatem pervenisset, super eius candelabrum positus dictam domum verbo et exemplo illustraret, ac qualiter digne fratres nostri ordinis Domine nostre essent in posterum servituri exemplum et regulam dere linqueret, et per consequens cum profectus nostri ordinis ex beati Philippi dependeret virtute, ideo ut hoc esse verum omnibus patefieret, statim in ipso tempore quo nostrum ordinem est ingressus fratres nostri ordinis prospera percipere inceperunt. Nam statim post suum ingressum virtute beati Philippi erecti ad romanam curiam accedentes que tunc temporis Neapoli consistebat, a suo predicto domino Alex<andr>o papa 4 et eodem anno scilicet primo primus ordinis privilegium, ut in omnibus locis propriis domos necessarias, oratorium et campanam erigere et cimiterium possent construere impetrarunt; ex quo quantum bonum in ipso suo ingressu ordini suis precibus acquisierunt, est sollicitè attendendum. Nam et si ante eius ingressum ad eorum congregationem fratres nostri, loca propria plurima possiderent, tamen usque ad illud tempus oratorium et campanam erigere, et cimiterium instituere auctoritatem non habebant; et ideo usque ad illud tempus, licet altaria in locis propriis auctoritate dyocesani construerent ad sui consolationem, tamen vigore privilegii facere non valebant; ex illo autem privilegio dictam auctoritatem, non solum pro locis que tunc actualiter possidebant, set etiam pro omnibus que in posterum loca in diversis mundi partibus capere debebant, acceperunt. [57.] Verum quia lumen ex sui natura diu latere non potest quin suam tandem virtutem hominibus manifestet, ideo licet beatus Philippus suam scientiam cupiens occultari se pro layco recipi ad nostrum ordinem iam fecisset, et in tali habitu vivendo fere per quatuor annos integros perdurando, a nullo fratrum aliter quam laycus crederetur, tandem per modum qui in eius legenda Domina nostra permittente exprimitur, fuit a Domina nostra eius scientia patefacta. In isto autem tempore manifestationis sue ut sicut eo coram Deo et hominibus crescente, ita etiam ordo noster de bono in melius nature modo augmentum sumere se sentiret fratribus nostris ad curiam que tunc temporis Ananie debebat accedentibus aliud privilegium ab eodem papa Alex<andr>o anno 4 pontificatus sui anno scilicet Domini 1258 acceperunt, ut illos recipere possent ad sepulturam qui apud loca nostra eligerent seppelliri. Quod quidem secundum privilegium primum quem confirmat supponens, per quod loca fratribus nostris ecclesiastica, cum oratorio campana et cimiterio habere posse primitus est concessum, dictam primi privilegii concessionem ad usum etiam aliorum amplavit, et loca nostra esse ecclesiastica confirmavit. [58.] Cum igitur Domina nostra de locis hedi-  
candis per primum privilegium, et de recipiendis

ad sepulturam eos qui apud loca nostra eligerent seppelliri per secundum privilegium meritis beati Philippi nostri ordinis fratribus providisset, quia tamen dicti fratres capitulum generale congregandi et in eo priorem generalem eligendi non habebant auctoritatem apostolicam, licet cum necessitas incumbebat a tempore quo habitum et regulam a Domina nostra, mediante beato Petro martire susceperint, et capitulum congregarent et in eo quadam pia simplicitate et iuris ingnorantia priorem eligerent generalem, et pro generalis electi confirmatione ad curiam continue properarent, et iam tempus appropinquabat in quo Domina nostra beatum Phylippum super candelabrum nostri ordinis proficere intendebat, ad hoc ut tempore sue electionis, fratres nostri ordinis capitulum celebrandi et in eo generalem, qui in fratres nostri ordinis posset coreptionem et alia ad suam pertinentia officium exercere eligendi auctoritatem apostolicam possiderent, ideo circa illud tempus in quo idem beatus Philippus licet invitatus ad sacerdotalem ordinem est promotus, etiam Domina nostra, aliam ordini gratiam ipsius beati Philippi meritis prioribus contulit ampliore[m]. [59.] Anno igitur Domini 1263 pontificatus domini Urbani pape 4 anno ipso beato Philippo ad sacerdotalem ordinem promotus, frater Jacobus de Senis in generalem priorem electus a fratribus capituli generalis pro sui confirmatione ad curiam cum quibusdam nostri ordinis fratribus properavit; erat autem tunc temporis dominus Octobonus ianuensis cardinalis sancti Adriani nostri ordinis protector, qui cum fratres nostros nullum privilegium habere nosceret per quod possent et capitulum congregando in eo priorem eligere generalem, et eos nichilominus viros magne sanctitatis cerneret, Domina nostra ipsum inspirante ac beati Philippi merito procurante, dictus dominus Octobonus nostro ordini dictum privilegium statuit tunc temporis a summo apostolico impetrare. Dum igitur fratres nostri pro dicto privilegio impetrando in consistorio coram summo pontifice et dominis cardinalibus flexis genibus apere<n>t, et dominus Octobonus cardinalis instantissime pro dicto privilegio obtinendo, domino apostolico supplicaret, et dominus papa quod hoc privilegium concedere nichil aliud erat exprimeret nisi de novo ordinem procurare, tunc dominus Octobonus hoc audiens domino apostolico sic respondit: Super animam meam domine, hoc privilegium istis fratribus concedatis: nam ex eorum quam sentio sanctitate digni sunt hanc a vestra benignitate gratiam obtinere. Cum igitur omnes cardinales similiter asurgentes amore Domine nostre, et domini Octoboni reverendi, etiam domino apostolico pro predicto privilegio supplicasent, dominus apostolicus respondit: Ex quo, in quid, tam certum testimonium dominus Octobonus de istorum fratrum sanctitate dicit

se habere, et ego amore Virginis Marie cuius servi vulgariter nuncupantur, hanc eis gratiam fieri volo. Quare dum eorum petitionem approbasset ob maiorem concessæ gratiæ firmitatem antequam fratres nostri de conspectu domini apostolici et dominorum assurgerent cardinalium, dictus frater Iacobus de Senis ab ipso domino papa Urbano est principaliter confirmatus, gratiam hanc primo optinens singularem quam primitus generalis prior a domino apostolico extitit confirmatus. [60.] Ipse vero dominus Octobonus pro predicta gratia privilegii quam suis precibus impetravit, hoc a Domino adhuc eo vivente est meritum consecutus: nam anno 3 post dicti privilegii impetrationem, anno scilicet Domini 1266, defuncto domino Urbano papa 4, concorditer ab omnibus cardinalibus in summum apostolicum est electus, et papa Adrianus 5 extitit nominatus. Verum ne malitia mutaret animum eius, et ne fictio ipsius deciperet intellectum si diu in tali dignitate perdurasset, Dominus tempore vite sue finem imposuit congruentem; et idcirco uno solo mense sedens migravit ad Dominum, eternum aliud privilegium pro dicto privilegio et bonis que fecerat recepturus. [61.] Impetrato igitur predicto privilegio dictus frater Iacobus de Senis duobus annis ordini in omnium prefuit honestate. Post hunc vero frater Manectus de Florentia eligitur; qui frater Manectus erat vir magne sanctitatis et devotionis, pulcher aspectu et delicate nature, anno scilicet Domini 1265 tempore domini Clementis pape 4 anno primo, et pro confirmatione sua ad curiam que tunc temporis erat apud Perusium accessit. Iste vero frater Manectus similiter duobus annis ordinem cum omni morum sanctitate regens tandem ipso suo officio resignante, beatus Philippus in priorem nostri ordinis concorditer ab omnibus eligitur generalem. Anno igitur Domini 1267 pontificatus domini Clementis pape 4 anno 3 beatus Philippus in priorem generalem nostri ordinis est electus, qui pro sua confirmatione ad curiam, que tunc temporis erat apud Urbem Veterem proficiens, ab eodem domino papa Clemente fuit honorabiliter confirmatus. Qualiter autem beatus Philippus fuerit electus, et qualiter ordinem post sui confirmationem et quanto tempore rexit et tandem qualiter ad Dominum migravit, Domina volente, statim in eius legenda quam Dei adiutorio complere cupimus reserabimus. [62.] Ad laudem igitur beate et gloriose Virginis Marie, apparet qualiter ordo noster incepit, et inceptus, qualiter usque ad tempus in quo beatus Philippus super ipsum ordinem constitutus, fuerit prosperatus. Ad eiusdem igitur Virginis Marie laudem et honorem, hoc iam

ipsa operante completo, ad vitam beati Philippi enarrandam sicut prius promisimus accedamus.

Ad laudem Virginis marie Explicit legenda de origine ordinis fratrum servorum Virginis marie. Deo gratias. Amen.

*Traduzione italiana*

Riprendo in queste pagine la versione italiana fatta dallo storico dell'Ordine padre Alessio M. Rossi, *Codice mariano. La "Legenda de origine Ordinis Servorum Virginis Mariae". Versione, commento e testo*, Roma 1951; traduzione italiana interamente riveduta sul manoscritto dal professore Dino Pieraccioni dell'Università di Firenze, e da me pubblicata col titolo: *La "Legenda de origine" dei Servi di Maria. Testo latino e traduzione italiana*, Centro di Cultura Mariana «Mater Ecclesiae», Roma 1982.

*A lode della Vergine Maria [Madre] di Cristo Gesù*

INTRODUZIONE ALLA “LEGENDA” DEL  
BEATO FILIPPO DEI SERVI DELLA  
BEATA VERGINE MARIA

1

Rendiamo lode a quegli uomini gloriosi che, ispirati dal Signore, come nostri Padri, ci generarono spiritualmente nell'Ordine con le loro santissime parole ed esempi. Prendendosi cura della nostra vita, ci procurarono quegli alimenti spirituali, con i quali avremmo dovuto sufficientemente nutrirci; dandoci poi la cognizione, l'insegnamento e la scienza, ci mostrarono la via più sicura per cui possiamo giungere alla vita beata.

Essi infatti, nel nostro Ordine, si offrirono a Dio, umili di cuore in tutti i loro pensieri parole e opere, e scegliendo la via della verità vissero infaticabili secondo i suoi precetti.

Dedicando inoltre volontariamente al Signore tutta la loro vita, resero lo stesso nostro Ordine, ai loro tempi, accetto a Dio e alla beata Vergine Maria, e con le loro preghiere meritavano di ottenere dal Signore che dopo di loro e per il futuro l'Ordine possa conservarsi secondo la volontà di Dio con la presenza di religiosi perfetti.

Che poi questi uomini gloriosi, nostri Padri, siano stati accetti al Signore e alla beata Vergine Maria per le loro opere, e che sia stato con molta benignità, gradito il loro volenteroso servizio, non solo ne siamo sicuri per il fatto

che il Signore illustrò la loro vita, mentre erano ancora in terra, con molte virtù e miracoli e perché dimostrò al momento del loro transito con molti segni e prodigi che le loro anime gli erano carissime, ma anche perché rinnovando, dopo la loro morte, per i loro meriti, i segni e i prodigi, comprovò con certezza che gli stessi nostri Padri sono nella gloria e per sempre presso di lui.

2

Noi dunque, guardando alle parole e agli esempi con i quali questi nostri Padri ci hanno spiritualmente generati, e conoscendo la loro vita con cui resero accetti al Signore se stessi e l'Ordine nostro, conformiamoci filialmente al loro esempio nelle parole e nelle azioni, in modo che sia a tutti evidente che essi hanno lasciato figli simili a loro.

Sarà allora manifesto che, seguendo il loro esempio, noi abbiamo conservato l'umiltà di cuore in tutte le nostre azioni, e scegliendo la via della verità, siamo vissuti sempre secondo i suoi precetti, e consacrando poi liberamente la nostra vita al Signore, abbiamo resi nel nostro tempo accetti a Dio e alla nostra Signora noi stessi e l'Ordine nostro, e con l'essere assidui nella preghiera abbiamo ottenuto spiritualmente dal Signore che l'Ordine si conservasse sempre nel futuro.

E così, come essi han lasciato modelli di vita a noi che veniamo dopo di

loro, anche noi, lasciando simili esempi a quelli che verranno dopo di noi nel nostro Ordine, potremo spingerli in tal modo a fare altrettanto verso i loro successori e questi agli altri e così di seguito.

Se poi quel che abbiamo detto verrà compiuto da noi e anche da tutti i frati che si succederanno l'uno all'altro nell'Ordine, ne risulterà un gran bene per l'Ordine stesso: ne verrà infatti una grande gioia per la Signora nostra, che si consolerà in modo mirabile in noi suoi Servi, mentre così la onoreremo col nostro servizio da mostrare a tutti che essa è degna d'ogni riverenza. Anzi da ciò anche lo stesso nostro Signore verrà indotto ad arricchire sempre il nostro Ordine con doni e grazie spirituali e a mostrare a tutti quanto esso gli sia accetto.

Oltre a ciò, quelli che dal mondo verranno a questo nostro Ordine come alla sesta città di rifugio,<sup>1</sup> ritrovando sempre nei frati che ad esso appartengono tali parole e modelli di vita, saranno in quest'Ordine trattenuti dalla dolcezza del loro esempio e dal loro insegnamento, sicché mai oseranno né tenteranno di separarsi, né con il corpo né con l'anima, da questa città di rifugio, se non quando, alla fine della vita, la loro anima, morta al mondo e al peccato, con lo stesso sommo pontefice Cristo invitata alla vita che non ha fine per mezzo della morte corporale, sarà restituita pienamente alla libertà.

Questo ho fatto per la venerazione e il profondo amore che ho e sento il dovere di avere verso di loro, come uno che ha sperimentato in se stesso non

piccoli vantaggi da ciascuno di essi e anche per la grande utilità che ne avrà il mio Ordine e per tutti i frati dell'Ordine stesso che so desiderare avidamente queste notizie; infine, perché con questo io possa raggiungere e ottenere dal Signore, per i loro meriti e la loro intercessione, la grazia e la gloria per l'anima mia.

### 3

Perché poi, venendo a mancare coloro che, vivendo insieme con i detti beati uomini, conobbero le loro parole, opere e virtù, non si cancelli dalla memoria dei frati del nostro Ordine il loro ricordo, quando, venuti meno i sopradetti frati, non ci sarà più chi con certezza sappia e possa narrare qualche cosa della loro vita, sebbene mi riconosca inadatto e indegno a quest'opera e solo confidando nella loro protezione e nell'aiuto del Signore, ho sentito il dovere di ricercare con tutte le mie forze ciò che riguarda la loro dolcissima vita e, secondo la mia modesta perizia, di metterlo in scritto e manifestarlo a quanti vogliono progredire nella perfezione, lasciando un perenne ricordo di essi a tutti quelli che verranno dopo di noi: in modo che i frati del nostro Ordine possano trovare nell'Ordine stesso la vita di coloro che personalmente non hanno potuto conoscere, e in essa come in purissimo specchio riguardando le fattezze della loro anima, mantengano e conservino quello che vedranno di bello e cerchino con le lacrime di penitenza di togliere subito quel che vi appaia difettoso.

## 4

C'è anche una ragione particolare che mi ha mosso a prendermi quest'impegno, sebbene conosca la mia pochezza e la mia indegnità: dovendosi infatti quest'anno trasferire da un luogo a un altro il corpo di uno dei detti nostri Padri ed essendo io intervenuto, per divina clemenza e per quanto immeritevole, a tale traslazione, durante il suo svolgimento e alla mia presenza, Dio rinnovò per i meriti del suo Santo molti miracoli, come in seguito si narrerà.

Vedendo perciò con i miei occhi tutte queste cose, proposi fermamente in cuor mio di ricercare notizie sulla sua vita e i suoi miracoli e di scriverne per lasciare ai frati, come ho detto, il ricordo di un tanto uomo. Temerei infatti di essere ragionevolmente tacciato di ingratitudine se, dopo aver ricevuto da lui una grazia speciale e aver visto con i miei occhi tanti miracoli, mi fossi rifiutato di farlo, secondo le mie forze, tanto più che il beato Gregorio afferma: «Le forze che l'imperizia nega, [le dona l'amore]».

Sebbene infatti molti uomini gloriosi degni di lode, che tennero nell'Ordine le funzioni di padri spirituali, abbiano preceduto quelli che desidero proporre ad esempio, e molti altri li abbiano seguiti, questi tuttavia debbono a preferenza degli altri essere additati come modelli ai frati dell'Ordine nostro, perché più degli altri rifulsero nel nostro Ordine per virtù parole e opere.

Primo fra tutti il beato Filippo dev'essere ragionevolmente preposto agli

altri e presentato come modello dell'Ordine. Egli infatti, adempiendo di tutto cuore i doveri essenziali dell'Ordine, compì nel nostro Ordine così fedelmente e perfettamente il suo servizio verso la nostra Signora, che il suo esempio ci spinge a frenare l'ardore della carne, se consideriamo la sua castità; a ritenere come sterco tutte le ricchezze del mondo, mentre riflettiamo sulla sua povertà; e infine a sottomettere al Signore il nostro spirito, osservando la sua obbedienza.

## 5

Al fine di conoscere poi più completamente e con maggior certezza la vita di questo Beato come era desiderio mio e dei frati, in quello stesso anno mi recai in tutti i luoghi del nostro Ordine dove potei andare, in quei luoghi dove avevo saputo che sopravviveva qualche frate che lo aveva conosciuto finché era in vita e che con lui si era intrattenuto dimorando insieme in qualche convento, oppure accompagnandolo di luogo in luogo nei suoi viaggi. Parlando adunque con loro della sua vita morte e miracoli più completamente che potei, raccolsi a viva voce da uomini degni di fede quelle poche cose che ancora erano rimaste nella loro memoria; dico, poche cose, in paragone di quanto egli aveva operato in virtù e miracoli durante la sua vita.

La ragione per la quale trovai poco fu che dalla morte di lui al tempo in cui cominciai le ricerche eran trascorsi più di trentadue anni e perciò potei rintracciare pochissimi che eran vissuti al suo

tempo e ancor sopravvivevano, sebbene tra questi abbia potuto trovare uomini molto degni di fede per la loro specchiatissima e santa vita, dai quali seppi la verità relativamente a tutto quello che potei trovare sulla vita del Santo, e ho constatato che in questo concordavano anche gli altri. A causa però della già accennata lunghezza del tempo trascorso anche i pochi sopra menzionati ricordavano allora poche cose della vita e miracoli di lui.

C'è anche un'altra ragione speciale: seppi infatti che questo Beato volutamente e in modo tanto incredibile nascondeva i suoi miracoli virtù e opere, che non li rendeva mai noti ai fratelli se non molto raramente e solo quando non poteva fare altrimenti. Molto pochi eran perciò i fatti che venivano a conoscenza dei frati.

Raccogliendo pertanto queste poche cose, come ho detto, quali frammenti lasciati nella memoria dei detti frati, li ho ordinati e adattati, come ho saputo e potuto, ai propri luoghi particolari, qualche volta conservando l'ordine e qualche altra volta mutandolo secondo la necessità.

## 6

Al fine poi di scrivere più perfettamente che potessi la vita del Beato Filippo e per informarmi più completamente non solo della vita che condusse nell'Ordine, ma anche della sua famiglia e della vita che condusse nel mondo, recandomi alla città, contrada e casa nella quale nacque e fu educato fino al suo ingresso nell'Ordine, trovai ancora in

vita un certo suo nipote che toccava quasi già l'ottantesimo anno, chiamato fra Forte. E trovai parimenti nella sua contrada un venerabile vecchio, chiamato Fecino, il quale come il ricordato nipote, era uomo di santa vita e di buona reputazione e sebbene toccasse quasi i cent'anni, conservava ancor integri i sensi e la memoria e aveva sempre abitato presso la casa di Filippo nella detta contrada, e lì aveva la casa propria. Seppi dunque da loro con ordine la verità intorno a molte cose relative alla famiglia del Beato e alla vita che condusse nel mondo.

Perché poi la sua vita possa essere conosciuta in modo abbastanza ampio da quanti lo desiderano e perché quanti su di essa vogliono spiritualmente perfezionarsi possano speditamente trovare quello che desiderano, l'ho ordinata in quindici capitoli.

## CAPITOLO PRIMO

### Della gloria e della dignità del nostro Ordine

## 7

La beata Vergine Maria, madre del Signor nostro Gesù Cristo, è il rifugio generale di tutti i peccatori: sappiamo infatti con certezza che essa ottiene loro dal Figlio quella misericordia per la quale a lei ricorrono. È detta madre universale di tutti i giusti, perché ad essi procura la grazia, per la quale l'amano di vero cuore. È riconosciuta comune Signora di tutti coloro che servono Cristo in ogni Ordine religioso, in

quanto ad essi prepara la gloria, per la quale confidano in lei. Ella è però rifugio speciale, madre singolare e Signora particolare di tutti i religiosi – peccatori, giusti e servi a lei sempre fedeli – che sono nell’Ordine a lei singolarmente dedicato e perciò giustamente distinto col suo nome.

Infatti, tutti i frati degli altri Ordini – peccatori, giusti e servi di Cristo – sebbene all’occasione invocano la nostra Signora come generale rifugio, madre universale e comune Signora (essa infatti risponde a tutti coloro che la invocano impetrando da Dio misericordia ai peccatori, grazia ai giusti e gloria ai servi del Figlio suo), hanno però come fondatore del loro istituto qualche santo particolare, come risulta a chi esamini i singoli Ordini, e a lui si rivolgono come a speciale rifugio, padre particolare e proprio signore, quando per mezzo suo vogliono impetrare da Dio qualche favore per se stessi o per il loro Ordine.

Invece i frati dell’Ordine particolarmente consacrato alla nostra Signora e con ragione perciò distinto col suo nome, all’infuori della stessa nostra Signora, al cui servizio sono singolarmente dedicati, non hanno avuto alcun santo a fondatore del loro Ordine, al quale, come a speciale rifugio, a padre singolare e proprio signore possano e debbano ricorrere quando vogliono per sua intercessione impetrare qualche favore per sé o per l’Ordine.

Perciò, come tutti in tempo di bisogno invocano la nostra Signora – i peccatori quale rifugio generale, i giusti quale madre universale, quelli che la servono con costanza e fedeltà quale

comune Signora (giacché a loro come a tutti gli altri risponde ottenendo da Dio misericordia, grazia e gloria) –, così essi, quando per se stessi o per l’Ordine vogliono impetrare qualche favore, a lei si rivolgono come a rifugio speciale, madre singolare e propria Signora.

E se hanno il beato Filippo e moltissimi altri gloriosi loro Padri, che li hanno preceduti nell’Ordine e furono illustri per molte virtù meriti e miracoli, ai quali potrebbero rivolgersi per impetrare qualche favore per sé o per l’Ordine, nessuno di essi però ha dato origine all’Ordine di nostra Signora, né tra loro vi è alcun santo così particolare di detto Ordine, che sia comune a tutti i frati che si sono succeduti e si succederanno da principio fino alla fine. Infatti, ognuno dei suddetti nostri Padri, glorificati per i loro meriti con miracoli evidenti, fu preceduto nell’Ordine da molti altri frati, dei quali alcuni erano peccatori, altri giusti, altri poi, per conseguire la perfezione, servi fedeli della nostra Signora: bisognosi quindi di misericordia, di grazia e di gloria. Perciò a nessuno di costoro i detti precedenti frati potevano rivolgersi.

Da ciò è chiaro che i frati dell’Ordine di nostra Signora nessuno ebbero quale santo proprio e particolare all’infuori di lei stessa; infatti non ebbero nessuno quale fondatore del loro Ordine, né che sia stato comune a tutti i frati di esso.

## 8

Come risulta da ciò che è stato detto, la nostra Signora non ha voluto dare un

qualche particolare santo fondatore ai frati del suo Ordine, perché si comprenda che essa (quale rifugio universale e madre di tutti e Signora comune) ottiene dal suo Figlio a tutti i frati del suo Ordine misericordia, grazia e gloria; ed essi perciò debbono rivolgersi a lei, come a speciale rifugio, madre singolare e propria Signora, quando vogliono ottenere qualche grazia per sé o per l'Ordine.

Da ciò è chiaro quanto sia grande la gloria dei frati che appartengono all'Ordine di nostra Signora, i quali sanno che essa è non solo generale avvocata del loro Ordine, ma anche vedono che ha di loro e dell'Ordine una cura speciale.

Per questo i frati del suo Ordine sono obbligati più di tutti i frati degli altri Ordini a mantenersi santi dinanzi a lei e a esercitarsi più degli altri in opere di perfezione; e vedendosi consacrati al servizio di tanta Signora che si degna di aver cura speciale di loro, più di tutti sono obbligati a mantenere la purità del cuore.

Si confondano perciò e arrossiscano quei frati che, appartenendo a tanto Ordine di nostra Signora, non si vergognano ma si adoperano a macchiare il proprio spirito e a impedire che gli altri vivano senza colpa. Subito però, arrossendo, si rivolgano a lei, perché indignata contro di loro (e ne ha il motivo) non li tolga immediatamente di mezzo e, secondo i loro meriti, li abbandoni alla pena del fuoco eterno.

Si rallegriano invece e gioiscano i frati che, vivendo nel detto Ordine, conservano immacolato il loro spirito e cer-

cano di far sì che anche gli altri vivano senza colpa. Con gioia perseverino nell'opera incominciata, giacché, come i cattivi, che nel detto Ordine rimangono nella loro malizia, più degli altri e doppiamente saranno puniti, così i buoni, che perseverano nella loro purezza di cuore, si sa che saranno più degli altri premiati.

## CAPITOLO SECONDO

### Come il nostro Ordine ebbe inizio nello stesso tempo in cui nacque il beato Filippo

9

Quando venne il tempo nel quale la beata Vergine Maria si compiacque di radunare, separandoli dal mondo, i primi frati del suo Ordine che stava per sorgere e che doveva essere a lei singolarmente consacrato, dandogli in tal modo principio, in quello stesso tempo in cui adunando insieme questi frati diede inizio al suo Ordine, provvedendo al medesimo per il futuro, volle far sorgere un luminare risplendente di luce celeste, il beato Filippo, che nacque dove era nato l'Ordine.

E poiché in seguito il detto Ordine, allora iniziato, sarebbe tanto cresciuto per la moltitudine dei frati da non potersi conservare unito se non mediante la luce e la dottrina celeste, perciò, quando giunse il beato Filippo all'età perfetta e alla piena santità, sì da poter essere messo sul candelabro dell'Ordine quale vera lucerna ardente che illuminasse con luce di cielo tutti quelli

che in esso avrebbe trovato e quelli che vi sarebbero venuti dopo (insegnando con la dottrina e con l'esempio come degnamente dovevano servire la nostra Signora e per questo esser da lei premiati), entrando allora nell'Ordine, lo rischiarò con la sua presenza, in modo tale che tutti i frati, che vi erano, illuminati dalla sua luce e dalla sua dottrina, avrebbero potuto poi degnamente servire la loro Signora secondo tutto lo spirito dell'Ordine.

#### 10

In quel tempo il nostro Signor Gesù Cristo aveva già spiritualmente illuminato il mondo con la presenza di due luminari: il beato Domenico e il beato Francesco; ed essi con la luce della loro vita e della loro dottrina avevano istituito due Ordini religiosi, intitolati dal loro nome, dai quali tutto il mondo doveva essere guidato mediante la vita e la scienza dei frati che vi appartengono.

Questi uomini, terminata la propria missione con la morte corporale, il beato Domenico l'anno del Signore 1221 e il beato Francesco l'anno del Signore 1226, erano passati dalla morte corporale alla vita beata, e gli Ordini da loro istituiti erano già talmente accetti dinanzi a Dio per le loro virtù, che i loro frati con la predicazione della verità e con l'esempio della vita avevano incominciato ad estirpar le eresie che sorgevano a turbare la pace della Chiesa. Tra essi principiava già a manifestarsi al mondo il beato Pietro martire, quale fortissimo atleta di Cristo e principale estirpatore delle eresie.

In quel tempo lo stesso nostro Signore aveva decretato di suscitare una casa e un Ordine a onore della Madre sua la Vergine Maria, da consacrarsi al nome di lei; e perciò perché i frati del detto Ordine imparassero insieme come degnamente servire alla loro Signora, volle presentare ad essi la lucerna del beato Filippo che fosse loro modello di un degno servizio.

#### 11

L'anno dunque 1233 dalla nascita di nostro Signore, al tempo del papa Gregorio IX, nella provincia toscana e nella città di Firenze, nacque il detto beato Filippo. Nello stesso anno della sua nascita, nella medesima provincia e città, volle la nostra Signora che avesse principio il suo Ordine, che a lei doveva essere in particolar modo consacrato e che da lei stessa doveva prendere il nome.

O dolcissima Signora, che cosa fai? Il tuo futuro servo fai somigliante al tuo Figlio. Certo con questo dimostri quanto sarebbe stato grande e quanto degnamente ti avrebbe servito. Come infatti il tuo Figlio, nascendo da te dalla stirpe d'Israele e dal popolo ebraico, nello stesso tempo della sua nascita subito radunò attorno a sé le genti e i vicini invitando i pastori dalla Giudea e i magi dall'Oriente e tutti questi, come fosse giunto all'età perfetta, doveva ammaestrare e redimere e successivamente, dopo la sua passione e morte, doveva lasciar loro la dottrina e gli esempi secondo i quali avrebbero dovuto vivere; così attorno al tuo servo il

beato Filippo, nato nella provincia toscana e nella città di Firenze, subito principiasti a radunare le genti e i vicini della stessa provincia e città: gli iniziatori del tuo Ordine. Tutti questi poi il beato Filippo, giunto all'età perfetta, splendente della sapienza del Figlio tuo, avrebbe ammaestrati e governati fino alla sua morte, e poi, dopo la sua morte, con la dottrina e con l'esempio li avrebbe istruiti sul modo di servirti degnamente.

Ma, o mia Signora, beata Vergine Maria, a chi è da attribuirsi il merito di tanta somiglianza tra il tuo servo carissimo beato Filippo e il tuo dolcissimo Figlio Gesù Cristo? Stupisco infatti, vedendo il tuo servo assomigliare al tuo Figlio e non riesco a indovinar la ragione di tanta somiglianza. Potrà forse attribuirsi a merito del tuo servo che era appena nato o a merito del tuo Ordine che solo allora aveva avuto principio?

Ma se non cesso di ammirare questo fatto stupendo e non posso trovarne la ragione, oso tuttavia osservare con riverenza verso di te, dolcissima Signora e madre mia, come questo tu lo abbia voluto a dimostrazione del futuro merito e della dignità del tuo servo il beato Filippo, e del tuo Ordine, che doveva esserti particolarmente consacrato, e a dimostrazione inoltre di quanto essi, arricchiti di virtù e doni celesti dinanzi a te, fossero degnissimi di onore. Ciò è però principalmente da attribuirsi alla tua pietà e alla tua misericordia, per cui ti piacque, senza alcun loro merito, onorare il tuo servo e l'Ordine che a te doveva essere consacrato di una tanta somiglianza col tuo Figlio nascente.

Che poi il beato Filippo sia nato nello stesso tempo e anno in cui ebbe principio l'Ordine di nostra Signora, l'ho dedotto dal fatto che egli morì nell'anno del Signore 1285, secondo del pontificato del papa Onorio IV, e da ciò che lui stesso disse incidentalmente a fra Bonaventura da Pistoia nel convento di Orvieto, poco tempo prima della sua morte, che cioè aveva 52 anni. Ora, se l'accennato tempo di vita, cioè 52 anni, si sottrae dall'anno sopraddetto, cioè dall'anno 1285, che era l'anno della sua morte, non c'è dubbio che rimane il 1233 dalla Natività del Signore, l'anno nel quale egli venne al mondo. Ma questo era l'anno, come già ho detto, in cui ebbe inizio l'Ordine della beata Maria Vergine.

Che poi in questo tempo abbia avuto origine l'Ordine di nostra Signora l'ho saputo così. Mi disse fra Alessio, uno dei sette frati che dettero primamente inizio all'Ordine nostro (conversando con lui, per parecchi anni prima della sua morte, venni a conoscenza di molte cose intorno all'origine dell'Ordine), che quest'Ordine ebbe inizio sei anni interi prima dell'eclisse totale di sole che interessò l'Italia. Ora si sa che tale famoso eclisse avvenne l'anno del Signore 1239, decimoterzo del pontificato del papa Gregorio IX. Se dunque l'Ordine di nostra Signora principiò sei anni interi prima dell'eclisse che avvenne nel 1239, sottraendo dal detto tempo sei anni, è chiaro che rimangono gli anni del Signore 1233, anno nel quale, abbiamo già

detto, ebbe principio l'Ordine di nostra Signora.

Ma questo fu anche il tempo nel quale nacque il beato Filippo: è perciò dimostrato quanto sopra ho affermato, che cioè il servo di nostra Signora nacque l'anno stesso in cui ebbe origine l'Ordine della stessa Signora.

### 13

Come poi ebbe inizio l'Ordine di nostra Signora, come prosperò e si accrebbe fino al tempo in cui il beato Filippo fu posto sul suo candelabro, come seppi per relazione di molti frati, lo stesso Filippo, mentre era ancora in vita, lo aveva ampiamente descritto di sua mano in un libretto che s'intitola: "Dell'origine dell'Ordine".

Questo libretto, che molti nostri frati asseriscono di aver visto e letto, l'ho ricercato con gran desiderio per molto tempo, ma non l'ho potuto ancora trovare: ultimamente ho saputo da un frate che per lungo tempo lo ebbe in suo possesso, ma che in seguito a particolari circostanze successivamente lo smarri.

### 14

Sebbene i primi frati, per mezzo dei quali la nostra Signora volle che avesse principio il suo Ordine, e quelli che furono nell'Ordine dopo di loro per la maggior parte siano morti, e sebbene i frati abbiano smarrito, sembra per negligenza, il ricordato libretto del beato Filippo sull'origine dell'Ordine (per questo non mi è possibile esporre am-

piamente per iscritto, secondo il gran desiderio mio e di tutti i frati, come ebbe principio l'Ordine nostro e a quale prosperità fosse giunto al tempo del beato Filippo), tuttavia, dato che la vita del beato Filippo, che ho preso a scrivere con ogni impegno a suo onore e per l'utilità dei frati presuppone in qualche modo la narrazione del come ebbe origine l'Ordine e a quale sviluppo e a quale prosperità fosse giunto al tempo in cui egli ne fu messo a capo, cercherò di narrare brevemente tutto questo, anche se non in modo esauriente, almeno secondo quel che in diversi tempi nei ventidue anni e più in cui per divina misericordia sono stato nell'Ordine, ho udito, e ancora ne conservo memoria, sia da molti vecchi frati, alcuni dei quali defunti e altri, pochissimi, ancora viventi, sia in particolare dal sopra ricordato fra Alessio, che fu uno dei primi frati del nostro Ordine, impegnandomi a farlo, quantunque imperfettamente, però molto volentieri, per i frati desiderosi di conoscere tutto questo.

### CAPITOLO TERZO

**Del numero dei predetti frati che diedero principio all'Ordine e della loro perfezione nel mondo prima che si riunissero insieme**

### 15

Si è già detto sopra che l'Ordine dei Servi della beata Vergine Maria ebbe la sua prima origine nella provincia toscana e nella città di Firenze; per ren-

der più chiare le cose che seguiranno, abbiamo accennato, benché genericamente, che cosa sia un Ordine religioso e quello che si riferisce ad esso: dobbiamo esporre ora, con grande fiducia in Dio e con grande devozione e riverenza per coloro che lo desiderano, il modo con cui detto Ordine ebbe principio.

Si deve dunque sapere che nella provincia toscana e nella città di Firenze vi furono sette uomini, degni di molta riverenza e onore, congiungendo i quali nostra Signora, come sette Plèiadi a sciogliere spiritualmente il giro di Arturo,<sup>2</sup> con la loro unione di anima e di corpo, dette principio al suo Ordine e a quello dei suoi Servi.

Volle poi la nostra Signora dar principio al suo Ordine e a quello dei suoi Servi con sette uomini di numero, per dimostrare a tutti, con assoluta chiarezza, che essa voleva adornare il suo Ordine, dotandolo in modo speciale dei sette doni dello Spirito Santo (cf. Is 11, 2-3), e per manifestare apertamente che sempre, in seguito, lo stesso Ordine si sarebbe conservato per mezzo di alcuni uomini, succedentisi l'uno all'altro e dotati dei doni del divino Spirito. Con questo rendeva a tutti evidentissimo che il detto Ordine, mediante i sopraddetti doni, sarebbe stato a lei sempre ben accetto fino alla settima età.<sup>3</sup>

## 16

Lo stato di questi uomini prima che si unissero effettivamente per dare origine al nostro Ordine, fu quadruplici:

il primo, quanto alla Chiesa; il secondo, quanto alla vita civile; il terzo, quanto all'onore verso nostra Signora; il quarto, quanto alla perfezione dell'anima loro.

Fu dunque il primo loro stato quanto alla Chiesa. C'è per la Chiesa e per la nostra fede un triplice stato generale, mediante il quale si mantengono la stessa fede e la Chiesa dei fedeli: lo stato di verginità o di coloro che si propongono di conservare la verginità prima del matrimonio; lo stato di coloro che vivono nel matrimonio; e finalmente lo stato di coloro che sono sciolti dal matrimonio, o per consenso dei coniugi o per la morte di uno di essi, e che per il resto si propongono di vivere in piena castità per amore di Dio.

In questo triplice stato della Chiesa i sette uomini già ricordati, prima della loro unione effettiva, si trovarono a vivere lodevolmente; giacché alcuni di loro, avendo stabilito di osservare verginità o castità perpetua, non si erano legati al matrimonio; altri invece erano già uniti in matrimonio; e finalmente altri erano liberi dal vincolo matrimoniale per la morte della moglie.

O opera di grande e ammirabile carità, piena di arcano mistero!

Come infatti la nostra Signora, mediante il numero sette degli uomini che dovevano dar principio al suo Ordine, volle chiaramente dimostrare che la futura perfezione di esso doveva consistere nei sette doni dello Spirito Santo, così, mediante il triplice stato della Chiesa nel quale essi lodevolmente si trovavano, volle apertamente far capire

a tutti che al suo Ordine, come alla sesta città spirituale di rifugio, tutti avrebbero potuto accedere tranquillamente, in qualunque stato fossero, per procurarsi la salute dell'anima ovvero per conservarla se già acquistata, e finalmente, entrando nell'Ordine e dopo aver in esso debitamente e fedelmente servito fino al termine della vita, avrebbero ottenuto da lei e dal suo Figlio la grazia e la gloria.

Questo fu il loro primo stato così descritto nel libretto delle Costituzioni antiche, da loro osservate nel mondo prima della loro unione, nel quale si legge: «Perché poi alcuni di questi erano legati dal vincolo matrimoniale e per questo non avevano possibilità di intraprendere il cammino di una vita troppo ristretta, disposero di scegliere una strada media più comune, che si potesse facilmente osservare tanto dagli sposati come dai non sposati».

## 17

Il secondo stato poi nel quale si trovavano prima dell'origine del nostro Ordine era in relazione al benessere sociale. Infatti l'utilità materiale della vita sociale e dei cittadini consiste nello scambio delle cose terrene, e sono stati messi in atto nelle città diversi generi di commercio e di arti per ottenere più facilmente un utile maggiore.

Orbene, questi sette uomini, prima di mettersi effettivamente insieme, erano impegnati nel cambiare e nel negoziare cose terrene secondo le regole dell'arte mercantile. Ma quando poi trovarono la perla preziosa, o piuttosto

conobbero dalla nostra Signora come procurarsi una tale perla, cioè l'Ordine nostro, producendola e creandola per il mondo – sotto l'ispirazione dello Spirito Santo – con la loro unione di anima e di corpo; o ancora, quando impetrarono dalla nostra Signora che sorgesse e si propagasse nel mondo, per mezzo loro, il suo Ordine, per dar modo a quanti lo desiderassero di servirla degnamente e fedelmente, non solo distribuirono ai poveri quanto possedevano, vendendolo secondo il consiglio evangelico, ma anche, con lieta decisione, impegnarono se stessi a servir fedelmente Dio e la nostra Signora.

Per questo, mentre prima erano trafficanti di cose terrene, mediante la loro unione di anima e di corpo cominciarono a praticare il commercio e l'arte di unire le anime a Dio e alla nostra Signora, e a conservare tali quelle già a loro unite, insegnando loro a servirli con tutta fedeltà.

Questo commercio e quest'arte da loro intrapresa dovevano poi esser condotti a nobilissima perfezione dal beato Filippo, e così esser lasciati da lui ai frati che di poi avessero desiderato di servir fedelmente Dio e la nostra Signora. E così divennero negoziatori di cose celesti e innamorati di tutte le anime destinate alla salvezza.

Questo per il loro secondo stato.

## 18

Il terzo loro stato, prima dell'origine dell'Ordine, fu per quanto riguarda la riverenza e l'onore verso la nostra Signora.

Esiste infatti a Firenze una società istituita da lunghissimo tempo in onore della Vergine Maria, la quale per la sua antichità e per il gran numero degli associati, uomini e donne – dato che in detta città ci sono molte società di nostra Signora –, è chiamata in modo particolare e speciale “maggior”, a preferenza di tutte le altre, cosicché, quantunque tutte le altre abbiano il nome generale di “Società di nostra Signora”, solo questa in modo speciale si chiama “Società maggior di nostra Signora”. Di questa facevano parte, singolarmente innamorati della nostra Signora, quei sette uomini già ricordati iniziatori del nostro Ordine, prima della loro effettiva unione.

Per questo avendo il nostro Ordine, come risulta da quanto detto sopra, avuto origine nella provincia toscana, nella città di Firenze e dalla Società di nostra Signora, è chiaro che tutti i frati del nostro Ordine sono obbligati non solo ad amare di vero cuore e a onorare la località e la gente di detta città e provincia e della suddetta società, ma anche a pregar sempre devotamente Dio per le dette località e persone, per la loro conservazione e per la santificazione della gente già ricordata.

Dall'altro lato è ancor chiaro che tutti gli abitanti della detta provincia in generale e della città di Firenze in particolare, e in special modo tutti quelli della detta Società maggior di nostra Signora – se riflettono a così gran beneficio da essa loro procurato – sono necessariamente e per sempre obbligati a venerare con ogni riverenza tutti i frati dell'Ordine dei Servi di santa

Maria e l'Ordine tutto in qualunque parte della terra, e a procurare con tutte le forze, secondo il loro potere, quanto torna ad onore di nostra Signora e all'utilità dei frati.

Come infatti la città di Bologna è celebrata per il beato Domenico e di conseguenza per l'origine dell'Ordine dei frati Predicatori, e come la città di Assisi è da tutti venerata in ragione del beato Francesco e per conseguenza per l'origine dell'Ordine dei frati Minori, così la città di Firenze è specialmente e singolarmente e mirabilmente nobilitata dal beato Filippo e dai predetti sette uomini e perciò dall'origine dell'Ordine di nostra Signora.

Ne consegue che come i bolognesi nei confronti dell'Ordine dei frati Predicatori sono tenuti ad esaltarlo quanto possono, e come la città di Assisi è obbligata per il motivo già detto a procurare di tutto cuore favori e benefici all'Ordine dei frati Minori, così tutti gli abitanti della provincia toscana in generale e in particolare i cittadini di Firenze, e singolarmente i componenti la sopra ricordata Società debbono, a riverenza e onore della stessa nostra Signora, conservare con ogni impegno e sostenere in Firenze e dovunque, l'Ordine sorto in mezzo a loro, come specialissimo tesoro a loro affidato, e favorirne la diffusione.

Così è chiaro il loro terzo stato, il quale, per quanto si riferisce alla riverenza verso nostra Signora, è illustrato nel già citato libretto delle Costituzioni con queste parole: «Temendo la loro imperfezione, pensarono rettamente di mettere umilmente se stessi e i loro

cuori, con ogni devozione, ai piedi della Regina del cielo, la gloriosissima Vergine Maria, perché essa, come mediatrice e avvocata, li riconciliasse e li raccomandasse al Figlio suo e, supplendo con la sua pienissima carità alla loro imperfezione, impetrasse loro misericordiosamente fecondità di meriti. Per questo mettendosi a onore di Dio al servizio della Vergine Madre sua, vollero fin da allora esser chiamati “Servi di santa Maria”, assumendosi un regolamento di vita secondo il consiglio di persone sagge».

#### 19

Il quarto stato, prima dell'origine del nostro Ordine, fu relativamente alla perfezione dell'anima loro; e questo perché per mezzo di essi, così preparati nella perfezione, si avesse in futuro una degna origine dell'Ordine nostro.

La perfezione di ciascuno in relazione a Dio consiste nella vita, se essa cioè si conforma alla religione cristiana, giacché soltanto per l'abito della vera e cristiana religione si manifesta la vita soprannaturale che si inizia col battesimo o con la penitenza: Se infatti non crederemo, dice Isaia, neppure comprenderemo (cf. Is 7, 9), e così non potremo nemmeno conoscere la predetta vita.

Ora il battesimo è il sacramento della fede, giacché per mezzo di esso si acquista, o meglio si infonde da Dio la fede. Anche la penitenza è il riacquistare la fede perduta per l'eresia, o il restituire alla fede, macchiata per il peccato, la bellezza primitiva con la ri-

mozione del medesimo. Infatti, come sopra è stato mostrato, è per la vera fede di Cristo che si ha la vita soprannaturale, iniziata col battesimo e con la penitenza, in virtù della contemplazione della passione di Cristo, mediante la quale uniamo l'anima nostra a Dio per osservare i doveri di religione.

Questi venerabili nostri primi Padri e iniziatori del nostro Ordine erano dunque perfetti già prima che si unissero insieme e dessero principio all'Ordine nostro. Possedevano infatti l'abito della vera religione cristiana per mezzo della penitenza volontariamente accettata, sebbene non tutti avessero osservato gli impegni del battesimo; e per mezzo di tale vera religione avevano già incominciato a vivere la vita superiore della grazia e per suo amore avevano già unito a Dio le loro anime o piuttosto le conservavano in tale unione, esercitandosi con tutte le forze nell'osservanza del culto divino.

Che poi possedessero la virtù della religione cristiana non vi può esser dubbio. Infatti, la virtù è, in relazione a noi, un abito elettivo che risiede nella mente, determinato dalla ragione, secondo quanto stabilisce la sapienza. Questi uomini gloriosi, primi iniziatori del nostro Ordine, conoscendo per ispirazione divina la virtù della religione, e scegliendo di possederla permanentemente come perla preziosissima da apprezzarsi e stimarsi, vendettero completamente se stessi e tutte le loro cose per acquistarne il possesso.

Inoltre, regolandosi in tutte le loro azioni, per quanto potevano, secondo i

dettami della ragione, non solo secondo le determinazioni di qualche saggio di questa terra, ma piuttosto secondo quanto la Sapienza increata insegnò misticamente nel Vangelo, non c'è dubbio che essi avevano l'abito della religione e che riguardo a tale abito possedevano la perfezione relativamente a Dio, e anche esercitavano opere di perfezione: la virtù infatti è quella che perfeziona chi la possiede e rende buono il suo operare.

Che poi avessero l'abito della religione appare dal fatto che segno dell'esistenza di un abito è la gioia o la tristezza nell'eseguirne le opere. Ora questi uomini gloriosi sentivano gioia o tristezza in tutte le loro azioni e le loro opere. Ogniqualevolta in ogni loro atto si rendevan conto di seguire una via giusta, ne esultavano oltre il credibile nel Signore; se poi si allontanavano dalla via giusta oppure credevano di allontanarsene, con lacrime e con dolore se ne pentivano.

Per questo dal detto segno di gioia o di tristezza nelle opere, ispirati come erano da Dio e aiutati dalla nostra Signora, dobbiamo credere fermamente che essi possedettero l'abito della religione.

## 20

Quest'abito della vera religione cristiana li spingeva a intrattenersi nella contemplazione della vita di grazia e di gloria: infatti è proprio di essa far sì che coloro che la posseggono s'intrattengano a contemplare la vita celeste.

Erano dunque già tanto spinti da que-

st'abito della religione alla contemplazione delle cose celesti e ad essa continuamente portati come per natura, che avevano ormai eletta l'ottima parte della contemplazione; e non curando più le cose terrene, ma volendo solo conoscere e desiderare di possedere le celesti, non abitavano e non conversavano che con uomini santi, i quali solo desideravano le cose del cielo.

Potevano perciò con tutta sicurezza ripetere con l'Apostolo: *La nostra patria è nei cieli* (Fil 3, 20).

L'amore dunque della vita del cielo da loro conosciuta nella contemplazione, univa a Dio loro stessi e la loro anima, o piuttosto, essendo a lui già uniti, desideravano di rimaner così indissolubilmente.

Erano infatti talmente uniti a Dio con i vincoli della carità che non solo temevano come il più grande supplizio l'esser separati da lui, ma anche mal sopportavano di vivere ancora, aspettando con gioia la morte per essere con lui. E così per essere uniti per sempre a Dio, potevano ripetere con l'Apostolo: *Desideriamo di essere sciolti dal corpo per essere con Cristo* (Fil 1, 23).

## 21

Finalmente, così uniti a Dio e divenuti perfetti nella virtù della religione, per poter conservar tale perfezione esercitandola con le opere, erano continuamente impegnati nel culto divino.

C'è però un doppio culto divino: uno generico, che è proprio di quelli che, stando nel mondo, dopo il battesimo o almeno dopo la penitenza, de-

siderano conservarsi lontano dal peccato; l'altro poi è proprio di quelli che passano allo stato religioso in cui non solo si conservano lontani dal peccato, ma per di più si legano con i tre voti religiosi, desiderando di essere tutti impegnati nel solo divino servizio.

Ora questi uomini religiosi, primi predecessori del nostro Ordine, quando vivevano nel mondo, benché ancora non fossero uniti a Dio dall'amore di una vita perfetta, praticando il primo e generico culto divino, amavano Dio sopra tutte le cose e indirizzando a lui tutto quanto facevano, lo onoravano con tutti i loro pensieri, parole ed opere.

In tal modo, mentre attribuivano a Dio tutte le opere buone che facevano e le riconoscevano come da Dio, vivendo questo primo e generale culto divino, si preparavano al secondo speciale culto divino, cioè alla loro vicendevole unione e ai tre voti di religione, ossia a osservare l'obbligo di obbedienza, castità e povertà, obbligo perpetuo, insieme a un volontario impegno di dedicarsi unicamente al servizio della nostra Signora.

#### CAPITOLO QUARTO

**Perché soltanto sette uomini furono scelti a dar principio al nostro Ordine e della loro perfezione e del triplice nome dell'Ordine**

22

Tali furono dunque e degni di lode come abbiám detto, fratelli miei, questi

gloriosi nostri Padri e primi iniziatori dell'Ordine, prima che si unissero per dargli principio.

Oh, quanto è grande la dignità e quanta la nobiltà dei nostri Padri e come veramente tutti vi debbono riflettere con riverenza! Furono infatti tali e di tanto merito presso la nostra Signora, che essa volle cominciare con loro l'Ordine suo e dei suoi Servi.

O uomini ammirevoli, e per la vostra luce degne spirituali stelle Plèiadi della nostra perfezione, e per questo riuniti da nostra Signora, quanto al corpo e quanto allo spirito, per dare inizio al suo Ordine e così dissipare spiritualmente il giro di Arturo, attorno al quale si aggirano gli empi, e per tracciare la via diritta per cui si giunge alla gloria celeste!

Come infatti le stelle Plèiadi sono sette e appartengono alla costellazione del Toro, nel cui segno entra il sole il 15 aprile, e perciò esse cominciano ad apparire in primavera (quando il sole scaldando di più con i suoi raggi dischiude e rende arabile la terra, fa fiorire gli alberi e tutto fa germogliare), così questi uomini gloriosi e primi fondatori del nostro Ordine, come sette spirituali stelle Plèiadi, cominciarono a sorgere nel mondo in tempo di spirituale primavera.

Ciò avvenne quando già Cristo, luce del mondo, mediante i due ricordati luminari, il beato Domenico e il beato Francesco, aveva cominciato contemporaneamente a illuminare la terra con maggiore intensità, spandendo raggi e riscaldandola. Per questo diminuiva il freddo dell'infedeltà e, tornando il ca-

lore della carità, per mezzo della parola della predicazione e per l'esempio di umiltà, prima quasi estinta, il terreno del cuore umano principiava ad essere dischiuso dal sole di giustizia e a diventare arabile per mezzo dei veri vomeri, aratori di Dio e fenditori dei cuori.

Era il tempo in cui gli alberi, cioè i due Ordini del beato Domenico e del beato Francesco, quando essi erano ancora in vita, principiavano a fiorire di virtù e a produrre germogliando i veri estirpatori delle eresie.

Questi sette uomini, come già accennammo, salirono col passar del tempo a tanta perfezione e a tanti meriti dinanzi a Dio che, al tempo della nascita del beato Filippo, nell'anno del Signore 1233, erano giunti a tale stato di perfezione mediante i due sopraddetti luminari e i frati che esistevano negli Ordini da loro fondati e avevano già cominciato a predicare apertamente la parola di Dio, da essere diventati essi stessi stelle spirituali, le quali emanando raggi della divina parola ed esempi di umiltà, potevano con il loro esempio condurre altri allo stato di perfezione.

Un segno evidentissimo della loro perfezione e religiosità si può cogliere anche dal fatto che per mezzo loro volle la nostra Signora dar principio all'Ordine suo e dei suoi Servi. Se infatti questi Sette non avessero già raggiunto la vetta della santità sopra tutti gli altri, e se non fossero stati più degli altri accettati alla nostra Signora e al suo Figlio, al tempo in cui le piacque di dar principio all'Ordine, senza dubbio non avrebbe scelto questi uomini ma altri per la grande opera di consacrare a lei

un tanto Ordine e di intitolarlo al suo nome.

## 23

Non contrasta a quanto abbiamo detto della loro perfezione e religiosità il fatto che non raccontiamo alcun miracolo da loro operato in vita o in morte, o almeno dopo la loro morte.

Infatti, o tutti o alcuni di loro poterono ben risplendere di molti miracoli in qualche tempo, perché non è improbabile che per il tempo già passato e per la morte dei vecchi del nostro Ordine, nessuno di questi miracoli sia giunto fino a me per poterlo narrare.

Un'altra ragione è che il poter far miracoli non è segno sicurissimo e speciale di perfezione e religiosità: altrimenti nessuno si potrebbe dire perfetto e vero religioso, se Dio non avesse operato miracoli per sua intercessione in qualche tempo: ciò senza dubbio è falso. Proprio infatti dei veri e perfetti religiosi è amare Dio sopra tutte le cose, praticare con tutti la carità ed essere umili di cuore. Per questo nostro Signore non disse: *Imparate da me a risuscitare i morti o a dar luce ai ciechi; ma: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore* (Mt 11, 29); e ancora: *Vi ho dato l'esempio che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato* (Gv 13,15.34).*

E perciò, mentre molti nel giorno del giudizio per dimostrare la loro perfezione e religiosità, adducendo il segno dei miracoli, diranno: *Signore, nel tuo nome abbiamo cacciato i demoni, abbiamo risuscitato i morti, e così*

via, cionondimeno, a dimostrazione che il far miracoli è un segno fallace di perfezione e di religiosità, sentiranno dire da Cristo: *In verità vi dico, non vi conosco; allontanatevi da me, voi tutti operatori d'iniquità* (Mt 25, 12; 7,22).

Certamente non ascolterebbero queste terribili parole di risposta, se il far miracoli fosse segno evidente di perfezione e di religiosità.

## 24

C'è poi un'altra particolare e importantissima ragione per cui, quantunque quegli uomini fossero perfetti, non conosciamo alcun miracolo operato da loro: ragione che più sopra ricordo di aver già toccato.

Non volle infatti la nostra Signora che alcuno dei santi e perfetti, operatore di evidenti miracoli, fosse iniziatore del suo Ordine, per dimostrare come essa sola è particolare fondatrice del detto suo Ordine, in modo speciale consacrato al suo nome.

Tutto questo non avvenne casualmente e senza ragione, ma dobbiamo ritenere che fu per speciale disposizione di Dio e della nostra Signora. Come infatti tutti gli Ordini prendono giustamente il nome dal loro principale fondatore, così era opportuno che l'Ordine della nostra Signora prendesse nome da lei e nessuno potesse essere detto vero fondatore all'infuori di lei. Dimostrerà la verità di tutto questo quello che ora dirò.

Se si potesse attribuire la fondazione dell'Ordine della nostra Signora a qualcun altro all'infuori di lei, certamente

la si dovrebbe ai Sette già ricordati, sia per la loro santità, sia per esser stati i primi dell'Ordine. Ma come ho sentito dal suddetto fra Alessio, che fu uno dei sette primi e lo soleva frequentemente ripetere ai frati, tutto ciò non può attribuirsi in alcun modo né ai primi sette frati globalmente considerati, né a qualcuno di loro in particolare.

Queste sono le parole che mi disse e, come ho già scritto, spesso ripeteva ai frati: «Mai, diceva, fu mia intenzione, né dei miei compagni di fondare un nuovo Ordine; né che dall'unione mia e dei miei compagni tra noi dovesse germogliare tanta moltitudine di frati. Io e i miei compagni credevamo soltanto di esserci riuniti per divina ispirazione affinché, abbandonato materialmente il mondo, potessimo più facilmente e più degnamente adempiere la volontà del Signore. Tutto questo è perciò da attribuirsi soltanto alla nostra Signora, e di conseguenza da lei il nostro Ordine deve particolarmente prender il nome di "Ordine della beata Vergine Maria"».

## 25

Tutto ciò non è in contraddizione col fatto, già affermato, che il nostro Ordine si chiama anche Ordine dei frati Servi della beata Vergine Maria. Infatti il nostro Ordine porta tre nomi: uno generico dalla Regola, l'altro in modo speciale dall'attività propria di coloro che lo costituiscono, il terzo particolare dalla nostra Signora sua fondatrice.

L'Ordine dei Predicatori, ad esempio, ha un nome generico dalla Regola,

dalla quale si dice “Ordine di sant’Agostino”; ne ha uno speciale dall’attività propria di coloro che ne fanno parte, per la quale viene chiamato “Ordine dei frati Predicatori”; finalmente ha un terzo nome particolare che ha preso dal suo primo fondatore e da lui si denomina “Ordine del beato Domenico”.

Similmente il nostro Ordine ha, a modo suo, tre nomi. Ha un primo nome generico dalla Regola del beato Agostino, la quale professarono gli antichi del nostro Ordine e da questa Regola si dice con nome generico “Ordine di sant’Agostino”; ha un secondo nome speciale dall’attività propria di coloro che ne fanno parte e da essa specificamente si dice “Ordine dei frati Servi della beata Vergine Maria”; finalmente ha un terzo nome particolare che ha preso dalla nostra Signora, sua prima fondatrice, e da lei in modo singolare si chiama “Ordine della beata Vergine Maria”.

Abbiamo perciò logicamente concluso che il nostro Ordine si chiama Ordine della beata Vergine Maria. Sebbene infatti si dica genericamente, come abbiamo esposto, “Ordine del beato Agostino” e in modo speciale sia chiamato “Ordine dei Servi della beata Vergine Maria”, però propriamente e singolarmente merita d’esser chiamato da tutti, come abbiamo ragionevolmente spiegato, soltanto: “Ordine della beata Vergine Maria”.

## CAPITOLO QUINTO

**Della vita e morte di fra Alessio che fu uno dei sette primi frati che dettero principio all’Ordine e perché sopravvisse tanto <sup>4</sup>**

26

Vi furon dunque sette uomini di tanta perfezione, come già dicemmo, che la nostra Signora stimò cosa degna dare origine al suo Ordine per mezzo loro. Di questi non trovai nessun altro ancora in vita quando entrai nell’Ordine, all’infuori di uno che si chiamava fra Alessio, a cui ho già accennato altre volte. Piacque a nostra Signora di far vivere questo fra Alessio fino ai nostri tempi, perché, dietro sua relazione, potessimo conoscere l’origine del nostro Ordine e così lasciarne memoria ai frati che in esso dovranno succedersi fino al giorno del giudizio.

Desiderando dunque che, morto il detto fra Alessio, non andassero irrimediabilmente perdute le memorie e le notizie relative all’origine del nostro Ordine, e così ciascuno di noi che vivemmo al suo tempo, fosse poi tacciato di ingratitudine, io lo interrogai molte volte sulla detta origine dell’Ordine nostro. Un giorno, andato appositamente a trovarlo nella sua cella al fine di conoscere quanto sopra, lo interrogai con attenzione e grande desiderio, per ordine e distintamente, come meglio seppi, intorno a tutto ciò che in sostanza si riferiva alla detta origine, e scrissi successivamente e ordinatamente di mia mano su di una carta tutto ciò che ero riuscito a sapere dalle

sue risposte. Questa carta poi, leggendola più volte con grande attenzione e analizzando e meditando quanto vi era scritto al fine di ricordarmene, un giorno, per invidia del diavolo, mentre nel convento di Siena mi ero casualmente seduto sul pozzo, tenendo in mano e leggendo con grande riverenza la detta carta che sempre portavo con me, improvvisamente mi sfuggì di mano e volando alquanto per l'aria, con mio vivo dispiacere andò a finire nel pozzo.

Ma sebbene per questa perdita abbia già dimenticato, per gli anni che sono passati, molte cose che vi erano scritte, in ogni modo le cose essenziali sull'origine dell'Ordine nostro, come le ascoltai dal detto fra Alessio, le ho sempre tenute a memoria, e ora, per volere della nostra Signora che a questo particolarmente mi spinge, con assoluta fedeltà scrivendole, le consegno alla storia per i frati che verranno come un grande e da loro desiderato tesoro.

## 27

La vita del detto fra Alessio, come io stesso potei constatare e vedere con i miei occhi, era tale che non solo commoveva col suo esempio, ma anche dimostrava la perfezione sua e dei suoi compagni e lo stato della loro religiosità. Benché infatti per la grave età, per le sue infermità e per il lungo tempo in cui aveva sostenuto nell'Ordine *il peso della giornata e il caldo* (Mt 20, 12), egli dovesse naturalmente desiderare il riposo, cercare cibi adatti alle sue infermità, vestirsi di vesti che lo riscaldassero

e giacere sopra soffice materasso, per dare sollievo al suo corpicciolo languente, egli invece, dimostrando la sua perfezione e religiosità, cercava tutto l'opposto.

Non domandava mai cibi particolarmente delicati, ma voleva sempre mangiare nel refettorio comune, contento dei cibi della comunità. Se qualche volta poi, impedito da grave infermità, non poteva andare alla refezione comune con gli altri frati, non volendo mutare i cibi del convento, di questi si contentava, o al massimo, raccogliendo nell'orto alcune erbe, era talvolta solito mangiarle calde, per sollevare la freddezza del suo infermo e vecchio corpicciolo, senza cercare mai cibi più delicati.

Detestava il rivestirsi di vesti raffinate e volendo tenere nel vestire il giusto mezzo, si copriva di vesti non troppo vili né assolutamente lussuose. Quanto al letto poi, non solo non lo voleva adatto alla sua infermità, e perciò soffice e confortevole, ma, come sanno bene tutti quelli che furono con lui in convento, usava assi di legno in luogo del materasso e ruvido panno in luogo dei lenzuoli.

Non solo poi non rifuggiva dai lavori materiali, come avviene di solito a quell'età, ma li eseguiva sempre anche oltre le sue forze, e anche quando i frati non avrebbero voluto, desiderandoli invece lui molto, se li accollava con ogni sforzo.

Praticava inoltre talmente l'umiltà e la carità in ogni sua azione parola e opera, che non tralasciava mai le azioni più dimesse, sebbene fosse, come ab-

biam detto, di tanta perfezione e venisse considerato dai frati con grande onore e riverenza, essendo uno dei primi Sette mediante i quali la nostra Signora diede origine al suo Ordine.

Si sforzava infatti, per quanto gli era possibile, di compiere tutti gli uffici più comuni, quantunque bassi e pesanti, come l'ultimo dei frati. Per questo, finché poté, quando veniva il suo giorno, andava fuori casa alla cerca, sopportando la fatica come qualunque altro frate valido e ultimo, anche quando i frati non avrebbero voluto.

Si sforzava inoltre di compiere tutti gli altri uffici del convento, umili per il mondo, come qualunque altro frate, mostrando in ciò la carità che aveva verso i confratelli e l'umiltà che portava nel cuore, e lasciando un esempio da imitare per tutti i frati che desiderano di servire fedelmente la nostra Signora.

28

Giunto a età molto avanzata e vedendo con i propri occhi l'accrescersi del suo Ordine e il gran numero e la santità dei frati, era anche sicuro e felice di ricevere il premio del suo fedele servizio dalla sua Signora, la Vergine Maria.

Giunto dunque alla fine della vita, a manifestazione della perfezione e santità sua e dei compagni (come ho saputo da fra Lapo da Firenze, nipote di fra Sostegno, il quale fu presente al suo transito) prima del suo passaggio all'altra vita vide venirgli incontro degli angeli, sotto forma di uccelli bianchissimi e bellissimi oltre ogni dire, e Cristo che

stava in mezzo ai detti uccelli e angeli sotto forma di bambino bellissimo, e recava in capo una corona d'oro. Ed egli gridando a gran voce, indicò ai frati che stavano attorno ciò che vedeva.

Visse quasi 110 anni e giunse all'anno 1310 dalla Natività del Signore. È chiaro perciò, se si ricorda il tempo in cui egli e i suoi compagni si unirono per iniziare l'Ordine nostro e lo si ricollega all'anno della sua morte, che detto fra Alessio visse nell'Ordine quasi 77 anni.<sup>5</sup>

## CAPITOLO SESTO

### **Dell'unione spirituale dei detti sette frati nel mondo e della loro preparazione e finalmente della loro effettiva unione**

29

Ciascuno di questi Sette, abitando in casa propria a Firenze, era di tanta perfezione e religiosità che da nostra Signora fu giudicato degno di esser scelto per dare inizio al suo Ordine. Risiedendo però in zone diverse della città, l'uno non conosceva l'altro; tuttavia, per grazia della nostra Signora che li preparava all'istituzione del suo Ordine, sia per propria volontà, sia per l'esigenza delle pratiche per le quali si riunivano, si legarono spiritualmente con perfetta amicizia e con vincoli di amore spirituale, prima uno con un altro e poi tutti e sette insieme.

Era infatti giusto che coloro che erano riuniti insieme da una stessa perfezione e religiosità si legassero anche con i vin-

coli di amore e di amicizia spirituale, come quelli che non molto dopo dovevano esser finalmente uniti dalla nostra Signora per l'istituzione del nostro Ordine.

Un segno poi certissimo che essi erano già tra loro perfettamente uniti da perfetta amicizia di carità al fine dell'istituzione del nostro Ordine si coglie dal fatto che non solo tale amicizia di carità li costrinse a esser pienamente d'accordo con benevolenza e amore nelle cose divine e umane secondo il volere di Dio, ma anche a non poter sopportare la temporanea assenza tra di loro, né a poter tollerare senza grave molestia di esser separati, anche per un'ora sola, l'uno dall'altro.

Come perciò la loro mente già li univa a compiacersi l'uno con l'altro nelle cose divine ed umane, così li ispirò ad abbandonare di fatto e a dimenticare assolutamente tutte le cose terrene, e ispirandoli su questo fermo proponimento li confermò anche in quello di poter abitare insieme, non solo con unione spirituale, ma anche con unione effettiva, per compiacersi di giovare l'uno all'altro con buoni esempi parole e opere, e per raccogliersi finalmente con l'anima e col corpo nella gloria celeste con Cristo, per amore del quale erano vicendevolmente legati da tale amicizia.

### 30

Quando poi, mossi da ispirazione divina, ebbero confermato il fermo proposito di volersi di fatto unire insieme in continua penitenza fino alla morte

per la salvezza dell'anima loro, e ciò non per leggerezza o per caso, ma con matura e ferma deliberazione, inducendoli particolarmente a questo la nostra Signora, vollero provvedere con coscienziosa cura e non poca sollecitudine a tutte quelle cose necessarie per poter con giustizia e libertà conseguire il proprio scopo, e una volta conseguito, spendere nel servizio del Signore e nella sua volontà tutto il resto della vita.

Perciò, rendendosi liberi anzitutto riguardo a tutte quelle cose per cui poter raggiungere liberamente e secondo giustizia la desiderata unione, disposero delle proprie case e delle famiglie e, lasciando a queste ultime il necessario, distribuirono il resto ai poveri e alle chiese per il bene delle loro anime e stabilirono di non riservarsi assolutamente niente al momento della loro unione.

Quelli poi tra loro che erano ancora uniti in matrimonio, sciogliendosi da esso con il consenso delle proprie mogli e secondo le disposizioni del diritto, lasciarono similmente che esse, quante lo vollero, si consacrassero al servizio divino.

Quanto poi a quelle cose con le quali, una volta uniti insieme, avrebbero potuto continuare nel servizio del Signore, ciascuno di loro, provvedendo molto tempo prima della loro unione effettiva, si preparò nella propria casa con lungo esercizio e continua assuefazione a ciò che avrebbe dovuto osservare quando poi fossero riuniti insieme.

Rigettando dunque le vesti preziose e rivestendone delle più vili, presero

tutti dapprima un mantello e una tonaca di panno bigio; ora, togliendosi le camicie di lino, indossarono sulla carne dei cilizi; ora, usando parcamente cibi e bevande, si sforzavano di prenderli solo per necessità; ora, aborrendo assolutamente dalle attrattive della carne, osservavano perfettamente la pudicizia; ora, regolando i pensieri, le parole, i sentimenti e le azioni, procuravano di mantenerli entro i limiti dell'eccesso e del difetto, e conseguentemente nel giusto mezzo; ora, perseverando nella preghiera giorno e notte, imparavano a piacere solo a Dio; ora, fuggendo lo strepito del mondo e il consorzio degli uomini, si recavano nelle chiese e nei luoghi devoti e solitari, nei quali potersi dedicare più liberamente alla contemplazione; ora, finalmente, rivolgendosi a uomini di buoni consigli, di buona vita e di buon esempio con cui poter conversare continuamente ed essere sostenuti nel loro proposito secondo il volere di Dio, a questi si aprivano manifestando i loro pensieri e i propositi del loro animo.

31

Così dunque, separati dal mondo spiritualmente e materialmente e totalmente da esso liberati e inoltre preparatisi in modo da poter attuare, senza scrupoli di coscienza, il loro desiderio, assuefatti dalla loro provvidenza a ciò che si proponevano di osservare dopo la loro unione di fatto, nel giorno da loro fissato e a loro dalla nostra Signora e soprannaturalmente ispirato, con riverenza e timor di Dio, premessa dal

più profondo del cuore una fervidissima preghiera, come fino ad allora erano stati uniti con l'anima, così si unirono insieme sotto il medesimo tetto, per realizzare il vivissimo desiderio che da molto tempo ne avevano.

C'era in Firenze, fuori della porta della città, nell'angolo del cimitero dei frati Minori, il quale cimitero è a destra della chiesa dei detti frati e in capo alla loro piazza, una piccola casa: i frati Minori infatti non avevano ancora occupato tutto il luogo del detto cimitero, essendo il loro Ordine ancora recente.

In questa casupola dunque riunendosi nel giorno sopraddetto, cioè al tempo della nascita del beato Filippo, realizzarono il loro desiderio di riunirsi insieme e diedero primamente inizio all'Ordine della beata Vergine Maria e dei suoi Servi.

#### CAPITOLO SETTIMO

**Come nella loro unione subito ricevettero il nome speciale del nostro Ordine**

32

Cosa mirabile, fratelli miei, e certo da non ignorarsi dai frati del nostro Ordine, ma da tenersi in grande onore. Allo stesso inizio del nostro Ordine, quando i detti gloriosi primi nostri Padri si riunirono insieme per dargli origine, subito furono da tutti popolarmente e comunemente chiamati "frati Servi della beata Vergine Maria", non sapendo essi stessi da dove e da chi venisse questo nome.

Da ciò si deduce che questo nome fu originariamente largito ai primi Padri del nostro Ordine non da un uomo, ma dalla nostra Signora, la beata Vergine Maria, a voce di popolo, che per divina ispirazione approvava e acclamava questo nome che da nessun uomo era venuto. Era giusto infatti che, come la nostra Signora volle che a nessun uomo si potesse propriamente attribuire l'origine del suo Ordine, ma solo a se stessa, così anche il nome da nessun altro che da lei e dal suo Figlio si potesse inizialmente trovare e, una volta trovato, accordarlo ai frati del suo Ordine.

Fu dunque volontà della nostra Signora disporre che il detto nome, da lei scelto fin dal principio, subito dal popolo e generalmente da tutti fosse per acclamazione reso popolare, dal momento stesso in cui i primi frati del suo Ordine, primi nostri Padri, si unirono insieme e furon particolarmente e comunemente detti Servi suoi.

33

Che poi questo nome non sia venuto da nessun uomo come da un primo inventore, ma solo dalla nostra Signora, si deduce anche da questo. Interrogando io fra Alessio, tra le altre cose, anche sul detto particolare nome dell'Ordine, da chi primamente avesse avuto origine, mi rispose: «Non ho mai potuto sapere – disse – né s'è mai potuto accertare né da me né da altri che questo nome ci sia stato dato per la prima volta da qualcuno: e perciò, soltanto la nostra Signora l'ha dato al no-

stro Ordine e così mi ricordo sempre che anche gli altri compagni miei fratelli credevano e confermavano».

Essendo stato il detto fra Alessio uno dei sette primi frati che con la loro unione di fatto diedero inizio al nostro Ordine, nessuno deve affatto dubitare che, se questo nome fosse stato prescelto da qualcuno, egli non l'avrebbe saputo. Deve dunque ritenersi fermamente e confermarsi con sicurezza dai nostri frati, con le parole e con le opere, per non essere ingrati di fronte a tanto beneficio, che detto nome è stato primamente scelto dalla nostra Signora, la Vergine Maria e da lei benignamente dato ai frati del suo Ordine.

Che del resto sia così come abbiamo riferito la stessa nostra Signora lo comprovò, come vedremo in seguito, mostrando in visione al suo devoto, il beato Pietro martire, l'abito che portiamo e la regola che professiamo: infatti allora confermò anche il nome del nostro Ordine come datoci da lei stessa fin dall'inizio.

34

Facciamo dunque attenzione, fratelli e padri miei, ed esaminiamo diligentemente come, nel fare la nostra professione, assumiamo il nome così grande di "Servi di Maria" e osserviamo attentamente se rendiamo senza negligenza l'onore dovuto a tanta Signora. Come infatti coloro che con serietà e purezza di cuore, prendendo il nome di Servi della nostra Signora e prestando a lei il dovuto onore di servizio, esaltano al di sopra degli altri il proprio Ordine, così

coloro che con leggerezza e con cuore impuro non hanno timore di prendere il detto nome, né si curano di prestare il dovuto onore alla nostra Signora, vituperano e disonorano, per quanto sta in loro, l'Ordine della Vergine Maria.

Riflettiamo perciò con tutta umiltà quanto sia grande questo nome datoci dalla nostra Signora, e impegnandoci a degnamente servire tanta Vergine Madre e Signora nostra, presentiamoci a lei nella dovuta riverenza e timore, puri di cuore e di corpo.

Dimostreremo così, com'è nostro dovere, la dignità del nostro Ordine al cospetto di tutti, e riceveremo un giorno da lei il degno premio del nostro servizio, riservato a coloro che fedelmente la servono.

#### CAPITOLO OTTAVO

**Della perfezione dell'amore che possedevano, verso Dio, verso se stessi e verso il prossimo**

35

Avendo dunque Dio cura particolare di loro e secondo le tre predette cose aiutandoli in tutto e per tutto, essi dopo che furono insieme uniti, fissarono anzitutto il loro cuore nell'adempimento del precetto dell'amore. Amavano Dio con tutto il cuore, indirizzando a lui tutto il loro affetto e, mantenendosi a lui tutti cordialmente uniti, niente altro desideravano all'infuori di lui e solo per lui.

A lode di Dio indirizzavano anche ogni loro attività fisica e ogni loro sen-

timento, e per conseguenza cercando in ogni azione della loro anima la sua gloria e riferendo a lui il merito di ogni opera buona, lo amavano ineffabilmente con tutta la loro anima.

Ordinando infine al servizio di Dio ogni loro ricerca e scoperta, a cui potevano giungere mediante il loro pensiero e il loro ragionamento, e desiderando continuamente di servirlo con santo timore quale loro particolare Signore, lo amavano senza posa con tutta la loro mente.

36

Con ordinato amore verso la propria anima, innanzitutto le fornivano aiuto nella lotta contro la carne ed esercitavano le opere di penitenza, perché la carne, nei suoi desideri contro lo spirito, non lo sottomettesse al suo dominio. In secondo luogo, accettando il consiglio dell'anima nella via delle virtù, desideravano di mantenere in essa la discrezione, perché dirigendosi con sollecitudine dove li conduceva l'impeto dello Spirito, potessero costringere la carne a seguirlo.

In terzo luogo le prestavano servizio nell'interno della loro coscienza, custodendo da ogni incauta apertura l'ingresso del talamo, cioè i loro sensi perché, subentrando, la preoccupazione delle cose temporali non turbasse la cella della contemplazione.

Anche nei confronti del proprio corpo essi conservavano l'ordine della carità e perciò gli somministravano anzitutto il cibo necessario, perché non dovesse rifiutare di sopportare il peso

della penitenza; poi, con il bastone della direzione, lo indirizzavano a seguire la volontà dell'anima, per mantenerlo sempre sotto una salutare disciplina; in terzo luogo, gl'imponavano con discrezione il giogo della penitenza, perché sentendosi libero come il puledro di un asino selvaggio, non si abbandonasse al male.

### 37

Finalmente nell'esercizio della carità avevano riguardo anche al prossimo. Cercavano infatti di conoscerne le necessità e di conseguenza, prendendone compassione, con sentimenti di pietà provvedevano ai bisognosi per quanto potevano, in tutti i bisogni dell'anima e del corpo. In secondo luogo, considerando il prossimo come fratello e venendo in suo soccorso come avrebbero fatto a se stessi, perdonavano le offese ricevute; e in terzo luogo, rendendosi sollecitamente conto del suo stato spirituale, si rallegravano con i giusti e soffrivano con i peccatori, confermando i giusti nello stato di giustizia e convertendo i peccatori, perché non precipitassero nelle loro miserie.

### 38

Amavano dunque Dio, la propria anima, il prossimo e se stessi, come abbiamo detto, con carità ordinata. Uniti perciò a Dio con perfetto amore, si esercitavano nelle buone opere con tutte le loro forze. Contro le offese ricevute erano forti con pazienza, e con essa sopportavano tutto con serenità;

contro le mollezze della vita erano rigidi per la loro continenza, e con essa allontanavano le seduzioni della carne e del mondo; contro la pigrizia erano accesi di fervore nel soffrire, evitando con ciò la tiepidezza del loro animo; contro l'ignoranza largheggiavano splendidamente in benignità, mediante la quale, dispensando in tempo di necessità le cose temporali, edificavano gli altri; contro le cure mondane erano prudentemente cauti, non cercando onori e non curandosi neppure di richiedere le cose proprie; finalmente contro l'incostanza dell'animo erano fermissimi per la loro perseveranza, e con essa ritenevano massimo supplizio esser separati dall'amore di Cristo.

### 39

Mantenendosi bassi per l'umiltà, possedevano da forti ben radicate le radici dell'amore nelle loro intenzioni, sicché potevano dire con Davide: *Ti amo, Signore, mia forza* (Sal 17, 2), eccetera; e sollevati dalla speranza delle cose eterne, già come più forti innalzavano il tronco dell'amore disposti alla prova, sicché con Giobbe potevano esclamare: *Mi uccida pure il mio Creatore, io non me ne dolgo* (Gb 13, 15). Infine, consumati nell'amore, raggiungevano come fortissimi le vette della carità nel godere dei flagelli, per cui stimavano gran gioia soffrire con Cristo, e così con gli Apostoli se ne andavano ormai dal sinedrio, pieni di gioia nella volontà e nella mente (cf. At 5, 41).

Per questo, come le vergini prudenti, tenevano in mano le lampade già

ben fornite. Possedevano infatti il vaso luminoso, cioè il loro cuore puro, e in esso preparavano la dimora al loro diletto; riempivano il vaso di olio, cioè il loro cuore di devozione, con la quale lo aspettavano con gioia; accendevano la lampada del cuore col calore del fuoco, cioè col fervoroso desiderio con cui andavano incontro a Cristo che veniva al loro cuore; e finalmente impreziosivano la detta lampada del cuore con lo splendore, cioè con l'esempio riguardo al prossimo e con la contemplazione delle cose eterne, mediante le quali essi, con la luminosità delle loro lacrime, aprivano a Cristo che già bussava. E così ricevendolo nel loro cuore gustavano i doni della sua grazia e gioivano per la presenza di tanto sposo (cf. Mt 25,1-10).

Per questo, mostrandosi ormai a tutti quali modelli di santità, col loro esempio li infiammavano di carità ed entusiasmandoli li conducevano all'amore di Cristo.

#### CAPITOLO NONO

#### **Come per il troppo accorrere di persone si trasferirono a Monte Senario**

#### 40

Mentre questi uomini erano così perfettamente ordinati nell'amore verso Dio, verso se stessi e verso il prossimo, vennero in tanta devozione presso il popolo da esser ogni giorno visitati da uomini e donne, che desiderosi di procurarsi il loro patrocinio e bramosi di formarsi con molta devo-

zione alle loro parole e ai loro esempi, chiedevano l'aiuto delle loro preghiere e la direzione dei loro consigli.

Così occupati da questo accorrere in visita di tante persone, e da ciò continuamente impediti nel loro desiderio di contemplazione, ne ricevevano disturbo. Vedevano infatti i detti uomini, gloriosi nostri Padri, che usciti dalla loro terra per aver estinto ogni desiderio della carne e separati dalla propria parentela, dopo aver tagliato via ogni pensiero di incertezza che potesse travolgerli, venivano tuttavia dalle suddette visite trattenuti dall'andare alla terra loro mostrata dall'ispirazione divina. Come si erano perciò allontanati dalla terra e dalla parentela propria, cioè dai piaceri carnali e dall'incertezza della loro decisione, così stabilirono di uscire dalla casa del loro padre, lasciato ogni rapporto col mondo, allo scopo di giungere senza ostacoli alla terra dei viventi loro mostrata da Dio. E poiché erano uniti come fossero un'anima sola e un cuor solo nell'amare sommamente Dio, nel rendergli onore in tutte le cose e nella continua adesione a lui, temevano assai che per un tale accorrere di persone e per la conseguente distrazione dispiacessero a lui. E perciò Dio, con quello stesso amore con cui li aveva condotti a unirsi, a lasciar la terra e la parentela propria e a esser così di edificazione al popolo, diede loro un cuor solo per uscire dalla casa del proprio padre, cioè per lasciare ogni rapporto col mondo (cf. Gen 12, 1-2).

Per questo, quando alzandosi dalla preghiera e dalla contemplazione, si riunivano insieme a parlare di Dio,

esortandosi a vicenda in relazione a tale proposito, tra le altre cose dicevano: «Venite, fratelli, venite e lasciamo questo luogo di dubbio e di pericolo e cerchiamone un altro solitario, nel quale si possa soddisfare, sotto la guida di Dio, al nostro desiderio».

Mentre dunque perseveravano nel desiderio di attuare un tal proposito, non sapendo che cosa fare e in qual luogo andare per raggiungere il loro scopo, speravano soltanto in Dio che sapevano già quanta cura avesse di loro, e per questo si abbandonavano a lui con tutta la loro anima. E Dio, che previene coloro che lo amano, li prevenne finalmente, ispirando loro il desiderio di ciò che era di giovamento alla loro salvezza.

Per questo, Colui che esaudisce i voti di coloro che lo temono e confidano solo in lui, venne incontro al desiderio di questi nostri Padri e, come aveva loro ispirato lo stesso desiderio, così lo esaudì con la sua grande provvidenza, mostrando loro il luogo adatto, da essi lungamente sospirato, e dando loro il modo per potersi in esso stabilire.

#### 41

C'è un monte, lontano dalla città di Firenze circa otto miglia, che essendo interiormente pieno di caverne, se viene battuto in qualche sua parte, ripercuote questo suono e così dallo stesso suono fu dapprima chiamato Sonano, oppure Sonaio: sebbene dai più del popolo venga detto con termine alterato Asinario, aggiungendovi una "a"

in più e cambiando, per corruzione, la "o" in "i".

Dio dunque mostrò questo monte con una sua ispirazione ai detti nostri Padri e li incoraggiò a salirvi e una volta saliti ad abitarvi, per soddisfare il loro desiderio.

Guardando questo monte, mostrato loro in lontananza da Dio, come quello che si innalza sopra gli altri monti circostanti, e recandosi lassù per conoscere la posizione, trovarono sulla cima un bellissimo spiazzato, pur di piccole dimensioni, e da una parte una sorgente di ottima acqua, e tutt'intorno a quello spiazzato un bosco ottimamente ordinato, come se fosse stato piantato dalla mano dell'uomo. Trovando perciò questo monte preparato da Dio e vedendolo adattissimo al loro proposito, come quello che era lontano dalle abitazioni degli uomini e tutto adatto sulla cima per quanti volevano farvi penitenza, resero a Dio infinite grazie.

Trovato dunque il luogo adatto a soddisfare i loro desideri, non gridavano più: «Venite, cerchiamo», ma invece: «Venite, vediamo il luogo preparatoci dal Signore e saliamo al suo monte, adatto per la nostra penitenza». E l'uno all'altro, con timor di Dio e gioia, dicevano: «Perché esitiamo? Venite, venite, usciamo dalla città, lasciamo ogni rapporto col mondo, non mettiamo piede nella regione circostante, né guardiamo indietro a ciò che può nuocere all'anima nostra, ma saliamo a questo monte del Signore, a noi riservato dalla divina Provvidenza, per poter in tutto e per tutto adempiere la

sua volontà e soddisfare al nostro desiderio» (cf. Gen 19, 14-17).

Saliti dunque al monte predetto e costruita sulla cima una casetta adatta per la loro abitazione, lasciarono la casa che prima avevano in Firenze e si trasferirono colà.

#### CAPITOLO DECIMO

##### Come il nome e la località di detto monte conveniva al nostro Ordine

42

Fu molto opportuno che i detti nostri frati ricevessero da Dio per loro abitazione il predetto monte Sonalo, ben convenendo il luogo alla loro ascesa nella perfezione e il nome alla loro fama.

Che infatti il luogo convenisse alla loro ascesa nella perfezione, è ben chiaro. Dopo aver già abitato in una valle di lacrime, nella quale si erano lavati con la penitenza ed erano diventati puri e atti ad ascendere, nella stessa valle di lacrime avevano disposto in cuor loro le ascensioni.

Mentre rimanevano ancora nella pianura dei costumi, in essa furono istruiti in tutto dall'unzione dello Spirito Santo e, assuefatti nella mansuetudine, camminavano nell'innocenza del loro cuore nella casa di Dio. Quando poi si stabilirono sopra il colle delle virtù, sul quale gustavano i diversi cibi delle virtù ed erano per questo arricchiti di doni celesti, potevano dire: Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme (Sai 26, 6). Era giusto ormai

che essi salissero alla contemplazione sul monte; in esso illuminati, e perciò stesso illustrati dallo Spirito della sapienza e dell'intelletto e pervasi dal profumo dell'eterna felicità, avendo sempre i loro sguardi rivolti al Signore, esclamavano: Non sappiamo che cosa fare, perciò i nostri occhi sono rivolti a te (2 Cr 20, 12). Così dunque è chiaro che quel luogo conveniva alla loro ascesa nella perfezione.

43

Che poi il nome del monte convenisse alla loro fama è evidente. Chiamandoli infatti Dio alla sua conoscenza e conducendoli al suo amore, con pronta ubbidienza rispondevano dolcemente: Parla, o Signore, perché i tuoi servi ti ascoltano (cf. 1 Sam 3, 10). Muovendoli poi lo Spirito Santo ed empiendoli con la sua santa ispirazione, diedero a se stessi, con pia devozione, un dolce suono, esclamando: *Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo Santo Spirito* (Sal 50, 13). E ancora: muovendosi la loro mano e col suo muoversi operando molteplici e sante azioni, resero al loro prossimo un dolce suono, presentando la vista del loro santo esempio, e dicevano: *Siamo il profumo di Cristo in ogni luogo* (2 Cor 2,14-15).

Finalmente, quali frati dell'Ordine della beata Vergine Maria, del quale Ordine erano essi stessi principio, avrebbero dovuto, poco tempo dopo, farsi udire dal mondo col loro suono, cioè con la loro parola e l'esempio, per indurlo a seguir Cristo. E così, manife-

stando se stessi al mondo a lode di Dio e con un conveniente suono, a tempo opportuno, cantavano: *Casa di Giacobbe, vieni: camminiamo nella luce del Signore* (Is 2, 5).

Conveniva perciò che coloro i quali rendevano soave e appropriato suono a Dio, a se stessi e al prossimo (suono che a tutto il mondo avrebbero fatto risuonare i frati che li avrebbero seguiti), ricevessero da Dio stesso un luogo che riecheggiasse il suono e dal suono prendesse il nome; e ricevutolo, lo abitarono.

Per questo è chiaro che fu conveniente, anche a motivo della loro ascesa e del loro suono, che Dio preparasse loro il monte Sonaio e che essi abitarono in questo monte preparato da Dio.

#### CAPITOLO UNDICESIMO Del triplice tabernacolo di perfezione da loro costruito

44

Dovendo dunque risiedere nel detto monte, adornandolo con la loro presenza, i sette primi Padri costruirono in esso un triplice tabernacolo: materiale, mistico e morale.

Tabernacolo materiale fu l'abitazione costruita sul monte. Suggesta loro da una divina ispirazione, la fondarono sulla cima del detto monte, fabbricata con materiale ordinario, irrigata da un'abbondante sorgente di acqua, circondata da un bel bosco di alberi, abbellita da un prato di verdi erbe, dotata da Dio di aria sanissima e final-

mente completata dalla residenza dei nostri Padri.

Tabernacolo morale fu poi il domicilio spirituale di Cristo nella mente di ciascuno di loro. Sul monte ne fu loro mostrato il modello da Cristo: edificato dalla medesima sapienza divina, fondato sulla perfezione della carità, collocato nell'anima di ciascuno dei detti nostri Padri, fabbricato sull'armonia delle singole virtù, sostenuto dalla loro osservanza, abbellito internamente dal candore della purezza, esternamente adornato dallo splendore delle buone opere, e finalmente completato dalla presenza di Cristo (cf. Es 25,40).

Tabernacolo mistico fu poi il particolare rifugio dei frati del nostro Ordine. Fu questo principalmente edificato dalla nostra Signora, fondato sull'umiltà dei nostri frati, fabbricato dalla loro concordia, conservato dalla povertà, ornato dalla purezza e completato dalla presenza dei santi frati che dovranno succedersi nell'Ordine stesso fino al giorno del giudizio.

45

Quest'ultimo tabernacolo, che è il particolare rifugio dei frati del nostro Ordine, per cui particolarmente si chiamano frati dell'Ordine dei Servi della beata Vergine Maria, quantunque abbia avuto principio dall'unione delle persone dei nostri Padri, fu tuttavia da essi propagato sul detto monte nel modo che segue.

Mentre i nostri Padri risiedendo sul monte Sonaio ricevevano non piccola consolazione da un luogo così adatto,

preparato per loro e a loro mostrato da Dio, e intanto progredivano di giorno in giorno di virtù in virtù, avvenne che per volere di Dio e per la sicurezza della loro vita, questi nostri Padri attirassero da lontano col profumo della loro fama l'affetto del popolo alla devozione e all'amore verso di loro, per cui si sentivano spinti a visitarli più di quanto facessero quando erano loro vicini.

Perciò molti del popolo, attratti dal suono e dal profumo della loro santità e virtù e tale suono e profumo con intima devozione seguendo, si affrettavano a recarsi al luogo dal quale tale suono e tale profumo partiva.

Molti dunque si recavano a questo monte da ogni luogo della città di Firenze e del contado, e parlando l'un l'altro si dicevano: «Perché tardiamo ad andare a vedere questi servi di Dio, da cui emana un sì gran profumo di virtù e non ci curiamo di cercar notizie di loro? Venite dunque, venite su, andiamo a questo monte Sonaio e odorifero monte del Signore e saliti fino alla sua cima vediamo questi uomini gloriosi dai quali proviene il suono che abbiamo udito e il profumo che abbiamo sentito, e così dalle loro parole, accese dal fuoco della carità, impariamo le vie del Signore e, osservando gli esempi della loro santità, disponiamoci fermamente a camminare nelle sue vie; da ora innanzi operiamo in ogni nostra azione secondo il modello a noi mostrato su questo monte del Signore per mezzo di questi suoi servi» (cf. Is 2, 2-3).

O felice e veramente mirabile tempo di questi nostri Padri, il quale era rego-

lato con speciale cura dal Signore e disposto in tutto secondo la sua volontà, e al suono della loro fama e all'odore della loro santità i popoli accorrevano così da lontano!

**CAPITOLO DODICESIMO**  
**Come con il loro esempio attiravano**  
**alcuni all'amore di Dio,**  
**altri li univano a sé**

46

Accorreva dunque il popolo da ogni parte a questi uomini gloriosi, Padri nostri, e ciascuno ne ritraeva frutto di salvezza secondo la propria capacità.

Alcuni, infatti, osservando i loro esempi e riguardando come in uno specchio la loro vita nella vita loro, riconoscevano le manchevolezze della vita propria e cercavano di correggerle. Né è da stupirsi: guardando infatti alle loro parole e al loro esempio, imparavano a fuggire quella doppiezza che il mondo ama, a praticare la semplicità che viene da Dio, a odiare di cuore i vizi e ad amare le virtù.

Vedevano infatti che essi non coprivano con doppiezza i loro sentimenti con vari artifici per nascondere il senso delle parole, e non dimostravano come vere le cose false né simulavano come false quelle vere, ma li vedevano invece come erano veramente, semplici, che niente fingevano per ostentazione, ma manifestavano con parole il proprio sentimento, amavano così com'era la verità, evitavano la falsità, offrivano gratuitamente i loro beni, soffrivano il

male piuttosto che farlo, non cercavano di vendicarsi per alcuna offesa ricevuta e stimavano un guadagno soffrire per la verità.

Altri poi, parlando affabilmente con loro di Dio e della patria del cielo e nel far ciò accendendosi di fervore e non riuscendo a nascondere, lo manifestavano palesemente. Infatti, rallegrandosi interiormente nelle anime loro, si riempivano di tale gioia ineffabile da non poterla esprimere; neppure tuttavia potevano in qualche maniera nascondere, ma manifestavano con gemiti il detto fervore e la loro intima gioia. Tutto lo sforzo di quei nostri Padri era quello di conservare puro il loro cuore e di preparare una degna abitazione a Cristo. Per questo riempivano il cuore di devozione, aspettando con gioia il Diletto: lo infiammavano di ardente desiderio per andare incontro all'Amico che viene, e finalmente lo illuminavano con l'esempio dato al prossimo e con la contemplazione delle cose del cielo e così potevano aprire, con la chiarezza delle loro lacrime, allo Sposo che batte alla porta e fargli onore, accogliendolo nell'intimo dell'anima loro e amandolo come sommo Bene e a lui obbedendo in tutto e per tutto (cf. Mt 25, 6-7; Ct 2, 8-10; 3, 1-4; 5, 1-2; Ap 3,20).

#### 47

Altri poi, attratti dal profumo delle loro virtù e spinti dal fuoco della loro parola e del loro esempio, non solo li amavano con l'anima come amici di Dio, ma si sentivano portati a servir il

Signore abitando con loro sul detto monte.

Né fa meraviglia se, vedendoli già ornati di incomparabili doni e sempre con la mente fissa al cielo, anch'essi si sentivano attirati ad abitar con loro e per conseguenza ad abbandonare del tutto il mondo. Era infatti in loro il dono del timor di Dio, per il quale, diventati umili, non aspiravano alle cose sublimi, ma si adattavano alle cose più basse. In loro appariva chiaro il dono della pietà, per il quale resi miti cercavano piamente Dio senza mai resistergli e lo veneravano come dolcissimo Signore. Splendeva in loro il dono della scienza, grazie al quale avevano gemiti di pentimento dolendosi per quelle cose di cui non avevano usato con rettitudine. Spiccava in loro il dono della fortezza, e come affamati e assetati di giustizia anelavano di poter conseguire la gioia dei veri beni e desideravano di essere liberati dai pericoli di questa vita. Dotati del dono del consiglio, erano da questo resi misericordiosi e, perdonando le ingiurie ricevute, procuravano ai propri offensori tutto il bene che potevano da Dio e dagli uomini. Era dentro di loro anche il dono dell'intelletto, e per esso erano adorni della purezza di anima e di corpo, e per conseguenza potevano, con occhio purificato, contemplare le cose del cielo. Li rendeva infine perfetti il dono della sapienza, per il quale, resi pacifici, non resistevano più allo Spirito con istinti cattivi, ma in ogni cosa, con sentimenti di carità, godevano di obbedire a Dio.

Essendo dunque così ricchi dei doni dello Spirito Santo, che c'è da meravi-

gliarsi se molti, attratti dal profumo di tali doni, si decidevano ad abitar con loro spiritualmente e materialmente e a non abbandonar mai la loro compagnia?

48

Venivano dunque a loro molti uomini da ogni luogo e per amore della patria del cielo desideravano con loro associarsi, e siccome gli stessi gloriosi nostri Padri comprendevano da molti segni che dopo la loro unione il Signore aveva preso cura di loro ed eran certi che tutte le cose accadevano loro per divina disposizione, pensarono che anche questo fermo proposito di quelli che desideravano di associarsi con loro nella penitenza, veniva da ispirazione del Signore. In seguito a ciò cominciarono a considerare di esser stati riuniti insieme per misteriosa opera della nostra Signora e di esser stati spinti da una divina ispirazione ad abitare insieme su un monte così adatto e conveniente alla loro penitenza, non solo per acquistare e conservare la propria santità, ma anche perché, aggregandosi altri desiderosi di compiere simili opere di bene, potessero accrescere il nuovo Ordine, iniziato dalla nostra Signora per mezzo loro, e potessero con le loro parole e il loro esempio e con quello dei frati che avrebbero dovuto in seguito succeder loro nell'Ordine, trarre molti dall'errore e condurli allo stato di perfezione. Così portandoli alla conoscenza e all'amor di Dio li avrebbero indirizzati al possesso della patria celeste.

Pertanto, sebbene non potessero lasciare senza loro gran rincrescimento le ricchezze della contemplazione per attendere alla cura degli altri, tuttavia, per il fatto che anelavano di compiere in tutto la volontà di Dio, e ben sapevano che quanto sopra si è detto era sua volontà, si disposero ad associarsi quali confratelli quelli che loro risultavano fondati nel timor di Dio, e perciò fin da quel tempo ne accettarono alcuni.

49

Siccome ritenevano giusto che la località di monte Sonaio non dovesse mai esser lasciata né da loro, né dai frati che in seguito sarebbero loro succeduti, e questo per riverenza verso Dio che lo aveva loro preparato, e d'altra parte constatando che quel luogo non era più sufficiente per loro e per i frati che già avevano accettato nella comunità e per quelli che avrebbero accettato in seguito, furono costretti ad acquistare altri luoghi, nei quali poter abitare con i loro confratelli presenti e futuri, e così attendere alla salvezza delle anime.

Quando dunque questi uomini gloriosi, primi nostri Padri, discendendo dal monte della mondana superbia e desiderando restare uniti al Signore, furono giunti all'umiltà, che è il fondamento di ogni virtù, e sopra questo fondamento dell'umiltà ebbero costruito l'edificio delle virtù ed ebbero infine raggiunto la carità, che di tutte le virtù è il culmine – provvedendo così, con l'aiuto del Signore, al proprio bene e alla propria santificazione –, volendo

in tutto compiere la volontà di Dio, ricevertero nella loro comunità molti confratelli e soci, a loro e al Signore bene accetti, e di conseguenza in quel tempo per ispirazione del Signore acquistarono molti luoghi adatti alla loro penitenza.

#### CAPITOLO TREDICESIMO

**Come la nostra Signora mostrò  
in visione al beato Pietro martire  
l'abito e la regola che doveva dare ai  
nostri frati**

50

Nel frattempo, quando i gloriosi nostri Padri avevano già ricevuto nella loro comunità molti frati e inoltre principiavano ad abitare in molti luoghi già da loro acquistati, giacché si avvicinava il tempo in cui la lucerna preparata per il nostro Ordine, cioè il beato Filippo, lo doveva illuminare, entrando in esso, con la sua presenza, non essendo ancora completata la casa, cioè il detto Ordine, dove metterlo sul suo candelabro (infatti i nostri frati non avevano ancora un abito determinato che dovessero rivestir sempre senza cambiarlo, né possedevano una regola secondo la quale dovessero in seguito vivere), mandò Dio il suo servo, cioè il beato Pietro martire dell'Ordine dei Predicatori, perché informandoli li assicurasse circa l'abito che dovevano immutabilmente rivestire e la regola che dovevano in futuro professare e conforme ad essa vivere.

51

L'anno del Signore 1244, al tempo del papa Innocenzo IV, il beato Pietro martire, essendo stato mandato dallo stesso pontefice a predicare contro gli eretici che in quel tempo fiorivano in particolar modo in Italia e insorgevano pubblicamente predicando contro il dogma cattolico, giunse finalmente a Firenze per compiere la sua missione.

Ora, mentre il beato Pietro era a Firenze e rivolgeva tutte le sue prediche e dispute all'estirpazione delle eresie e a provare la verità della fede (e di fatto, operando in lui lo Spirito Santo e ponendo sulla sua bocca parole di verità, confutava gli eretici, estirpava completamente le eresie e confermava la verità cristiana), i detti gloriosi uomini, nostri frati, frequentando continuamente le sue prediche e perciò notando in lui il fervore dello Spirito Santo, si accesero talmente di amore verso di lui che, venendolo a conoscere e stringendo con lui una cordiale amicizia, lo presero come loro speciale padre e signore e particolare consigliere della salvezza delle proprie anime.

Egli poi, informatosi minutamente della loro vita e saputo tutto quello che era loro accaduto dopo la loro effettiva unione, si convinse della loro perfezione e religiosa santità, come colui che nelle confessioni conosceva le loro coscienze, e spesso visitandoli nel loro luogo, vedendo come abitavano con ogni pace e concordia e perseveravano nel timor di Dio e come la loro vita fosse conforme ai loro costumi (cf. At 1, 14; 2, 42-47; 4,32 ss), li adottò come figli spirituali.

E siccome le cose loro accadute in precedenza e che egli ben conosceva, come anche la loro presente santità che egli vedeva, gli davano la speranza che per mezzo loro ne sarebbe venuto non poco onore a Dio e una grande utilità al mondo, e d'altra parte constatando che non avevano alcun abito particolare fisso da portare né alcuna regola da osservare, sebbene il nome con il quale il nostro Ordine si distingue lo avessero già fino dal principio della loro effettiva unione, com'era provato dalla voce comune del popolo, per la grande devozione che aveva verso di loro volle occuparsene con speciale cura. Pregando perciò con molta devozione Dio e la nostra Signora, in relazione all'abito, alla regola e al nome, in particolare rivolgeva a lei le sue preghiere, chiedendole che gli manifestasse con qualche segno, per amore del Figlio suo, se i detti uomini, frati nostri, dei quali per suo amore si era presa cura singolare, avesse realmente scelti, tra tutti gli uomini del mondo, al suo speciale servizio (cf. Dt 7, 6, 14, 2; 26, 18-19; 28, 9-10), come dimostrava il nome a loro dato dal popolo, e se avesse stabilito di dare origine per mezzo di essi a un Ordine specialmente dedicato a sé e a suo onore e gloria. Gli rivelasse perciò l'abito che dovevano rivestire, la regola che dovevano osservare, e indicasse il nome col quale da allora in poi avrebbero dovuto chiamarsi.

Avvenne allora che, mentre il beato Pietro martire perseverava nella preghiera e continuamente versava lacrime

per ottenere tale rivelazione dalla nostra Signora, e mentre anche i gloriosi primi nostri Padri, con gli altri frati che avevano accolto, continuamente pregavano, come era stato loro comandato dal beato Pietro, nel digiuno e nelle opere sante allo stesso scopo, la gloriosa Vergine Maria, così devotamente invocata, apparve in visione al beato Pietro e lo rassicurò di tutto.

Annunziò infatti che questi uomini e quelli che dopo di loro si sarebbero uniti alla loro comunità, ella li aveva scelti tra tutti gli altri del mondo al suo particolare servizio e aveva particolarmente ottenuto dal suo Figlio che da loro avesse principio un Ordine che doveva organizzarsi a suo onore e gloria ed esser dedicato al suo nome. Dichiarò inoltre che quest'abito che ora rivestivano i frati del nostro Ordine lo avrebbero dovuto in seguito indossare sempre per manifestare l'umiltà della stessa Vergine Maria e per chiaramente significare il dolore che essa soffrì nell'amarissima passione del Figlio suo; e finalmente rivelò che doveva esser ad essi assegnata la regola di sant'Agostino, conforme alla quale avrebbero dovuto vivere.

Risvegliatosi dunque dal sonno il beato Pietro martire, uomo tutto di Dio e della nostra Signora, e vedendo di esser stato rassicurato in visione dalla stessa nostra Signora di tutto ciò che egli chiedeva, in una devotissima preghiera a Dio e a lei rese infinite grazie per sì grande beneficio, e alzatosi al mattino celebrò con molta devozione la

Messa di nostra Signora in ringraziamento.

Celebrata dunque con grandissima gioia la Messa, si recò con un socio per compagno al nostro luogo che ora abbiamo in Firenze, e raccolti insieme i nostri frati nella casa che allora avevano, raccontò loro la detta visione di nostra Signora sopra il futuro stato dell'Ordine, e indicò l'abito che in seguito dovevano indossare e la regola che dovevano osservare; rivelò infine che il nome particolare che avevano, per il quale si chiamavano Servi della Vergine Maria, era venuto inizialmente dalla stessa nostra Signora, e confermò perciò, con l'autorità di lei, che essi dovevano immutabilmente conservarlo.

E così l'uomo di Dio, esortandoli a rendere a nostra Signora le dovute grazie per sì grande beneficio e raccomandandosi alle loro preghiere, se ne tornò col socio al suo luogo.

**CAPITOLO QUATTORDICESIMO  
Dell'ingresso del beato Filippo  
nell'Ordine  
e del progresso dell'Ordine  
dopo il suo ingresso**

54

Siccome il beato Pietro martire non era stato mandato soltanto al popolo fiorentino, ma anche per la missione a lui imposta doveva evangelizzare le altre città d'Italia, dopo che per virtù del divino Spirito che operava in lui ebbe completamente estirpata l'eresia in Firenze, partì per Milano. Qui pre-

dicando a lungo la parola di Dio e comprovando le sue parole di verità con molti prodigi e miracoli, e con ciò apertamente confutando gli eretici, finalmente, combattendo la sua santa battaglia come un regolare soldato di Cristo e molto nobilmente terminando il corso dell'ufficio intrapreso, egli che di tutto cuore tributava sempre onore a Dio e manteneva la sua fede verso di lui, passò felicemente al Signore a ricevere la corona di giustizia (cf. 2 Tm 4, 7-8) con la palma del martirio. Morì dunque il venerabile beato Pietro martire l'anno del Signore 1251, anno primo del pontificato di papa Alessandro. Come poi egli visse nel suo Ordine e come il Signore operò vari miracoli alla sua morte e dopo la sua morte, a manifestazione della sua santità e a conferma della verità che predicava, e ancora dove riposò dopo il suo transito, di tutte queste cose troverai la piena verità nella sua "Legenda".

55

Ricevuta la regola, professando la quale e conforme ad essa i frati del nostro Ordine avrebbero dovuto in seguito vivere, e rivestito l'abito che all'Ordine nostro non sarebbe poi stato lecito lasciare, e anche conservato il nome che fin da principio avevano preso per volontà della nostra Signora, la casa del nostro Ordine era già preparata a ricevere la lucerna che Dio le provvedeva.

E così, per virtù di quella luce che crescendo si manifestava dinanzi a Dio e agli uomini, avendo quella medesima

lucerna, cioè il beato Filippo, raggiunta l'età di ventun anni, quanti ne avevano già trascorso al servizio del Signore i nostri gloriosi Padri dalla loro prima unione, l'anno della nascita del Signore 1254, primo del pontificato del papa Alessandro IV, lo stesso beato Filippo di gran cuore e con incredibile umiltà entrò nel nostro ordine, come esporremo, se il Signore ce lo concederà, nella sua "Legenda".

#### CAPITOLO QUINDICESIMO

**Come, dopo l'ingresso nell'Ordine del beato Filippo, furono successivamente acquistati i privilegi dell'Ordine, e della concorde elezione di lui al generalato**

56

Ma poiché la stessa nostra Signora, come già dicemmo, al tempo della nascita del beato Filippo, nella medesima provincia e città dove egli nacque, volle riunire i nostri gloriosi Padri per dare origine, con la loro unione, a un nuovo istituto religioso, e ciò perché lo stesso beato Filippo, giunto all'età perfetta, posto sul candelabro di esso, lo illuminasse con la parola e con l'esempio e lasciasse ai frati del nostro Ordine il modello e la regola di come avrebbero dovuto servire la nostra Signora, così, perché a tutti fosse noto che dalla virtù del beato Filippo dipendeva il progresso del nostro Ordine, nel tempo medesimo in cui egli entrò nell'Ordine i nostri frati cominciarono a ricevere vantaggi per l'Ordine stesso.

Infatti, subito dopo il suo ingresso, animati dalla virtù del beato Filippo, si recarono alla Curia romana, che in quel tempo era a Napoli, presso il suddetto papa Alessandro IV, in quello stesso anno, cioè il primo del suo pontificato, e ottennero il primo privilegio dell'Ordine, che cioè in tutti i luoghi propri potessero edificare le case necessarie con l'oratorio e la campana e costruire un cimitero. Da ciò è da considerarsi diligentemente quanto bene procurarono all'Ordine le sue preghiere.

Benché infatti prima del suo ingresso nella loro comunità i nostri frati possedessero moltissimi luoghi propri, però fino a quel tempo non avevano autorità di costruire l'oratorio con la campana e di creare un cimitero; e perciò, fino ad allora, benché con l'autorità dell'Ordinario diocesano costruissero altari per propria consolazione e nei luoghi di loro proprietà, non lo potevano però fare in virtù di un privilegio. Con quel privilegio invece ricevettero questa autorità non solo per i luoghi che già possedevano, ma anche per tutti quelli che in seguito avrebbero potuto acquistare nelle diverse parti del mondo.

57

Siccome la luce non può per sua natura restare a lungo nascosta senza infine manifestare agli uomini la sua virtù, perciò quantunque il beato Filippo, desiderando che la sua scienza rimanesse nascosta, si facesse accettare nell'Ordine come laico e vivesse in tale stato quasi per quattro anni interi e da

tutti fosse ritenuto soltanto un laico, finalmente fu dalla nostra Signora rivelata la sua sapienza nel modo che esporremo, concedendocelo la nostra Signora, nella sua "Legenda".

Nel tempo poi in cui fu rivelata la sua scienza, come egli cresceva dinanzi a Dio e agli uomini (cf. Lc 2, 40.52), così anche l'Ordine si vedeva, come avviene naturalmente, aumentare di bene in meglio. Andando pertanto i nostri frati alla Curia, che allora era in Anagni, presso lo stesso papa Alessandro, nel quarto anno del suo pontificato, cioè nel 1258, ottennero l'altro privilegio di poter accogliere per la sepoltura quelli che avessero scelto di essere sepolti nei luoghi nostri. Questo secondo privilegio, supponendo e confermando il primo, con cui fu per la prima volta concesso ai nostri frati di poter avere luoghi ecclesiastici, con oratorio, campana e cimitero, amplia la detta concessione anche in favore degli altri, e conferma che i nostri luoghi sono territori ecclesiastici.

58

Provvide adunque la nostra Signora ai frati del nostro Ordine, per i meriti del beato Filippo, con il primo privilegio di poter costruire luoghi proprii, e con il secondo di poter ricevere per la sepoltura coloro che sceglievano di essere sepolti presso di loro.

I nostri frati non avevano però ancora l'autorità apostolica di poter convocare il capitolo generale e di eleggersi il priore generale, benché, quando era necessario, fin dal tempo in cui avevano

ricevuto dalla nostra Signora l'abito e la regola per mezzo del beato Pietro martire, essi riunissero capitoli e in essi, per una certa semplicità e ignoranza del diritto, eleggessero il priore generale e subito si recassero alla Curia per la conferma dell'elezione. Ma avvicinandosi il tempo in cui la nostra Signora voleva mettere sul candelabro dell'Ordine il beato Filippo, perché al tempo della sua elezione i frati possedessero l'autorità apostolica di celebrare il capitolo generale e di eleggere in esso un generale che potesse reggere i frati del nostro Ordine ed esercitare le altre mansioni inerenti al suo ufficio, nel tempo in cui il beato Filippo, benché esitante, fu promosso all'ordine sacerdotale, anche nostra Signora per i meriti dello stesso beato Filippo procurò all'Ordine una nuova grazia più grande delle precedenti.

59

Nell'anno dunque 1263, secondo del pontificato di papa Urbano IV, essendo stato ordinato sacerdote il beato Filippo ed essendo stato eletto dai frati del capitolo generale come priore generale fra Giacomo da Siena, questi si affrettò a recarsi alla Curia, con alcuni frati del suo Ordine, per la conferma.

Era in quel tempo protettore dell'Ordine il cardinale Ottobuono, genovese, del titolo di sant'Adriano, il quale, sapendo che i nostri frati non avevano alcun privilegio per riunire il capitolo ed eleggere il priore generale, ma vedendo d'altra parte che erano uomini di gran santità, ispirato dalla nostra Signora e

per i meriti del beato Filippo, decise di richiedere subito al sommo Pontefice un tale privilegio per il nostro Ordine.

Quando dunque i nostri frati si presentarono in concistoro, genuflessi davanti al sommo Pontefice e ai cardinali, per impetrare un tale privilegio, supplicando il signor cardinale Ottobuono con viva insistenza il sommo Pontefice per ottenere un tale privilegio, il papa rispose che concedere un tale privilegio era lo stesso che approvare un Ordine nuovo. Allora il cardinale Ottobuono che aveva ascoltato tutto ciò, così rispose al sommo Pontefice: «Sotto la mia responsabilità, signore, concedete questo privilegio a questi frati, perché sono degni di ottenerlo dalla vostra benevolenza per la loro santità che io conosco». E poiché, levandosi in piedi tutti i cardinali supplicavano anche loro il sommo Pontefice per amore della nostra Signora e del reverendo cardinale Ottobuono per ottenere tale privilegio, il sommo Pontefice rispose: «Giacché il signor cardinale Ottobuono dà testimonianza così sicura della santità di questi frati, io, per amore della Vergine Maria, di cui popolarmente sono chiamati Servi, voglio far loro questa grazia».

Perciò, dopo aver approvato la loro domanda, per maggiore certezza della grazia concessa, prima che i nostri frati uscissero dal cospetto del Pontefice e dei signori cardinali, dallo stesso papa Urbano fu subito confermato generale il detto fra Giacomo da Siena, ottenendo così per primo la grazia singolare di essere il primo priore generale confermato dal sommo Pontefice.

60

Lo stesso cardinale Ottobuono, per aver ottenuta con le sue preghiere la sopraddetta grazia e privilegio, ne ebbe, ancora vivente, questo premio dal Signore. Infatti, tre anni dopo averlo ottenuto, cioè nell'anno del Signore 1266, morto il papa Urbano IV, concordemente da tutti i cardinali fu eletto pontefice e si chiamò Adriano V. Perché tuttavia la malizia non ne mutasse i sentimenti e l'inganno non ne traviasse l'animo (cf. Sap 4, 10-11), se fosse rimasto molto tempo in tale dignità, il Signore pose una fine opportuna al tempo della sua vita e perciò fu papa un solo mese, passando al Signore a ricevere per il detto privilegio un altro eterno privilegio per le sue buone opere.

61

Dopo di aver ottenuto il detto privilegio, il ricordato fra Giacomo da Siena resse l'Ordine per due anni con ogni rettitudine. Dopo di lui fu eletto fra Manetta da Firenze, un uomo di gran santità e devozione, di bell'aspetto e di natura delicata, l'anno cioè del Signore 1265, primo del pontificato del papa Clemente IV e, per essere confermato, si recò alla Curia, che si trovava allora a Perugia.

Anche fra Manetto resse l'Ordine, con ogni santità di costumi, per due anni; poi, essendosi egli dimesso dall'ufficio, fu da tutti concordemente eletto il beato Filippo come priore generale del nostro Ordine.

Perciò l'anno del Signore 1267, terzo del pontificato di papa Clemente IV, il beato Filippo eletto priore generale del nostro Ordine si recò per la sua conferma alla Curia, che era allora in Orvieto, e dallo stesso papa Clemente fu onorevolmente confermato.

Come il beato Filippo fu eletto e come, dopo la sua conferma, resse l'Ordine e per quanto tempo e finalmente come passò al Signore, lo esporremo subito, se la nostra Signora vorrà, nella sua "Legenda", che con l'aiuto di Dio desideriamo comporre.

62

A lode dunque della beata e gloriosa Vergine Maria è ora chiaro come ebbe principio il nostro Ordine, e come si sviluppò, fino a quando fu eletto a reggerlo il beato Filippo.

Avendo ora completato tutto questo, a lode e onore della stessa Vergine Maria, con l'aiuto di lei prendiamo a esporre, come abbiamo promesso, la vita del beato Filippo.

*A lode della Vergine Maria termina la "Legenda" dell'origine dell'Ordine dei frati Servi della Vergine Maria.*

*Deo gratias. Amen!*

## NOTE

1 Nella terra promessa erano sei le «città di rifugio» stabilite da Dio perché chi involontariamente avesse ucciso potesse trovarvi asilo, come dettagliatamente descrive il libro dei Numeri (35, 9-15). Nel Medioevo gli Ordini religiosi erano soliti considerare i propri conventi come spirituali città di rifugio, dove i peccatori pentiti potevano trovare assoluzione, dove tutti potevano godere la pace di Dio. La “Legenda” ama considerare il nostro Ordine non come una qualunque città di rifugio, ma come la «sesta» città, cioè l’ultimo luogo di salvezza voluto da Dio.

2 L’immagine delle sette Plèiadi e della stella Arturo deriva all’autore della “Legenda” non da trattati di astronomia, ma dai commenti di Gregorio Magno al libro di Giobbe, commenti molto in uso nel Medioevo. Nel libro di Giobbe leggiamo: «Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi, o sciogliere i vincoli di Orione (o Arturo)?» (Gb 38, 31). Gregorio Magno vede nelle sette stelle Plèiadi i santi contemplativi e i santi della Gerusalemme celeste, adorni dei sette doni dello Spirito Santo che li unisce insieme; nella costellazione di Arturo che continuamente e vivacemente ruota, scorge l’immagine della Chiesa del tempo presente, che indefessa lavora, ma che un giorno il Signore scioglierà conducendola al riposo del cielo (cf. *Moralia*, libro 29, cap. 31: PL 76, 515-519). La “Legenda” vede nelle sette stelle Plèiadi i sette nostri Padri, adorni dei sette doni dello Spirito Santo, uniti insieme in contemplazione e in una vita retta, per dissipare il potente giro di Arturo, che essa interpreta come la via tortuosa che seguono gli empi (vedi anche il numero 22).

3. La divisione della storia in sette ère o età del mondo deriva alla “Legenda” da sant’Agostino, che si ispira ai sei giorni della creazione di Dio e al settimo giorno, il sabato o riposo del Signore. La prima età abbraccia i primordi del genere umano; la seconda va da Noè ad Abramo; la terza da Abramo a Davide; la quarta da Davide all’esilio di Babilonia; la quinta dal ritorno degli esuli alla venuta di Cristo; la sesta dalla predicazione del Vangelo alla fine del mondo. La «settima età» è quella del glorioso ritorno del Signore e del riposo felice dei giusti con lui.

4 Il codice aggiunge nel titolo, ma espungendo la frase con una serie di puntini: «e nomi dei suoi compagni e tempo della loro morte». Mancano dunque nella “Legenda”, allo stato attuale del testo, i nomi dei Sette primi Padri. Chi li ha cancellati o ha strappato il foglio che li conteneva nel testo originale, e perché? Non lo sappiamo.

5 Il testo continua così: «I nomi poi dei sei compagni di fra Alessio che con lui il nostro...». Il copista, non avendo trovato nell’originale la continuazione del discorso, si fermò e scrisse: *vacat*, cioè manca. Anche qui, come nel titolo, il testo attuale non ci offre i nomi degli altri sei primi Padri.

## INDICE

<b>Introduzione</b> <i>alla "Legenda" del beato Filippo dei Servi della beata Vergine Maria</i>	47	<b>Capitolo Ottavo</b> <i>Della perfezione dell'amore che possede- vano, verso Dio, verso se stessi e verso il prossimo</i>	70
<b>Capitolo Primo</b> <i>Della gloria e della dignità del nostro Or- dine</i>	50	<b>Capitolo Nono</b> <i>Come per il troppo accorrere di persone si trasferirono a Monte Senario</i>	72
<b>Capitolo Secondo</b> <i>Come il nostro Ordine ebbe inizio nello stesso tempo in cui nacque il beato Filippo</i>	52	<b>Capitolo Decimo</b> <i>Come il nome e la località di detto monte conveniva al nostro Ordine</i>	74
<b>Capitolo Terzo</b> <i>Del numero dei predetti frati che diedero principio all'Ordine e della loro perfezione nel mondo prima che si riunissero insieme</i>	55	<b>Capitolo Undicesimo</b> <i>Del triplice tabernacolo di perfezione da loro costruito</i>	75
<b>Capitolo Quarto</b> <i>Perché soltanto sette uomini furono scelti a dar principio al nostro Ordine e della loro per- fezione e del triplice nome dell'Ordine</i>	61	<b>Capitolo Dodicesimo</b> <i>Come con il loro esempio attiravano alcuni all'amore di Dio, altri li univano a sé</i>	76
<b>Capitolo Quinto</b> <i>Della vita e morte di fra Alessio che fu uno dei sette primi frati che dettero principio all'Ordine e perché sopravvisse tanto</i>	64	<b>Capitolo Tredicesimo</b> <i>Come la nostra Signora mostrò in visione al beato Pietro martire l'abito e la regola che doveva dare ai nostri frati</i>	79
<b>Capitolo Sesto</b> <i>Dell'unione spirituale dei detti sette frati nel mondo e della loro preparazione e final- mente della loro effettiva unione</i>	66	<b>Capitolo Quattordicesimo</b> <i>Dell'ingresso del beato Filippo nell'Ordine e del progresso dell'Ordine dopo il suo in- gresso</i>	81
<b>Capitolo Settimo</b> <i>Come nella loro unione subito ricevettero il nome speciale del nostro Ordine</i>	68	<b>Capitolo Quindicesimo</b> <i>Come, dopo l'ingresso nell'Ordine del beato Filippo, furono successivamente acquistati i privilegi dell'Ordine, e della concorde ele- zione di lui al generalato</i>	82

